Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno XI - N. 289

"COL DUCE E PER IL DUCE"

Giovedì 3 dicembre 1942 - XXI

ABBONAMENTI: Italia Albania Impero Colonie: Anno L. 75 semestre L. 38 trimestre L. 20 - Estero: Anno L. 155 Sem. L. 80 Trim. L. 40 - Un numero cent. 30 - Arretrato cent. 50 - Direzione e Amministrazione via Carducci 7 - Tel. 1-18 e 8 80 - I manoscritti non pubblicati non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

"Noi lasciamo agli americani e agli inglesi il culto della menzogna„

Fiera risposta di Mussolini a Churchill

"La vittoria decisa e definitiva non può che arridere alle armi dell'Asse„

Scontri di reparti motocorazzati in Tunisia con esito nettamente favorevole alle truppe dell'Asse

Diciannove apparecchi avversari abbattuti

Bollettino n. 921

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

In Cirenaica intenso fuoco di artiglierie su concentramenti di forze avversarie. Ripetuti scontri di reparti motocorazzati nella regione tunisina hanno avuto esito nettamente favorevole alle truppe dell'Asse che respingevano il nemico e guadagnavano terreno facendo alcune decine di prigionieri.

Campi d'aviazione, nodi stradali, ammassamenti di automezzi sono stati pure attaccati con visibili risultati da velivoli da combattimento nostri e germanici nel settore cirenaico ed in Tunisia.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato le attrezzature portuali di Bona e Algeri colpendo e incendiando navi alla fonda; in successivi duelli con la caccia britannica cinque « Spitfire » venivano abbattuti.

Nel corso della giornata 10 altri aerei avversari precipitavano sotto il tiro dei cacciatori italiani e tedeschi mentre quattro erano distrutti durante incursioni su Gela e Comiso. Tre nostri apparecchi non hanno fatto ritorno dalle operazioni.

La formazione aerea che in pieno giorno ha ieri bombardato il porto di Bona, colpendo e incendiando navi e abbattendo 5 caccia nemici era condotta dal tenente colonnello pilota Antonio Fadda, comandante dell'89° Gruppo da bombardamento.

La storica seduta alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni

ROMA, 2.

Il Duce ha parlato stamane intervenendo alla riunione plenaria delle commissioni legislative della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Tutti i consiglieri nazionali indossavano la divisa fascista.

La tribuna dei senatori era gremita.

Apertasi la riunione, il presidente Dino Grandi dà comunicazione dei congedi concessi a quei consiglieri che li avevano richiesti.

Alle 11 il Duce fa il suo ingresso nell'aula salutato da ardenti acclamazioni. Il Segretario del Partito ordina il saluto al Duce e dopo la rinnovata acclamazione il Duce prende a parlare.

Il Duce, che ha dinanzi a sè soltanto alcuni appunti, dice:

Parla il Duce

« Vi è ben nota, o camerati, la mia riluttanza a parlare anche in tempi che comunemente si chiamano di pace o normali. Questo dipende da una mia convinzione che cioè su cento casi, ci si pente settantacinque per aver parlato, venticinque soltanto per aver taciuto. In secondo luogo è mia convinzione che in tempo di guerra, quando parla con la sua voce potente il cannone, meno si parla e meglio è. In ogni caso bisogna parlare per i consuntivi e raramente per i preventivi.

Questa mia convinzione si rafforza davanti a questa guerra che ha ormai assunto proporzioni che si potrebbero dire cosmiche tanto sono universali; guerra che scavalca continuamente le parole, guerra che essendosi dilatata enormemente nello spazio, si è naturalmente proporzionalmente allungata nel tempo.

Io mi compiaccio che il popolo italiano non mi abbia sollecitato troppo di frequente alla tribuna, perchè il popolo italiano, che è certo uno dei più intelligenti della terra, se non il più intelligente, non ha bisogno di troppe bande propagandistiche, specialmente di una propaganda che non sia straordinariamente intelligente. Tuttavia, dopo diciotto mesi di silenzio, siamo ormai entrati nel trentesimo mese di guerra; io ho la vaga impressione che buona parte del popolo italiano abbia il desiderio di riudire la mia voce

Il mio di oggi non vuole essere quindi un discorso, ma piuttosto un apporto politico-militare, più militare che politico. Sarà quindi un discorso di dati, di cifre, di fatti sarà in altri termini il consuntivo dei primi trenta mesi di guerra. Non è il discorso che mi ripromettevo di pronunciare nella ricorrenza del Ventennale; d'altra parte il Ventennale è stato celebrato nel migliore dei modi, rievocando, per tutti, anche per gli immemori o smemorati, quello che il Regime ha fatto durante 20 anni di opere. Un'opera gigantesca che è destinata a lasciare traccie indelebili per tutti i secoli nella storia italiana.

Abbiamo celebrato il Ventennale con una amnistia famosa che ha spalancato le porte delle carceri a circa 50 mila individui e che ha liberato dal confino anche i cosiddetti politici, prova di forza del Regime.

Finalmente il complesso delle provvidenze sociali che in tempi **diversi avrebbe sollevato un'ondata di grande entusiasmo, perchè effettivamente noi in questo settore siamo all'avanguardia di tutti gli Stati, nessuno escluso.**

Gli eventi principali di questi diciotto mesi, che vanno dal 10 giugno 1941 ad oggi, sono i seguenti: la guerra contro la Russia, l'intervento in guerra del Giappone, lo sbarco degli anglo-americani nell'Africa del nord. La potenza militare della Russia non è stata una sorpresa per me, se non limitatamente al punto di vista che vorrei dire qualitativo. Nel 1933 o '34 lo Stato Maggiore italiano ricevette dallo Stato Maggiore russo l'invito di mandare una commissione per assistere alle manovre dell'Armata rossa che si svolgevano nei dintorni di Mosca. Io colsi l'occasione per mandare una commissione che era presieduta dal generale Francesco Saverio Grazioli, uomo di indiscussa preparazione professionale e dotato di un acuto spirito di osservazione. Quando egli ritornò, mi fece un rapporto molto elaborato, che io lessi con la più grande attenzione e che mi convinse che c'era qualche cosa di nuovo ad oriente e che l'esercito rosso era ormai cosa ben diversa da quelle truppe raccogliticce che sotto le mura di Varsavia nel '20, si fecero battere da truppe non meno raccogliticce di polacchi e francesi.

Qualche anno dopo, una visione cinematografica, che io mi feci ripetere a ritmo rallentato per meglio esaminarla, di una parata bolscevica sulla piazza del Kremlino a Mosca mi diede la convinzione che ad oriente ormai si era formato un potente Stato, strettamente militarista che aveva ormai rinunciato alla rivoluzione internazionale fatta attraverso le singole rivoluzioni nazionali, ma voleva estendere la rivoluzione nel continente e nel mondo attraverso le forze delle sue baionette.

Era quindi necessario, a mio avviso, che l'Asse si garantisse le spalle. Ed è mia convinzione profonda che l'epoca fu scelta con chiaro discernimento. Se si fosse tardato oltre, gli avvenimenti avrebbero potuto avere uno svolgimento ben diverso Noi siamo così obiettivi da riconoscere che il soldato russo si è battuto bene, ma si è battuto molto meglio il soldato tedesco che ha battuto il soldato russo.

Il valore del soldato italiano

Bisogna riconoscere che solo un Esercito come quello tedesco e solo lo « CSIR » italiano, diventato oggi « ARMIR », potevano superare la prova di un inverno che non aveva avuto l'eguale in 140 anni. Oggi la Russia ha perduto i suoi territori più fertili, più ricchi di materie prime; ha perduto da 80 a 90 milioni di abitanti. Quei territori ci permettono di vedere il futuro dal punto di vista delle materie prime e dal punto di vista alimentare con maggiore fiducia. Posso affermare che gli aiuti anglo-americani sino a questo momento sono stati quanto mai esigui.

E' sintomatica cosa questa che i russi non hanno mai voluto che il loro suolo fosse calpestato da un soldato americano o inglese. Non credo che qui si debbano indagare i misteri della cosiddetta psicologia russa o slava o orientale che dir si voglia.

Non vi è il minimo dubbio — a mio avviso — che in questa gigantesca partita che deve creare la nuova Europa e stabilire i confini fra l'Europa e l'Asia la vittoria decisiva e definitiva non può che arridere alle armi dell'Asse.

Se vi è un uomo nel mondo che ha voluto diabolicamente la guerra, questo uomo è il Presidente degli Stati Uniti d'America. Le provocazioni che egli ci ha inflitto, le misure che egli ha preso contro di noi, l'opera della sua propaganda, il tutto dimostra che quest'uomo — il quale pure aveva fatto una sacra promessa alle madri americane che i loro figli non sarebbero mai andati a morire oltre i confini degli Stati Uniti — questo uomo ha voluto deliberatamente la guerra. Naturalmente il Giappone non poteva aspettare che fossero i primi gli Stati Uniti a sparare. Questa è una cavalleria dei vecchi tempi, dato che sia mai esistita. E quindi il Giappone ha fatto benissimo a non aspettare l'ultima ora ed ha inflitto ai tracotanti americani quella tremenda sconfitta che oggi impone agli stessi americani una giornata di lutto e di silenzio. Ora l'intervento del Giappone nella guerra del Tripartito è una garanzia assoluta di vittoria, perchè il Giappone è irraggiungibile ed imbattibile.

Il crollo delle posizioni inglesi nell'Estremo oriente

Tutte le posizioni inglesi nell'Estremo Oriente sono crollate come castelli di carta. Si è dato questo caso singolare nella storia: che il Giappone in pochi mesi da Paese povero come noi, è diventato, se non il primo in ricchezza fra i Paesi del mondo, certamente fra i primi; ebbene bisogna riconoscere che ciò è giusto, ciò è il premio alla sua virtù. Sono materie prime di cui si arricchisce il Giappone: sono materie prime di cui si impoveriscono i nostri nemici. E non passa giorno, senza che l'orgoglio degli americani sia colpito, sia frantumato. Dove sono oggi i profeti americani che pensavano a liquidare il Giappone in tre settimane o al più in tre mesi? Evidentemente non conoscevano nulla della forza militare del Giappone e soprattutto della sua intima struttura morale per cui in quel Paese l'imperatore ha, non dico l'autorità, ma la dignità di un Dio, ed i soldati che muoiono in guerra sono deificati. E' veramente difficile battere un popolo che ha in sè risorse morali di questa natura.

Terzo avvenimento: lo sbarco degli anglo-americani nell'Africa del nord ovverossia la tragicommedia dell'attesa. Veramente nella vita non è sempre un privilegio quello di vedere al di là del colle; ma anche questo era facilmente prevedibile. Le informazioni non mancavano: la comunella fra ufficiali americani in borghese e ufficiali francesi in divisa era evidente. Tutti in Francia erano attendisti, cioè tutti stavano e forse stanno ancora e forse più di prima alla finestra. Lo sbarco non è stato niente di glorioso perchè è avvenuto con la complicità degli invasi.

Nè ho mai dato importanza alcuna alle parole d'onore, alle troppe parole d'onore che si sono scambiate. Finalmente, quando le cose giunsero al loro epilogo con lo sbarco dell'8 novembre, io feci sapere a Berlino che la misura da prendere, immediata, necessaria, indispensabile era l'occupazione di tutta la Francia, Corsica compresa.

Il Führer ed io volemmo credere

I Caduti di tutte le Forze Armate italiane nei primi trenta mesi di guerra

ancora una volta ad una ennesima parola d'onore; quella dell'ammiraglio che comandava la flotta a Tolone. Volemmo credere!

Ad un certo momento erano così palesi le prove che si meditava la fuga della flotta ed il suo incontro con la flotta inglese, la quale per ben due volte si era affacciata tra le Baleari e la Sardegna, che anche in questo caso non c'era un minuto da perdere; bisognava occupare Tolone e sventare il pericolo.

Il che è stato fatto.

La propaganda anglo-sassone infiora di particolari inesistenti l'episodio. Non c'è stato da parte francese nulla di eroico perchè i morti contati sono due e 17 i feriti.

Il disarmo dei reparti dell'Esercito e di quelli dell'Aviazione è avvenuto in perfetto ordine tra quella che si potrebbe chiamare l'atonia morale di tutto il popolo francese. In concomitanza con la ripresa offensiva sul fronte di Alamein — questa è stata l'unica vittoria fin qui che la Gran Bretagna possa registrare — sono cominciati i bombardamenti contro le città italiane.

A proposito di questi bombardamenti, darò ora delle cifre esatte (e ne rispondono il Sottosegretario all'Interno per l'esattezza delle cifre dei Caduti, il ministro dei Lavori Pubblici per l'esattezza dei danni subiti) dò queste cifre, per dimostrare che talune notizie che hanno circolato erano esagerate, e per dimostrare che gli inglesi hanno soprattutto bombardato i quartieri civili delle nostre città.

A MILANO le case distrutte completamente sono 30, le danneggiate gravemente 411, le danneggiate lievemente 1993; il totale delle case colpite 2414.

A TORINO le case distrutte complessivamente 161, gravemente danneggiate 874, danneggiate lievemente 2195; totale case colpite 3230.

A SAVONA: case distrutte completamente sei, danneggiate gravemente 44, danneggiate lievemente 970; totale case colpite 1020.

A GENOVA: case distrutte completamente 187 nel centro e 203 nell'intero Comune; danneggiate gravemente nel centro 1006 e nell'intero Comune 1049; danneggiate lievemente 4569 nel centro e nell'intero Comune 4869; totale case colpite 5762 nel centro e nell'intero comune 6121.

Abbiamo deciso che le case totalmente distrutte tali rimangano fino alla fine della guerra. Le altre più o meno gravemente danneggiate saranno ricostruite e rimesse in ordine.

Il numero totale dei morti e dei feriti fra la popolazione civile, a seguito di incursioni aeree e di bombardamenti navali del nemico dal principio della guerra a tutto il 30 novembre 1942 XXI sale a morti 1886 e feriti 3332, dei quali 838 morti e 990 feriti dal 23 ottobre ad oggi. In questi 838 morti sono compresi quelli della galleria cosiddetta delle « Grazie » a Genova.

Il culto della verità

Questo vi dimostra ancora una volta che noi abbiamo il culto della verità; noi lasciamo agli americani ed agli inglesi il culto della menzogna. Sono in diritto di esigere che nessun italiano, dico nessun italiano, ponga in dubbio menomamente che quanto dicono i nostri bollettini è assoluta verità. Siamo l'unico Paese in guerra che pubblichi gli elenchi nominativi delle sue perdite e lo facciamo per un duplice motivo: per dimostrare che quelle sono le perdite non uno di più non uno di meno. E anche per sottrarre all'anonimo questi figli d'Italia che cadono combattendo. I Caduti di tutte le Forze Armate italiane nei primi 30 mesi di guerra sono 40 mila 219, dei quali dell'Esercito 36 mila 619, della Marina 2 mila 168, dell'Aria 1.422. I feriti dell'Esercito sono 80 mila 745; della Marina 3 mila 599; dell'Aria 1620. I prigionieri sono 232 mila 778; di cui 215 mila 512 dell'Esercito, 12 mila 284 della Marina, 5 mila 982 dell'Aria. I dispersi in totale sono 37 mila 713 di cui 25.923 dell'Esercito, 10 mila 390 della Marina, 2 mila 200 dell'Aria. Quando si parla di dispersi il nostro sentimento oscilla tra il timore e la speranza.

Passato qualche tempo bisogna riconoscere che questi dispersi devono essere considerati tra i Caduti. Durante questo periodo di tempo secondo l'ufficio statistico operativo del Supermarina, il naviglio mercantile nemico affondato dai mezzi della R. Marina sale a 167 unità per un tonnellaggio complessivo di 1 milione 215 mila 821 tonnellate. Il naviglio da guerra nemico affondato dai mezzi della R. Marina sale a 140 unità per un complessivo di 33 mila 968 tonnellate.

Le navi da guerra nazionali affondate dal nemico sono 162 per un complessivo di 227 mila 182 tonnellate. Noi abbiamo denunciato tutto ciò nei nostri bollettini. Ma agli affondamenti compiuti dalla R. Marina bisogna aggiungere quelli che sono stati effettuati dalla R. Aeronautica. La R. Aeronautica ha affondato 62 navi da guerra di vario tipo tra cui 20 incrociatori e 18 cacciatorpediniere ed ha affondato navi mercantili 117 per un complesso di 882 mila 330 tonnellate. Quanto alle forze aeree nemiche ecco i dati: gli apparecchi certamente abbattuti (noi siamo di una estrema prudenza — prima di dire che un apparecchio è abbattuto, molte volte io esigo la fotografia) sono 1800; probabili 713; distrutti al suolo certi 393, probabili 190.

I prigionieri di guerra che sono

"Gli inglesi sono maledetti; ma più maledetti sono gli italiani che li trattano bene„

no nelle nostre mani presentano questi dati: inglesi in Italia: ufficiali generali 21; ufficiali di vario grado 2 mila 676; sottufficiali e truppa 32 mila 747. Altri sono in viaggio per cui il totale dà queste cifre: ufficiali generali 21; ufficiali di vario grado 2 mila 412, sottufficiali e truppa 39 mila 089. Questi sono i veri inglesi nati nel Regno Unito. Poi ci sono tutte le altre nazionalità per cui si arriva a questi totali: ufficiali generali 29, ufficiali di vario grado 4 mila 3, sottufficiali e truppa 69 mila 167. Questi prigionieri sono stati trattati da noi secondo le regole delle leggi internazionali.

Possiamo dire noi altrettanto dei nostri prigionieri in mano nemica? mi duole di dover creare qualche disillusione nelle famiglie di coloro che hanno figli prigionieri: ma la verità deve essere detta e la verità è questa: che, salvo in talune zone, il trattamento che gli inglesi fanno ai prigionieri italiani è quasi ovunque inumano. Ecco una lettera recente:

« Oggi ho ricevuto una lettera da mio padre il quale mi dice che vostro figlio è stato fatto prigioniero dagli inglesi. Il vostro caro figlio era gravemente ferito al piede e non poteva camminare. Un soldato inglese gli sparò un colpo alla testa uccidendolo.

I camerati gli diedero onorevole sepoltura: la cosa è ben triste: ho conosciuto vostro figlio: era un bravo ragazzo; siamo 1200 in una località che è inutile citare; siamo senza scarpe; senza vestiti, senze medicinali. Trattare bene i prigionieri inglesi è il peggiore insulto che si possa fare ai combattenti italiani prigionieri. Hanno vigliaccamente sparato più volte da fuori dei reticolati; ufficiali inglesi hanno bastonato più volte ufficiali italiani; efferratezze incredibili sono state commesse su noi e persino sugli ammalati, feriti e mutilati.

Fame e stenti; buttati come merce vile nelle stive dei carri bestiame. Ufficiali di ogni grado ed età costretti a portare il bagaglio della truppa inglese ed anche di quella di colore ».

Ed ora devo leggere tutto:

« Gli inglesi sono maledetti; ma più maledetti sono gli italiani che li trattano bene ».

E vengo ad uno degli scopi del mio discorso.

Il Primo Ministro inglese ha pronunciato domenica scorsa alla radio un discorso in gran parte destinato all'Italia; egli pensava che noi non lo avremmo fatto conoscere: niente affatto! Lo leggo io oggi. Lo leggo nella parte che riguarda il popolo italiano e anche in quella che riguarda me personalmente.

Churchill ha detto: *« Il nuovo fronte aereo che gli americani e la RAF stanno creando lungo le coste mediterranee deve dare abbondantemente nuove possibilità nel 1943. Le nostre operazioni nell'Africa Settentrionale francese devono permetterci di portare il peso della guerra sull'Italia fascista in modo mai fin da ora sognato dai suoi Capi colpevoli e ancor meno dal disgraziato popolo italiano che Mussolini ha portato ad essere sfruttato e coperto di disgrazia. Già centri dell'industria bellica dell'Italia settentrionale sono stati assoggettati ad un trattamento più duro di quello esperimentato da alcune delle nostre città nell'inverno 1940. Ma se a tempo debito il nemico verrà espulso dalla punta tunisina, come è nostro scopo, tutta l'Italia meridionale — tutte le sue basi navali — tutte le sue fabbriche belliche e tutti gli altri obiettivi militari ovunque situati saranno assoggettati ad attacchi aerei prolungati, scientifici ed annientatori. Spetta al popolo italiano, ai suoi 40 milioni* (bisogna aggiornare questo signore, siamo 46 milioni di abitanti) *dire se vuole o meno che una cosa tanto terribile accada al loro Paese ».*

La civiltà inglese

Questo discorso deve essere preso sul serio. Già da gran tempo io non ho più illusioni, e forse non le ho avute sullo stato di civiltà del popolo inglese.

Se voi strappate agli inglesi l'abito col quale prendono il tè alle 5 voi troverete il vecchio primitivo barbaro britanno con la pelle dipinta a vari colori e che fu domato dalle legioni veramente quadrate di Cesare e di Claudio. Cinquanta generazioni non bastano a cambiare profondamente la struttura interna di un popolo. Soltanto, nel frattempo, su questo sedimento primitivo è stata spalmata la vernice ipocrita nelle loro mani dalla bibbia, vecchio e nuovo Testamento. Ora non si deve più parlare di un fronte interno o esterno.

C'è un fronte solo che ha diversi settori; e, secondo la buona regola militare, anche il settore del fronte interno deve effettuare il suo scaglionamento in profondità.

Nel 1938, cinque anni orsono, io dissi: non aspettate le ore 12. Cominciate a disperdervi per le nostre belle compagne. Ma si direbbe che accade a me qualche volta come a quei poeti che sono più citati che letti, più ascoltati che seguiti. Bisogna sfollare le città soprattutto dalle donne e dai bambini; bisogna organizzare lo sfollamento definitivo o semidefinitivo. Tutti coloro che possono sistemarsi lontano dai centri urbani ed industriali hanno il dovere di farlo.

Poi bisogna organizzare gli esodi serali in modo che nella città, di notte, restino soltanto i combattenti, cioè coloro che hanno l'obbligo civico e morale di rimanere. Sarà allora più facile fare in misura sufficiente dei ricoveri più resistenti di quello che già non siano gli attuali per i quali abbiamo speso centinaia e centinaia di milioni che, se colpiti in pieno non possono resistere alle bombe dei massimi calibri. Questa è la parte che dirò negativa della difesa contro le incursioni, poi c'è la parte positiva. Non sarà mai abbastanza perfezionata.

Potente contributo della Germania

Sono lieto di poter comunicare che la Germania ci darà un potente contributo di artiglierie per cui le nostre insieme con quelle tedesche faranno agli aeroplani nemici l'accoglienza che meritano.

Ma lo scopo di questo discorso di Churchill è quello di impressionare il popolo italiano

La tesi è questa: *« Noi siamo una razza dura e forte, ma questi italiani, così vibratili, così sensibili avranno essi la capacità di resistenza necessaria? ».*

Ora io rispondo: sì! Fino a prova contraria io mi rifiuto nella maniera più assoluta di credere che il popolo italiano sia di una tempra inferiore a quella del popolo inglese o del popolo russo; e se questo fosse, noi dovremmo definitivamente rinunciare alle nostre speranze di diventare un grande popolo.

Roma è stata vittoriosa dopo Zama, ma è stata grande dopo Canne. Non dico che nelle nostre vene corra tutto il sangue che correva nelle vene degli antichi romani; ma è certo che noi siamo il popolo nelle vene del quale scorre la maggior parte del sangue che scorreva nelle vene degli antichi romani. E lo dimostreremo. Quindi terremo duro. Questo ci viene imposto dal dovere, dall'onore e dalla dignità.

Ora vi leggo la parte che mi riguarda:

« Un uomo e un uomo soltanto ha portato il popolo italiano a questo punto ».

Le "pugnalate„ della Francia

Veramente io dovrei oggi essere alquanto fiero di venire riconosciuto un antagonista dell'Impero britannico e di avere portato con me in questo antagonismo il popolo italiano.

« Esso — prosegue il discorso di Churchill — *non aveva necessità di entrare in guerra che nessuno si accingeva ad attaccarlo ».*

Allora! ma io vorrei sapere se il primo ministro inglese ha mai interpellato il popolo inglese per sapere se voleva o no la guerra e se avrebbe il coraggio di interpellare oggi il popolo inglese per sapere se vuole che la guerra sia prolungata all'infinito.

Perchè questa è la democrazia; manca al suo scopo nei momenti supremi. Allora non si interpella più il popolo sovrano, allora non si parla più di elezioni e di referendum. Il popolo viene inquadrato nei ranghi e deve obbedire.

« Tentammo del nostro meglio per indurlo a restare neutrale e godersi la pace e la prosperità, doni eccezionali in un mondo in tempesta ».

Se fossimo rimasti neutrali, a parte il disonore, saremmo ora nella più spaventosa delle miserie, perchè è evidente che nessuna delle due parti si sarebbe preoccupata di aiutarci.

« Ma Mussolini non potè resistere alla tentazione di pugnalare alla schiena la Francia prostrata e quella che egli credette una Inghilterra senza speranza ».

(Continua in II. pagina)

Fino alla vittoria ed oltre

Ora bisognerà parlare una volta tanto, di questa famosa «pugnalata». Era prevista l'entrata dell'Italia in guerra al 5 giugno. Era la mia data, quella che io avevo stabilito, e fu il Quartier Generale germanico che ci pregò, per motivi di carattere tecnico sui quali oggi è inutile insistere, di protrarre l'intervento al 10 giugno. Nessuno pensava che la conclusione della guerra in Francia fosse così rapida, meno di tutti forse lo stesso Churchill, che pochi mesi prima aveva ammirato a Parigi la sfilata dell'Esercito francese per il 14 luglio e lo aveva proclamato l'Esercito più potente e brillante del mondo. Ma il collasso fu plebiscitario. E d'altra parte, quando noi attaccammo, l'Armata delle Alpi era intatta, quasi intatta l'Aviazione e soprattutto intatta la Marina, il che è molto importante in una guerra che si deve svolgere nel Mediterraneo. E poi ammettiamo un momento, per amore di polemica, che noi abbiamo inferto questa pugnalata alla Francia, essa sarebbe una sola di fronte alle cento pugnalate che la Francia ha inferto alle spalle dell'Italia in tanti secoli di storia, da quando galli furono battuti a Talamone fino a Mentana.

Churchill continua: «*Il suo (di Mussolini) sogno pazzesco di gloria imperiale, la sua brama di conquiste e di bottino, l'arroganza senza confronti della sua tirannide lo condussero a quel gesto vergognoso e fatale. Invano lo ammonii*». (La Camera ride). «*Non volle discutere: senza eco rimase in quel cuore di sasso il saggio appello del presidente americano*».

Ora dice cuore di sasso, ma se io avessi accolto l'appello del presidente americano, avrebbe detto nel suo interno: Che cuore di stucco!

«*La sua natura di iena superò ogni limite di decenza e di buon senso*».

Si dice che questo signore sia discendente di una famiglia ducale e che abbia molto sangue azzurro nelle vene. Nelle mie vene scorre invece il sangue puro e sano di un fabbro.

E in questo momento io mi sento infinitamente più signore di quest'uomo, dalla cui bocca fetida di alcool e di tabacco e sono così miserabili bassezze.

Non è detta l'ultima parola

«*Oggi il suo Impero è andato*». Non è detta ancora l'ultima parola. Io so che non v'è un solo italiano che non voglia rivivere la primavera del 1936. *L'agonia attanaglia l'infelice terra italiana. Che cosa possono gli italiani contrapporre a ciò? Una breve passeggiata, col permesso dei tedeschi lungo la riviera, una visita fugace alla Corsica; una lotta sanguinosa contro i patrioti croati della Jugoslavia, fasti di imperitura vergogna in Grecia, rovine a Genova, Torino e Milano.*

Ora, non deve essere permesso a nessuno e quindi meno che a tutti al Primo ministro britannico, di mettere minimamente in dubbio il valore e l'eroismo dei soldati italiani. I camerati germanici sono i primi ad attestarlo. Quando il soldato italiano, di terra, di mare e di cielo, è bene guidato ed è bene armato, per il suo coraggio, per la sua resistenza ai disagi, per la sua intelligenza, non teme confronti coi migliori soldati del mondo.

«*Un uomo e il Regime che egli ha creato hanno portato queste incommensurabili calamità al popolo italiano, laborioso, geniale ed un tempo felice*».

Il popolo italiano non è mai stato felice. Il popolo italiano è il grande popolo sconosciuto. Nessuno lo conosce.

Ne hanno afferrato i tratti superficiali, estemporanei, ma la sua intima profonda essenza di popolo che ha vissuto le più grandi tragedie, è ignota a questo pubblico di gente che viene col «vademecum» e che afferra della nostra vita soltanto gli aspetti più appariscenti. E' un popolo che non ha mai avuto pane a sufficienza. E tutte le volte che noi abbiamo cercato di farci un po' di posto nel mondo, abbiamo sempre trovato le vie sbarrate. Non solo le vie sbarrate all'Italia fascista, ma all'Italia pura e semplice, fosse anche l'Italia di Rudinì, di Giovanni Giolitti o di Orlando. Non si vuole la esistenza di un'Italia, di un'Italia che nutre sogni di grandezza: si vuole un popolo di italiani che sia piacevole, divertente, servizievole.

Questo è il sogno che cova nell'animo degli anglo-sassoni.

Alla fine questo signore dice che fino al giorno dell'avvento di Mussolini il mondo di lingua inglese ebbe tante simpatie per il popolo italiano. E' una menzogna, una turpe menzogna. Chi è stato il primo ad introdurre nella legislazione le discriminazioni razziali? Fu l'arcidemocratica repubblica stellata. Furono gli Stati Uniti a creare per primi la discriminazione fra europei e italiani e, come se ciò non bastasse, fra italiani e italiani, tanto che dovevano essere esclusi dall'immigrazione perfino i liguri questa razza che mille anni prima di Cristo aveva dato la civiltà a tutto il Sud occidentale europeo. Ragione per cui se oggi Colombo sbarcasse in America, sarebbe respinto, sarebbe posto in quarantena. E Churchill conclude: *Fino a quando durerà tutto ciò?*

Rispondo nella maniera più solenne e categorica: Durerà fino alla vittoria e oltre!

Scrive Carlyle, lo storico inglese. «Sta di fatto che tutto quello che il nostro governo e noi facciamo e di cui parliamo non è che un tessuto di menzogne, di ipocrisia e di formalità consunte.

Nessuna razza umana, da Adamo in poi, è stata vestita di cenci così sporchi di menzogne come la nostra. Ma noi li portiamo in giro orgogliosi e superbi come una veste sacerdotale o un manto regale.

Un inglese non deve mai dire la verità. Ecco l'opinione generale.

Da anni l'Inghilterra vive di menzogne di ogni genere, dalla testa ai piedi è avvolta da un'ipocrisia tradizionale come le onde dell'oceano.

Ed il poeta Byron, il sedici aprile 1820, prima di morire a Missolungi, mi pare di malaria, scriveva da Venezia suo amico Morrey:

«*Gli inglesi sono la razza più mi[...]abile che ci sia sotto la cappa del cielo. Hobhouse è partito per Napoli ed anche io vi sarei andato per una settimana se non avessi saputo del gran numero di inglesi che vi soggiornano. Preferisco vederli con una certa distanza e soltanto una eruzione straordinaria del Vesuvio potrebbe rendermi tollerabile la loro presenza. All'infuori dell'inferno non conosco altra dimora dove potrei restare insieme con loro. Spero che a nessuno verrà l'idea di costringermi un giorno a tornare in Inghilterra. Sono persuaso che le mie ossa non avrebbero pace nel suolo inglese, le mie ceneri non potrebbero mescolarsi con la terra di quel paese. Anche se agissero così bassamente da far portare il io cadavere in quel suolo, i suoi vermi non avranno il mio corpo, se potrò evitarlo*».

Così gli inglesi, quando sono fuori del [...] paese, giudicano se stessi. E in verità basta aprire e sfogliare i volumi della storia britannica di quest'ultimi tre secoli per trovare una abbondantissima collezione di [...] in sembianza umana.

Se vi è un paese che merita simili appellativi, se vi è un paese che ha sguinzagliato iene su tutti gli angoli della terra, per bere il sangue di intere generazioni, per lucrare tutte le materie prime, per rubare tutto l'oro, questo paese è l'Inghilterra. Gli italiani hanno forse dimenticato l'abiezione dell'ammiraglio Orazio Nelson che impiccò sull'albero di trinchetto della «Minerva» l'ammiraglio napoletano Caracciolo, dopo averlo tradito? Hanno dimenticato che i fratelli Bandiera furono fucilati perchè il governo inglese, il quale censurava le lettere di Mazzini comunicò al governo borbonico che questi prodi patrioti erano sbarcati in territorio calabro? Hanno dimenticato che nel 1859 l'Inghilterra (a proposito dei suoi aiuti durante il risorgimento italiano), minacciò di bombardare Genova se il Piemonte insieme alla Francia avesse dichiarato guerra all'Austria. Signori, non si fa la guerra senza odiare il nemico.

Non si fa la guerra senza odiare il nemico dalla mattina alla sera, in tutte le ore del giorno e della notte, senza propagare quest'odio e senza farne l'intima essenza di se stessi.

Bisogna spogliarsi una volta per tutte dai falsi sentimentalismi.

Noi abbiamo di fronte dei bruti, dei barbari. Roma, che pure era clemente dopo la vittoria, era spietata quando si trattava dell'esistenza del popolo romano.

Bisogna quindi reagire con la massima energia a tutte le tendenze che vorrebbero illanguidire il nostro spirito, fornendo la falsa immagine di un popolo italiano capace soltanto delle cose leggiadre.

Se c'è un popolo che è stato durissimo durante i secoli dell'alto medio evo (purtroppo eravamo durissimi fra di noi) questo è il popolo italiano. E solo dopo la caduta della repubblica fiorentina, della gloriosa repubblica fiorentina (ma ci fu anche allora la quinta colonna, capitanata da Malatesta Baglioni) incomincia il pericolo della imbellicosità degli italiani, escluso il Piemonte.

Da allora, fra arcadia balletti e canti si è diffuso nel mondo il luogo comune di una Italia che deve occuparsi soltanto di pennelli, scalpelli e strumenti musicali.

Io vi dirò una cosa che vi stupirà: un paradosso, forse una eresia. Ebbene, io preferirei di avere in Italia meno statue, meno quadri nei musei, e più bandiere strappate al nemico.

Nostre truppe celeri in Corsica (R. G. Luce - Croce)

Il popolo italiano di oggi è ammirevole in tutti i suoi ceti

Il popolo italiano di oggi è ammirevole in tutti i suoi ceti, da quello della aristocrazia a quello della gente più minuta. Non si può chiedere di più al popolo italiano. Non si possono chiedere manifestazioni di entusiasmo in misura continuativa. Io vorrei, veramente, conoscere quel popolo che, durante questa guerra dia manifestazioni continuative di entusiasmo. L'entusiasmo è un momento lirico nella vita d'un individuo ed è un momento lirico necessariamente raro nella vita di una Nazione. Se conoscessi un individuo che fosse entusiasta dalla mattina alla sera e in tutte le sue funzioni io comincerei a dubitare della sua salute mentale. Il popolo italiano lavora, è disciplinato, non ha mai compiuto atto alcuno di sabotaggio. Non c'è stato mai nessun accenno di dimostrazione contro la guerra. Solo una donna: non ne faccio il nome perchè non ne vale la pena: forse le si farebbe troppo onore (è vero che c'è chi distrusse il tempio di Diana in Efeso per essere tramandato alla storia), solo una donna a Genova, dico, ha gridato che voleva la pace. Io trovo che questo suo desiderio non aveva nulla di disumano. Si è poi constatato che essa era munita alle dita di abbondanti anelli, per cui si può pensare che appartenesse a quel ceto che ai tempi dei Ciompi a Firenze veniva chiamato il «popolo grasso».

Ma tutte le donne italiane sono meravigliose, lo si può ben dire, di disciplina e di virtù civica. Sono veramente la grande, la inesauribile riserva vitale e morale della Nazione. La disciplina di questo popolo non può certamente essere intaccata da quelli che noi chiamiamo «i portatori di bacilli». In una Nazione, che ha 46 milioni di abitanti ci sono diversi temperamenti, c'è tutta una sfumatura di possibilità morali. Ci sono anche quelli che hanno il sistema nervoso delicato, complesso, malato, e naturalmente appartengono alla categoria di chi vede sempre nero che si fascia la testa non prima di averla rotta ma prima che ci sia la lontana minaccia che qualcuno gliela rompa.

Documentazione della stupidità umana

Questa gente in fondo è innocua, crede in tutto e dimentica tutto. Io ho un fascicolo intitolato «Documentazione della stupidità umana» ed ivi sono raccolte tutte le voci che giungono a voi ed a me. Non ricordate ad esempio, prima del raccolto, la «settimana degli eroi?» Per una settimana intera il popolo italiano non avrebbe dovuto mangiare pane e avrebbe dovuto fare questo sacrificio in omaggio all'eroismo dei nostri soldati. Ad un certo momento invece venne fuori la voce che bisognava ospitare chi diceva 200, chi 600, un milione, due milioni, di tedeschi evacuati dalle città bombardate. (Si direbbe quasi quasi che i termini sono capovolti).

Infine, la sera in cui decisi lo sbarco in Corsica presi una misura d'ordinaria amministrazione: bloccai i telefoni. Allora si sparse immediatamente una voce: quel signore che in questo momento ha l'onore di parlare dinanzi a voi, era defunto sotto il coltello di maldestro operatore (il quale poi certamente avrebbe detto che l'operazione era perfettamente riuscita) anche se il malato fosse stato di parere diverso.

Dappertutto il popolo italiano, al quale non dobbiamo chiedere quello che esso dà già spontaneamente, cioè la sua disciplina, la sua comprensione, il suo spirito di sacrificio, il popolo italiano è pienamente consapevole della necessità di questa guerra.

Questa non è soltanto una guerra necessaria; è una guerra che io proclamo sacrosanta e dalla quale non potevamo in nessun modo esimerci.

La nostra posizione ci impone sempre di scegliere: o si va con gli uni, quando si vuole risolvere il problema delle nostre frontiere continentali, o si va con gli altri quando si vuole risolvere il problema delle nostre frontiere marittime. Un grande popolo come l'italiano non può rimanere in bilico. Ed è un orgoglio per noi di partecipare a questa lotta di giganti destinata a trasformare geograficamente, politicamente e spiritualmente il mondo.

Anticipazioni sul futuro non amo farne. In genere parlare di obiettivi di pace è un fuor d'opera. Lasciamo queste esercitazioni ai nostri nemici. Si può soltanto osservare che essi fanno delle economie circa i «punti»: da quattordici li hanno ridotti a quattro.

E' qualcosa. Ma l'esperienza della volta scorsa ci deve insegnare. Credo che siano pochi quelli tra noi che non andarono a vedere Wilson quando venne in Europa. Sembrava un messia. Lo proclamammo persino cittadino di Roma. Poi quest'uomo se ne andò in America. Non volle più aderire a quella Società delle Nazioni che egli aveva costituito. Non volle più officiare nel tempio che aveva edificato. E questo fu forse il tratto più intelligente della sua vita. Finchè un giorno si seppe che era stato ricoverato in una clinica di riposo per malattie nervose, termine puritano per non dire, come diremmo noi gente volgare, manicomio.

Anche gli obiettivi in questo dila[...] della guerra, gli obiettivi di carattere territoriale e politico, hanno perduto alquanto della loro importanza. Oggi sono in gioco i valori eterni. E' in gioco l'essere e il non essere. Oggi è veramente in atto la formidabile lotta fra due mondi. Mai la storia dell'umanità ha visto spettacolo simile, spettacolo del quale noi siamo fra i grandi protagonisti.

Il compito dell'ora è unico e solo: combattere! Combattere insieme coi nostri alleati, combattere fianco a fianco con la Germania.

Il cameratismo fra noi ed i tedeschi diventa ogni giorno più profondo, diventa un modo di vita comune. Siamo abbastanza affini e abbastanza dissimili per comprenderci, per reciprocamente stimarci, per fondere insieme tutte le nostre energie dato che la causa è unica.

Non si possono più fare distinzioni: non le fanno i nostri nemici. Essi vogliono distruggere il Fascismo, e sotto questo nome comprendono tutto il movimento della gioventù europea, comprendono il Nazional-socialismo, comprendono il Fascismo nostro, comprendono il Falangismo, comprendono gli Stati e i popoli che si sono liberati dalle ideologie degli immortali principi.

Nessuno si fa illusioni su quella che sarebbe la «Pax britannica». La «Pax britannica» sarebbe una Versaglia moltiplicata per cento. I britanni fanno questa guerra ad uno scopo solo; vogliono ridurre il globo nello stato in cui oggi è l'India. Vogliono che l'umanità intera lavori per dare un secolo di tranquillità ai britanni. Vogliono il mondo di schiavi per garantire al popolo inglese le sue cinque quotidiane digestioni.

Ora, camerati, bisogna combattere per i vivi, combattere per il futuro; ma anche per i Morti. Bisogna combattere perchè il sacrificio dei nostri Morti non sia vano; non sia vano il sacrificio di quelli che caddero nelle Squadre, di quelli che caddero durante la guerra etiopica, durante la guerra di Spagna, durante la guerra attuale.

Trentaquattromila fascisti, fra cui millecinquecento gerarchi.

Essi, i Morti, ci comandano con voce imperiosa di combattere fino alla vittoria.

Noi obbediamo!».

Un vibrante Ordine del Giorno

Una ardentissima ovazione saluta la fine del discorso del Duce.

L'assemblea in piedi grida lungamente: Duce! Duce! Il Duce lascia la tribuna, i Consiglieri Nazionali scendono dai loro banchi e si affollano nell'emiciclo davanti al banco del Governo, gridando appassionatamente la loro devozione al Duce. Si canta l'inno «Giovinezza».

Il Presidente della camera annuncia che è stato presentato il seguente Ordine del Giorno dai consiglieri nazionali Paolucci, Delcroix, Igliori, Rossi Amilcare, Lunelli, Cobolli Gigli, Ferretti di Castel Ferreto, Garibaldi Ezio:

«La Camera dei Fasci e delle Corporazioni, udita l'alta e ferma parola del Duce, in risposta alla tracotante menzogna e minaccia del nemico, eleva il suo pensiero fiero e riconoscente agli eroici Caduti su tutti i fronti di guerra, per la difesa e la grandezza della Patria; rivolge suo saluto ai valorosi soldati d'Italia, alle città gloriose e alle indomite popolazioni fatte bersaglio della violenza omicida e devastatrice del nemico; riafferma la decisa volontà del popolo italiano di resistere e di combattere nella incrollabile certezza della vittoria». (Vivissime e prolungate acclamazioni).

Il consigliere nazionale Paolucci ha così illustrato l'Ordine del giorno:

«Camerati, l'Ordine del Giorno che vari camerati, con me, hanno presentato e di cui testè il Presidente vi ha dato lettura, certo risponde nel suo breve linguaggio al sentimento unanime di tutti voi. E non avrebbe forse bisogno di illustrazione, dopo il mirabile discorso che abbiamo ascoltato con commozione e con fierezza, e in cui rivivono nella loro cruda realtà i fatti di cui siamo stati testimoni e partecipi. Tuttavia è necessario che in questa Camera, sia pure per bocca del più modesto fra voi, e con breve parola, sia riaffermata la nostra indomabile volontà di combattere fino alla vittoria. Il popolo italiano bene ha misurato l'abisso nel quale cadrebbe se gli venisse a mancare la forza di resistenza. La vita nostra e quella dei nostri figli diventerebbero una miseria senza nome. Il popolo italiano sa che la lotta sarà lunga, aspra e difficile che esigerà sacrifici di sofferenze e dolore, ma sa anche che cosa è in giuoco, non la fortuna di uomini, ma la vita di intere generazioni.

Troppo a lungo fummo defraudati ed irrisi da coloro che oggi da un lato ci blandiscono e da un altro ci minacciano, additandoci la via del disonore e della viltà.

Il Fascismo da quelle ingiustizie è nato, quando la vanità del sacrificio, la delusione patita, la amarezza sofferta sollevarono i nostri cuori. Noi, noi non piegheremo mai! (*Vivissimi prolungati applausi*).

Potrà il nemico distruggere le nostre città ricche di storia e di arte, potrà uccidere inermi popolazioni, potrà anche raccogliere, dopo tante sconfitte, qualche successo locale; ma ci troverà tutti uniti come un uomo solo pronti a versare fino all'ultima goccia del nostro sangue (*applausi prolungati*).

E' indubbio che la vittoria premierà chi saprà meritarla. E' indubbio che noi sapremo meritarla. Noi rimarremo saldi, compatti, tetragoni, combattendo tenacemente il nostro giorno verrà. L'immagine augusta dell'Italia, quella delle epiche lotte del Risorgimento, quella del Piave e di Vittorio Veneto, l'Italia delle sanzioni, l'Italia dei Martiri e degli Eroi vive nei nostri cuori. La sua grande voce materna ci esalta! E noi la sentiamo nel profondo, che chiama a raccolta tutte le infinite energie di nostra gente. Che lo sappia e non si illuda il nemico. Noi siamo in piedi, siamo tutti in piedi, per la grandezza e per la gloria della Patria» (*vivissime e prolungate acclamazioni*).

Il Presidente dà atto che l'ordine del giorno è approvato per acclamazione, e ordina il saluto al Duce! (la Camera intona di nuovo l'inno «Giovinezza». Il Duce lascia l'aula fra sempre più ardenti acclamazioni e grida incessanti di «Duce! Duce!»).

La adunanza termina alle 12.30.

L'Ardente entusiasmo dell'Urbe

ROMA, 2.

La notizia radio-diffusa nelle prime ore del mattino che preannunziava un'importante trasmissione ha suscitato la più viva attesa nella popolazione dell'Urbe.

Poco dopo si è avuta conferma della convocazione della Camera ed allora presso i vari altoparlanti disposti in molti punti della città ed in negozi e locali pubblici il popolo ha cominciato ad adunarsi presentendo l'importanza della trasmissione che sarebbe stata fatta.

Così, senza preavviso alcuno, mentre i consiglieri nazionali, facilmente riconoscibili perchè tutti in uniforme fascista, affluivano alla sede della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, una moltitudine di cittadini si andava addensando nella piazza antistante.

Allorchè la radio ha dato l'annuncio che il Duce avrebbe parlato, un fremito di emozione e di attesa è corso da un capo all'altro dell'Urbe ed è sembrato che la città avesse improvvisamente cessato ogni attività per vivere soltanto nel palpito del grande cuore del popolo che oggi ha offerto ancora una prova dell'alta tensione che nelle grandi ore della nostra storia le unisce al Duce.

Poco prima delle undici nelle vie del centro è apparsa la macchina del Duce diretta in piazza Costanzo Ciano.

Al suo passaggio la folla ha prorotto in calorose acclamazioni.

Giunto dinanzi al portone del palazzo di Montecitorio il Duce in divisa fascista è sceso mentre più fervida si levava l'acclamazione.

Il Duce si è rivolto verso la folla salutando romanamente; quindi è entrato nel palazzo di Montecitorio per partecipare alla storica seduta.

Intanto la folla si raccoglieva intorno agli altoparlanti restando silenziosa in attesa.

Negli uffici, nelle officine, nei cantieri, i lavoratori si sono pure adunati per ascoltare l'alta parola. Le lezioni nelle scuole sono state interrotte e gli alunni si sono adunati attorno agli apparecchi radio. Anche in Borsa tutti i presenti hanno tralasciato ogni trattazione di affari.

Quando finalmente, dopo un'attesa divenuta sempre più viva, la radio-cronaca ha annunciato l'ingresso del Duce nell'aula un'incontenibile, ardente manifestazione di entusiasmo ha prorotto dalla folla adunata in ogni punto della città come se ognuno si fosse considerato presente e partecipe dell'Assemblea.

Poi nelle cento e cento adunate il popolo ha ascoltato il discorso con profonda, intima adesione spirituale.

Le parole del Duce nelle loro dichiarazioni più storiche e più incisive hanno suscitato numerose, schiette e vibranti manifestazioni che hanno culminato alfine nel canto di Giovinezza, canto nel quale era trasfusa, non soltanto l'anima dell'Urbe, ma quella dell'Italia oggi più che mai tutta in piedi e salda nei ranghi a formare un solo blocco di granitica volontà.

Ondata di fierezza tra i connazionali in Grecia

ATENE, 2.

L'annuncio del discorso del Duce per quanto dato all'improvviso si è diffuso fulmineamente in questa capitale. La stazione radio di Atene ha immediatamente stabilito il collegamento con Roma e tutti gli italiani e anche molti greci che conoscono la nostra lingua, si son messi in ascolto presso gli apparecchi radio.

La potente parola del Duce ha suscitato in tutti i nostri connazionali ondate di fierezza, di commozione e di entusiasmo. La chiarezza con cui il Capo dell'Italia fascista ha esposto i più importanti avvenimenti di questa guerra, la franchezza con la quale ha elencato i danni dei barbari bombardamenti nemici, la padronanza con la quale ha trattato i maggiori problemi attuali, e soprattutto la sferzante lezione data agli inglesi e al loro primo ministro, hanno prodotto un'impressione indescrivibile e indelebile.

Nostri mezzi corazzati nella Francia non occupata

I primi entusiastici commenti germanici

"La risposta a Churchill non poteva essere più demolitrice,,

BERLINO, 2.

Nel corso dell'odierna conferenza stampa estera alla Wilhelmstrasse è stata data lettura di un lungo riassunto del discorso del Duce. Il capo ufficio stampa del ministero degli esteri, ministro plenipotenziario Smidt, prima di iniziare la lettura ha detto: «La prima immediata impressione può essere riassunta in un modo semplicissimo: è un discorso grandioso!».

Nel corso del pomeriggio da fonte competente è stato poi dichiarato quanto segue:

«**Anche questa volta le parole del Duce chiare, precise, definitive, non hanno bisogno di particolari delucidazioni, spiegazioni o commenti. Ogni frase, ogni espressione, ogni vocabolo sono di una eloquenza convincentissima. Tutti, amici e nemici, hanno potuto rilevarne anche le più riposte sfumature, come pure il significato di talune ironie e di certi sarcasmi. La risposta a Churchill non poteva essere più demolitrice di così: l'unica che il primo ministro britannico si meritasse.**

Gli applausi frenetici con cui le Commissioni legislative riunite della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, hanno sottolineato la risposta del Duce, volevano esprimere, ed hanno espresso il sentimento di cui tutto il popolo italiano è animato e soprattutto il fermissimo proposito di lottare fino alla vittoria, che non potrà mancare».

Le ultime edizioni dei giornali della sera riproducono il discorso sotto titoli che occupano l'intera pagina.

I punti principali sono posti nel massimo rilievo, specie la risposta a Churchill.

Sottolineato è quanto il Duce ha detto in merito alla guerra con la Russia bolscevica e alla Francia.

La sarcastica messa a punto a proposito dell'eroico episodio di Tolone, liquida una volta per sempre, le grottesche espressioni della propaganda anglosassone.

«Era veramente uno spettacolo ameno — commenta a questo proposito, la *National Zeitung* — quello offerto dai francesi, dagli anglo sassoni e persino dagli svizzeri, che si sforzavano di scorgere nell'autoaffondamento nelle acque di Tolone, qualche cosa come una «eroica tragedia».

Per quanto riguarda la Francia, è preciso e chiaro che siamo alla presenza dell'ennesima autoillusione, l'ultima della serie, che ha caratterizzato l'operato del popolo francese e dei suoi dirigenti e ha contribuito a far precipitare la nazione nell'abisso morale in cui è venuta a trovarsi».

In merito alle minaccie pronunciate da Churchill nei confronti delle città italiane, si fa notare nei circoli berlinesi che analogo ricatto il primo ministro britannico ha formulato un anno fa nei riguardi del popolo germanico: o capitolare o farsi bombardare.

«Non è mio compito — ha dichiarato il commentatore della Wilhelmstrasse — pronunciarmi per conto dell'Italia; in linea generale si può rilevare che Churchill non ha ancora capito che l'Asse non è la somma dei due popoli, bensì un blocco di energie solidali.

«Le minacce contro una delle due Nazioni sono minacce contro l'altra. Le realizzazioni dell'una sono realizzazioni dell'altra.

«Come la Germania non sarebbe concepibile senza il nazionalsocialismo, così il popolo italiano forma con Mussolini una unità inscindibile.

«Sappiamo che Churchill cercherà di realizzare senza scrupoli le sue minaccie. Anche il popolo italiano lo sa.

«Le bombe della Raf hanno distrutto nelle città della penisola, meravigliosi inestimabili tesori d'arte: prodigi creati nei secoli dal genio italiano.

«Ma un popolo come quello italiano giammai rinuncierà al suo onore. Agli attacchi contro il suo onore, la nazione italiana ha sempre risposto con una mobilitazione dello spirito di resistenza, con un moltiplicarsi delle energie.

«Eden, che è il diretto collaboratore di Churchill, ha fatto in proposito una esperienza che non può essere dimenticata: quella delle sanzioni.

«Egli tenta ora di ripetere ciò che gli è fallito così clamorosamente anni or sono. Il popolo italiano sa, come quello tedesco, che il possesso di splendidi tesori artistici è una cosa meravigliosa; ma sa anche che ben più importante della conservazione delle antiche chiese, degli stupendi palazzi e di qualsiasi altro patrimonio artistico, sono l'onore nazionale e la volontà della Nazione che nel Fascismo hanno trovato così grandiose espressioni.

«Gli inglesi potranno distruggere le chiese, i palazzi, i tesori della antichissima italiana civiltà; ma giammai potranno spegnere la fiamma politica del rinnovamento con cui il popolo italiano ha conquistato il suo avvenire.

«Anche gli attacchi dei bombardieri britannici si spunteranno quindi contro il senso dell'onore della nazione italiana».

L'entusiasmo degli italiani in Argentina

BUENOS AIRES, 2.

Lo squillante discorso del Duce è stato pubblicato in edizione straordinaria dal «Pampero» e dal «Mattino d'Italia». Esso ha suscitato il maggiore entusiasmo fra gli italiani, più che mai stretti intorno al Duce nella certezza della vittoria.

Vasta e immediata risonanza in Ungheria

BUDAPEST, 2.

Il discorso del Duce ha avuto vasta ed immediata risonanza in tutta l'Ungheria.

I giornali pomeridiani lo riproducono nelle loro prime pagine sotto titoli cubitali sottolineandone in neretto i brani più salienti, e ponendo in rilievo l'eccezionale importanza delle dichiarazioni il cui potente contenuto ha valso a far crollare il castello di menzogne architettato dalla propaganda britannica. Il popolo italiano è oggi più che mai in piedi contro il nemico i cui barbari istinti si sfogano sulle popolazioni inermi e sui monumenti della millenaria civiltà di Roma.

Quanto meschine appaiono le minacce anglo-sassoni e quanto grande appare, invece, la indomita volontà del popolo italiano di continuare la guerra per conquistare al Paese il posto che gli compete nel mondo. Il popolo italiano non si è lasciato intimidire dalle truculenti minacce del sig. Churchill.

Le parole del Duce esprimono in forma chiara e precisa, la indomita volontà di tutto il popolo italiano di continuare la guerra fino alla vittoria.

La parola di Roma, non mancherà di suscitare nel mondo il più grande interesse. Il Duce, il più grande italiano dell'epoca, ha risposto all'inqualificabile discorso del primo ministro britannico con forza romana e con impareggiabile nobiltà di linguaggio.

Alla luce delle dichiarazioni del Duce, sostanziate di forza virile e di maschia sincerità appare chiaro che il popolo italiano, che ha dato già innumeri prove di forza e di valore, continuerà a combattere con serena disciplina e ferrea volontà.

Il popolo ungherese è fiero di essere vicino al popolo italiano e di poter combattere per l'attuazione del nuovo ordine europeo voluto dal Führer e dal Duce.

Tutta la stampa bolla poi con sferzante ironia il discorso di Churchill dal quale traspare in tutta evidenza la boriosa tracotanza britannica che ritiene di poter impressionare il popolo italiano. Dalle prime reazioni che giungono dall'Italia, scrivono i giornali, vediamo come il discorso di Churchill abbia fallito lo scopo che si era prefisso il suo autore.

Il popolo italiano appare oggi più che mai disciplinato e compatto, tutto proteso in una sola volontà di vittoria.

Le città italiane, su cui si riversa l'odio di Churchill, si preparano con sereno coraggio a sopportare l'offesa nemica. Il popolo italiano, non ha paura.

Indubbiamente, aumenterà il numero dei monumenti dovuti al genio italiano, distrutti dalla barbarie anglo-sassone. Quello pronunciato da Churchill è un discorso inqualificabile. Churchill ha usato espressioni piazzaiuole che non possono che provocare la massima indignazione.

Le minacce brutali lasciano il tempo che trovano, poichè il popolo italiano non si lascia davvero intimorire dalle roboanti parole del capo del governo inglese. Le vili aggressioni contro le città italiane non possono che aumentare l'odio del popolo italiano contro gli anglo-sassoni. Il popolo italiano ha già dato tante prove di disciplina di valore e spirito combattivo da non lasciar dubbi sul fatto che esso saprà trionfare da tutte le aggressioni nemiche.

Gli attacchi aerei terroristici hanno rafforzato la volontà di lotta degli italiani

MONACO DI BAVIERA, 2.

Il corrispondente romano del «Muenchner Neueste Nachrichten» dopo aver rilevato la fiduciosa attesa dei circoli militari italiani per la situazione militare su tutti i fronti di battaglia, nonchè il cauto procedere dei generali inglesi Alexander e Montgomery in Cirenaica, osserva che gli attacchi aerei terroristici contro la popolazione civile italiana non solo non hanno raggiunto lo scopo di indebolire sia pure minimamente la resistenza del popolo italiano, ma ne hanno rafforzato la volontà di lotta.

Il corrispondente romano del «Völkischer Beobachter» nota come Churchill ha sparato e continui a sparare nonostante le molte delusioni finora subite, di poter piegare la resistenza dei due popoli dell'Asse mediante gli attacchi terroristici della Raf e non fa che i tentativi di distruggere le città e i segni di una antica civiltà non provocano altro che una maggiore determinazione di raggiungere la vittoria. L'Italia di Mussolini combatte per il suo futuro contro una Inghilterra che sotto il motto di una smentita amicizia per il popolo italiano, ha sempre cercato, in ogni occasione, di impedirne lo sviluppo e la prosperità. Credere di potere piegare la resistenza di un popolo politicamente maturo è dotato di una grande efficienza, con attacchi terroristici, costituisce senza dubbio un'offesa senza pari per il popolo italiano.

I popoli e i Governi dell'Asse oppongono a questo tentativo britannico la forza delle loro armi e dei loro cuori.

Commenti spagnoli al discorso di Churchill

MADRID, 2.

L'«A.B.C.» commentando il discorso di Churchill scrive: Dicono a Berlino che è evidente il proposito di Churchill di aprire una breccia fra le due potenze dell'Asse, ma che questo proposito è condannato «a priori» ad abortire.

L'Italia non entrò in guerra dopo la caduta della Francia con la speranza di conquistare un impero senza lotta, ma sapendo che non vi è ricompensa senza sforzo, sangue e sacrificio.

L'Italia sapeva che le sue truppe, in Abissinia, erano isolate. Attraverso le sofferenze e le privazioni, la nazione italiana giungerà al rinnovamento nazionale. Intanto, confida nel suo Capo, perchè un suo motto dice che «il Duce non sbaglia mai», e mantiene un ammirevole sangue freddo.

Il giornale nota poi che Churchill non dice nulla di nuovo al Reich quando parla di condizioni molto più dure di Versaglia: è perciò che la Germania difende la sua stessa esistenza.

L'Italia e la Germania sono dunque d'accordo sulla tesi esposta e sviluppata da Churchill.

L'EFFICACIA DELLA GUERRA SOTTOMARINA

Il ritmo degli affondamenti supera quello delle costruzioni

La guerra sottomarina dell'Asse contro il naviglio anglo-nordamericano continua implacabile su tutti gli Oceani rendendo sempre più arduo per gli Ammiragliati alleati il problema dei rifornimenti e quello delle scorte. La strage delle navi petroliere che si verifica sempre con una intensità crescente, aumenta la crisi delle unità destinate all'urgente rifornimento del carburante richiesto dalle diverse «confusioni» che si verificano costantemente per gli alleati sui vari fronti.

Dovunque le rotte alleate sono minacciate. Ricordiamo a questo proposito che le rotte marittime alleate si riducono a due vie, sulle quali oggi le armi subacque dell'Asse disseminano la distruzione, ossia quella dell'Atlantico settentrionale e quella dell'Atlantico meridionale. La prima rotta ricollega Nuova York, Boston e Montreal con l'Inghilterra e con le vie che menano a Murmansk e ad Arcangelo. La protezione di questa rotta è sempre più curata dagli Ammiragliati alleati, ma le armi subacquee dell'Asse, sfidando ogni ostacolo, sferrano i loro colpi anche sotto gli occhi vigili di potenti scorte. L'ultimo tratto di questa rotta è continuamente sorvegliato dalla Luftwaffe, la quale si estende fino alle zone estreme, attraverso questa strada, alla resistenza bolscevica, la quale si avvia a ricevere il colpo di grazia che le armi dell'Asse le preparano.

L'altra rotta è costituita da un primo tratto che unisce Nuova York a Natal nel Brasile, costantemente minacciato dai sommergibili dell'Asse. Quantunque gli alleati su alcune zone di questo settore si servano dell'ausilio dell'aviazione con la creazione di aerodromi sulle coste della Georgia della Florida e delle Antille, pure gli affondamenti di navi, e particolarmente di petroliere, si sono verificati e si verificano continuamente. La da Natal al Capo di Buona Speranza, le difficoltà aumentano in misura sempre crescente: si tratta, infatti, di assicurare alle navi la traversata dell'Atlantico meridionale. Da ciò deriva la necessità di apprestare scorte atte a proteggere i convogli in alto mare, cosa impossibile nell'attuale momento date le necessità dei vari fronti di mare nei quali sono divise le mal ridotte unità della flotta anglo-nordamericana. Anche se gli alleati per correre minor rischio, volessero modificare questa rotta e dirigerla verso Freetown, con lo scopo di avvicinarsi alle coste dell'Africa, le possibilità di attacco sarebbero maggiori, perchè avvicinerebbe questa rotta alle basi italo-tedesche del settore del Mediterraneo. Questa eventuale terza rotta, poi, allorchè si sdoppierebbe verso Aden e le Indie, farebbe trovare le unità alleate sotto la minaccia delle Armi del Giappone, il quale già va acquistando la supremazia nell'Oceano Indiano.

Per sopperire alla situazione catastrofica della marina mercantile, gli alleati ricorrono ad ogni mezzo per sostituire il tonnellaggio affondato. Il ritmo sempre accelerato degli affondamenti di petroliere e di navi ha costretto, ultimamente, il governo di Washington a requisire tutte le navi mercantili in possesso di società private. Inoltre gli Stati Uniti hanno preteso che i governi dell'America latina cedessero le proprie marine mercantili per sottoporle al controllo del Comitato marittimo dell'Unione Panamericana, cioè praticamente a disposizione degli Stati Uniti. Ma tale proposta è stata respinta da alcune repubbliche, mentre altre sono state incerte nell'accogliere la proposta, poichè temevano di perdere le loro navi.

Gli ultimi comunicati annunciano l'intensificazione dell'insidia subacquea col seguente bilancio: in Atlantico 16 piroscafi per complessive 131 mila tonnellate; nel Mediterraneo molti trasporti di approvvigionamenti e di trasporti truppe; nel Mar Barents 2 mercantili per 12 mila tonnellate elevando così ad 800 mila tonnellate gli affondamenti eseguiti dalle armi del Tripartito nei primi venti giorni del mese di novembre, mentre il dominio giapponese si afferma sempre più nelle acque asiatiche. Infatti l'Ammiraglio Sankichi Takahashi scrive che gli Stati Uniti disperano di potersi misurare con successo contro la flotta nipponica nel Pacifico. In questo Oceano oltre alle gravi perdite di unità di superficie gli anglo-nordamericani hanno ancora perduto una sessantina di sommergibili, il che riduce a ben poche unità quelle rimaste a disposizione degli alleati in questo mare. Sulle coste americane in queste due ultime settimane sono state affondate 63 navi per 453 mila tonnellate. Quali preoccupazioni per gli americani! Il ritmo degli affondamenti supera di gran lunga quello delle sue iperboliche costruzioni.

Ugo Gubitosi

Il Re Imperatore riceve il generale Ezio Garibaldi

ROMA, 2.

La Maestà del Re Imperatore ha ricevuto in udienza il generale Ezio Garibaldi, Presidente della Commissione esecutiva per il monumento ossario gianicolense il quale ha presentato all'Augusto Sovrano alcuni fra i componenti della commissione. Il generale Garibaldi ha inoltre fatto omaggio alla Maestà del Re e Imperatore della prima copia del catalogo dei caduti per Roma dal 1849 al 1870, iniziato da Giuseppe Garibaldi nel 1849 e recentemente compiuto attraverso diligenti ricerche in ampie documentazioni.

L'Augusto Sovrano ha gradito l'omaggio esprimendo al generale Garibaldi ed ai componenti la commissione il suo alto compiacimento.

Il Führer riceve il nuovo ambasciatore spagnolo

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 2.

Il Führer ha ricevuto ieri in presenza del ministro degli Affari Esteri von Ribbentrop, il nuovo ambasciatore di Spagna, Gines Vidal y Saura, per la presentazione delle sue lettere credenziali.

Nello stesso tempo il Führer ha ricevuto anche l'ex ambasciatore di Spagna a Berlino conte Di Mayalde, per la visita di congedo.

Vittoriosa attività della "Luftwaffe,,

BERLINO, 2.

I britannici hanno perduto il primo dicembre, come è già stato comunicato, al di sopra delle coste francesi, sette velivoli; è particolarmente interessante notare come fra i velivoli abbattuti ve ne siano cinque del modernissimo tipo «Beaufigther».

Da fonte militare si apprende che la mattina del 1. dicembre apparecchi da caccia germanici del tipo «Focker Wulf» hanno intercettato sul golfo di Biscaglia un gruppo di apparecchi «Beaufigther» costringendoli al combattimento.

In soli pochi minuti, due dei velivoli avversari precipitavano in fiamme nel mare, mentre un terzo velivolo cercava di darsi alla fuga; ma veniva anch'esso immediatamente raggiunto dai velocissimi «Focker Wulf» e abbattuto qualche istante dopo. Verso le ore 15 due altri «Beaufigther» rimanevano vittime della caccia germanica ad ovest di Brest.

In un altro punto della zona costiera francese, dopo un breve violentissimo duello aereo, sono stati abbattuti due «Spitfire».

Anche nel Mediterraneo la caccia ha impegnato combattimento con successo contro velivoli inglesi abbattendone altri otto. Così le perdite subite dall'arma aerea britannica dal 1. dicembre ammontano a 15 apparecchi. Da parte germanica, nello stesso giorno, nessun apparecchio è rimasto mancante.

Alcune lettere inedite

di Giannino Antona-Traversi

Al soldato ignoto:
«Che t'importa il mio nome?
Grida al vento:
Fante d'Italia» e dormirò
contento.

Vi è un Giannino convenzionale che tutti conoscono e di cui ciascuno può parlare come d'una specie d'amico universale, sempre pronto a prendere tutti sotto braccio, anche quando più solo sarà Senatore a disagio nel laticlavio. «Quel nome, quel benedetto nome lo ha rovinato. Giannino qui, Giannino lì, nessuno lo prendeva sul serio».

Così poco tempo fa mi diceva Cesare Gui Viola, suo fedele amico e discepolo che personalmente ne sa qualcosa.

Ma io che ho la fortuna di poter sfogliare uno degli epistolari intimi dell'ultimo decennio della vita dello scrittore, posso e devo trascurare, tutto ciò che troppe volte si è detto su questo fecondo autore. Non mi voglio quindi riferire alla sua brillante e ricca attività di disegnatore pungente e frizzante di costumi, precedente alla grande guerra, nè al suo aspetto di svagato gentiluomo salottiero. Questi sono in parte lati caduchi della sua personalità. Ma ciò che non può e non deve morire è lo sforzo umano di rinnovamento che egli fece su se stesso, quando scoppiata la grande guerra, capì ch'era il vero piano di cuore che potesse portare un aiuto fervido, vigile e devoto alla sovrumana fatica della nostra Italia, qui egli incomincia a sacrificare la sua stessa arte. Le vorrà dare una nuova vita adatta ai tempi duri, si importa una nuova disciplina di condanna per le leggiere mentalità del secolo di esaltazione per le anime nella sofferenza santa sull'altare della Patria, ma troppo tardi: un fardello troppo grande gli graverà sulle deboli spalle di mordace pittore caricaturale, si sentirà legato alla propria catena e così avrà poi inizio il suo calvario.

In altra sede cercherò di sviluppare, traendo materia dalle preziose reliquie raccolte a Meda dallo stesso Giannino, tutta la sua complessa opera d'uomo e d'artista. Qui mi sia concesso solamente di commentare sommessamente la sua alta figura d'assertore dei più nobili destini nostri, di santo custode di tombe invitte, di stanco ma commosso aedo della nostra rinascita sanguinosa, di sacerdote umile d'ogni più pura aspirazione. Così egli stesso si definì un giorno: «Dopo la grande tragedia vissuta, mi sarebbe stato impossibile ritornare di un subito alle piccole commedie immaginate di un tempo, dopo essere stato immerso negli orrori della guerra, dopo aver conosciuto il dolore umano e sentita l'umana pietà, io non avrei più saputo ridere e far ridere, già troppo era allegra la gente, uscita appena dall'incubo della strage. I vivi, insoddisfatti del bottino si guastavano gli uni con gli altri; i vivi si beffavano della vittoria, sconoscendola; i vivi se la spassavano ironici e incuranti. Ma i Morti, i nostri Morti erano là sui campi di battaglia, nella terra, nell'aria, coi loro volti cerei, ad aspettare, a vedere che del loro sacrificio noi ci ricordassimo. E io ho preferito rimanere fra i Morti che soli, per un cuore di soldato italiano terribilmente vivevano». Nulla si può aggiungere a questa pagina stupenda in cui si sente tutta l'amarezza angosciosa d'un cuore sofferente, che tanto aveva visto soffrire e che non poteva sopportare l'incoscienza, perversa leggerezza di quel mondo ch'egli collocò nelle «Sale di Augia». Troppo poco conosciuto quel «Panorama di mezzanotte in tre quadri» nella sua eccessivamente cruda sincerità è, più che un lavoro di teatro, un libro di meditazione.

Ufficiale dei Lancieri di Montebello, più volte decorato, fervido propagandista, nella sua Patria e in terra vinta, sempre pronto a dare ovunque la sua parola di fede e di affetto per la santità dell'Italia vincitrice, giungerà attraverso una faticosa strada di rinuncie spirituali a mettersi a capo delle Salme dei Caduti in Guerra. Padre di tutti i morti fu di sommo conforto ai loro parenti. Più di 30.000 lettere che dicono la riconoscenza commossa di madri, padri, spose e fratelli dei nostri eroi furono da lui raccolte e religiosamente custodite nella serena pace della sua villa di Meda. Forse egli così trovava conforto al rimpianto per non aver avuto una propria casa pur sentendo profondamente il culto per la famiglia, e all'amore non mai pago per i giovani, ch'egli soccorreva e favoriva.

Con commozione devota ritroviamo queste lettere inedite del Traversi, inviate a una cara amica, la Signora Giannina Schiavon-Tonini; leggete con me alcuni tratti: ecco il dolore per il progetto di ricostruzione della tomba dei Fanti della III Armata... «Sta nel mio tavolino un gran mucchio di lettere di mamme, le quali hanno il loro figlio sotto la terra del colle di Redipuglia; e tutte si aggrappano a me disperatamente, perchè il sacro recinto non sia toccato! Lo spero! Intanto è già deciso che al Colle di S. Elia non si penserà che quando saranno terminati tutti i monumenti ossari dell'Italia al ..., cioè a dire, fra 4 anni. Abbiamo dunque tempo a vivere la grande battaglia!...»

E ancora in ogni lettera: «...l'opera mia procede verso i congiunti dei caduti, mi tiene sempre occupatissimo...»

E il 24-8-32 «...ella, che è così buona, mi vorrà dunque scusare se oggi solo prendo la penna in mano per lei, perchè il dovere deve sempre precedere le cose piacevoli! Fui a Gorizia, Oslavia, Caporetto, Padova, Redipuglia e Cortina d'Ampezzo ed abbiamo scelto i luoghi ove dovranno sorgere i monumenti ossari: a Oslavia per le Salme che giacciono nella terra di Gorizia, a Caporetto per quelle dell'alto Isonzo e al Belvedere di Pocol, sopra a Cortina, per quelle del Cadore. Ho sentito molto cosa che da un gran pezzo non sento, mi sono affondato con i piedi nella neve, ho sentito la bora pungente, ho sofferto gran freddo, e mi sono molto stancato. Ma avanti sempre, per i nostri Morti immortali!»

Animo di apostolo, egli continua nel suo totale sacrificio. Ascoltate: «...il carnevale è finito se lei me lo assicura! Io non mi sono nemmeno accorto che ci fosse! In casa sempre a lavorare. Ed il lavoro per l'opera mia si è accresciuto di molto dacchè si stanno scoprendo tutti i piccoli cimiteri di guerra e costruendo i grandi monumenti ossari, perchè devo avvisare tutti i parenti delle salme che si trovano in corrispondenza delle esumazioni delle salme dei loro cari, e dalla loro nuova definitiva erma di pace!...»

Ma la speranza del poeta di Redipuglia, come egli stesso soleva chiamarsi, di salvare la sua opera, crollò: «...a Redipuglia come voi sapete non ci va un po' d'acqua perchè ce ne fa di ... 3 milioni di spese si vorrà ... Hanno persuaso il Duce a far sopprimere il cimitero e costruirne un altro, pare disposto, nella gelida forma dei soliti ossari. E' triste, triste davvero! Pensi a me che avevo là il mio cuore!». Chi potrà però dimenticare, le innumerevoli sue scritte in verso ed in prosa, di cui il Sacro Colle di S. Elia era cosparso? E quella mistica atmosfera di commossa esaltazione dell'eroismo?

Tengo a precisare che i suoi diritti d'autore (oltre 100.000 annue) andavano metà per la manutenzione dei cimiteri e metà alle famiglie povere dei caduti.

* * *

Animo nobilissimo, schietto e buono amava particolarmente essere ricordato: «...non dimentichi l'amico lontano, così diverso da quello che appare nei suoi lavori per chi non ne penetri profondamente l'anima». Queste quasi bramosia insistenza di imporsi ancora e per lo meno di sentirsi corretto nella sua parabola discendente si esplicava con l'invio a tutti gli amici ed ammiratori di articoli, brevi cenni, recensioni in cui il suo nome, veniva citato. Ma non dobbiamo credere ad una leggerezza residua: era piuttosto una bonaria esplicazione della consapevolezza del suo ingegno che se pure in un campo vecchio aveva tuttora una incredibile attività. «...qui riposo troppo e mi stanco...» soleva dire nei suoi brevi ozi presso la Sorella Donna Bice Tittoni.

Privo completamente di quelle esteriorità che allettavano e tuttora qualche volta allettano, gli uomini del mondo teatrale, si era completamente chiuso in una vita intima tutta dedita agli affetti famigliari ed al suo lavoro: «...io sempre stanco, e pur sempre vincendo la stanchezza per lavorare, giacchè diversa non può essere la vita per me. La famiglia ormai è il mio mondo. La mia opera pietosa verso le famiglie dei caduti, mi tiene a tavolino circa 3 ore il giorno; e le altre, tranne un'ora per riposare dopo colazione, dedico al riordinamento delle cose mie. E la sera la passo nello sbrigare la corrispondenza privata e nella lettura dei giornali e delle rassegne. ...Scrivere per il Teatro? A che pro se le compagnie italiane non rappresentano le commedie che ho già scritte? ...Le trame mie attendono giorni migliori. Per ora, viva il teatro straniero in Italia...»

Sensibilissimo agli influssi della natura che contemplava con animo quasi infantile soleva in ogni lettera fare un breve cenno sul tempo e sulla bellezza delle cose che lo circondavano.

Per quanto successivamente sia mia intenzione di sviluppare la profonda religiosità dell'animo di Giannino, ed il suo ultimo mondo teatrale, non posso qui tralasciare tre cose: il suo senso del dovere nella vita, l'adorazione per la madre che sempre sognava e che immortalò ne «La Madre», la sofferenza per non essere stato compreso ne' «L'Offerta» rito in tre quadri da lui dedicato soprattutto a chi sacrificò gli affetti più cari per la grandezza della Patria.

Ricordi, ricordi, ecco il suo ritornello dolente. Venuto a mancare il suo Redipuglia, trascurato il suo rito che doveva essere «desiderato e non accettato» riprende la scrupolosa ed affannosa raccolta delle cose sue, continua nell'opera pietosa, pago soltanto di dare, di dare sempre, solo serbando il conforto e rievocatore di cose liete e della sua numerosa corrispondenza.

«Senatore del Regno e dell'Impero» come orgogliosamente diceva, guarda giovanilmente entusiasta verso le imprese delle nuove generazioni. A Balbo, che tanto lo aveva esaltato per le meravigliose e veramente epiche gesta transoceaniche manda questo saluto: «Salve all'Eroico Condottiero del nostro orgoglio per le vie del Cielo». Il cielo, il cielo dei Santi e degli Eroi. E Giannino continua con la sua cara voce gutturale ad ammonirci: «... per il tanto scopo quanto puoi e ... Ne sarai ricompensato perchè i vivi possono dimenticare, ma i morti non dimenticano».

Cesare Cavarzerani

Formazioni corazzate si dirigono verso la linea del fuoco

La dominazione francese in Friuli in un libro di Gino Pieri

Il trattato di Campoformio firmato a Passariano - I soggiorni di Napoleone in Friuli - Una danza invereconda e l'albero della libertà a Palmanova - Antonio Canova intercede per i contribuenti friulani

La sera del 17 ottobre 1797, in quella villa patrizia, ch'era di proprietà di colui che fu l'ultimo Doge della Repubblica di Venezia, si firmava fra la Francia e l'Austria quell'atto diplomatico che fu poi conosciuto come il Trattato di Campoformio *e che doveva appunto essere firmato a Campoformido e non nella Villa Manin di Passariano. Come si fosse giunti alla stipulazione di questo strumento di pace, nel quale veniva sanzionata la sparizione della secolare repubblica marinara, e perchè la firma venisse posta non nel luogo stabilito lo racconta, sulla scorta di ricerche e di documenti, Gino Pieri in un suo recente volume, dedicato alle vicende di Napoleone e del dominio francese in Friuli (1).*

L'Autore ha voluto fare una dettagliata, precisa ed esauriente cronistoria dei soggiorni di Napoleone in Friuli ed ha creduto bene di aggiungervi anche — a completamento di questo suo primitivo disegno — una illustrazione dei due distinti periodi di dominazione francese nella regione, di modo che il manifico volume (ricco di illustrazioni e di documenti) costituisce un tutto organico che studia un importantissimo periodo della nostra storia; quello che in sostanza va dalla caduta della repubblica di Venezia a quel periodo che doveva preludere al risorgimento nazionale. Il volume che ha — oltre il suo notevole valore storico — anche un particolare sapore cronachistico ed aneddotico, specie per quanto riguarda i soggiorni di Napoleone a Udine e negli altri centri del Friuli, ci dà una relazione minuta, anzi direi quasi minuziosa, dei quattro soggiorni di Napoleone in Friuli. Tre in qualità di generale, il quarto quale imperatore e nel più alto fulgore della sua potenza.

Le prime tre volte Napoleone soggiornò in Friuli proprio in quel fatale e disgraziatissimo 1797 che vide avvicendarsi gli eserciti e la guerra nei confini della regione, con tutte le conseguenze e con tutti i disastri determinati dal passaggio degli eserciti belligeranti. La prima volta Buonaparte entra in Friuli con le sue truppe vittoriose nella primavera, egli si trattiene pochi giorni, mentre passa di città in città, continuando la sua attiva vita di condottiero e guidando le varie divisioni che incalzano — dopo la vittoria del Tagliamento — le truppe dell'Arciduca Carlo. Un mese dopo egli vi fa una sosta di soli sei giorni; in quei sei giorni prepara la caduta della repubblica con la dichiarazione di guerra. Ritorna quindi in Friuli al cadere dell'estate e vi si ferma due mesi, in questo periodo prepara il terreno per la firma di quello che doveva essere il Trattato di Campoformio.

Infine la quarta volta Napoleone imperatore ritorna in Friuli per quattro giorni, nel 1807 e più che altro lo scopo di questo suo ultimo soggiorno è originato dal desiderio di rendersi conto della situazione militare del dipartimento.

Questa parte dell'accurato studio di Gino Pieri può interessare il lettore specializzato o curioso, per i molti particolari che riguardano la vita trascorsa dal Corso in Friuli, durante le sue brevi soste, tanto più che sono state ricordate tutte le minuzie e le curiosità che hanno potuto far parlare a suo tempo i cronisti. Quello però che conta in questo volume soprattutto è il carattere, l'evoluzione e l'importanza dei due distinti periodi di dominazione francese su quel territorio che fu la Patria del Friuli.

* * *

Mentre la prima parte del lavoro ci interessa per le molte notizie e precisazioni — prima di tutte quella della località ove avvenne la firma del Trattato di Campoformio — la seconda parte porta un contributo non solo alla storia napoleonica, ma anche a quella del Friuli, poichè su questi due periodi di dominazione francese non possediamo nessun studio d'insieme. Ed i capitoli dettati da Gino Pieri, al riguardo sono oltremodo interessanti anche perchè — data la distanza di tempo fra l'uno e l'altro — possono costituire un indice chiaro dell'evoluzione avvenuta nella struttura del regime francese dal periodo del Direttorio a quello dell'impero.

La prima dominazione francese del Friuli durò pochi mesi del 1797, ed ebbe carattere transitorio. Essa si iniziò da quando i francesi ebbero messo piede sul territorio neutrale della vecchia Patria del Friuli, in quanto il Luogotenente Veneto ebbe, in quel brevissimo periodo, che precedette la caduta della repubblica, una funzione più che direttiva, decorativa. La neutralità non era una formula che potesse dare molto pensiero a Napoleone, tanto più che, si può dire, i francesi trovarono un terreno favorevole ed un'atmosfera tutt'altro che ostile.

Alcuni episodi e la dedizione di una notevole parte dell'aristocrazia al nuovo regime dimostrano come i francesi, nonostante tutto, fossero bene accolti in Friuli. Vi furono poi gli atteggiamenti personali di alcuni individui che parteggiavano apertamente per le idee di Francia, ed è significativo ricordare fra gli altri l'episodio che accompagnò la cerimonia per l'albero della libertà a Palmanova, dove ricorda lo storico «i palmarini.. fecero a pezzi l'asta che, al centro della piazza sosteneva lo stendardo di San Marco, sul basamento artistico della cisterna, l'avvolsero nel drappo rosso dello stendardo su cui era raffigurato il Leone di S. Marco sparsero il tutto di petrolio e lo arsero; quindi fu collocato allo stesso posto un palo colorato in rosso, portante all'estremità un berretto frigio, anch'esso rosso... Intorno all'albero della libertà per tutta la giornata si ballò e si fece baldoria, ed è tradizione che una signorina Z. si sia prodotta in quelle danze in costume adamitico». *A questo episodio, si può aggiungere il ricordo di quanto avvenne a Udine contro le insegne della Repubblica di S. Marco. Insomma non si può dire che la prima invasione francese trovasse un ambiente del tutto ostile. Per l'atteggiamento dei «puri», poi, segnaliamo le meraviglie di quel bel tipo di cittadino Giovanni Bottari, presidente della Municipalità di San Giorgio al Tagliamento, il quale in una lettera al Buonaparte, con una semplicità ed una ingenuità che rivelano appunto il cresario entusiasta e fiducioso, scriveva, meravigliato e sdegnato:* «Che cosa sono i vuoti nomi di Libertà e Uguaglianza, che si scrivono in tutte le pubbliche carte, se nel Governo Centrale prepondera il numero degli aristocratici e dei realisti?».

* * *

***Certo si è che un gran numero** di persone fecero buona faccia a cattivo gioco ed accettarono, per tornaconto, per evitare il peggio o per salvare il salvabile di collaborare con l'amministrazione militare francese nei pochi mesi della prima dominazione. Nonostante alcune riforme ed alcune leggi che non furono quasi applicate o che appena poterono essere messe in vigore, questa prima dominazione, che potremo definire militare, recò molti danni alla compagine economica della regione, in quanto l'esercito francese — non solo il francese — fece man bassa di tutto ciò che era possibile prendere. E non bastarono le contribuzioni forzate, i prestiti obbligatori, le requisizioni in natura, le taglie ecc., ma anche gli arbitrii e le ruberie dai più modesti gregari ai più alti ufficiali, deliziarono il Friuli in quel periodo.*

A parte però un fermento di idee nuove e la irrequietezza determinata da un così radicale capovolgimento di situazioni politiche e di riflessi sociali, la prima dominazione non lasciò altra traccia in Friuli, per la sua brevissima e transitoria durata. Invece la seconda dominazione con l'inclusione dei due dipartimenti del Passariano e del Tagliamento, che comprendevano in gran parte la vecchia circoscrizione della Patria, nel regno italico e per la abbastanza lunga durata della dominazione, ebbe una notevole importanza nella vita del Friuli. In questo secondo periodo la provincia fu organizzata attraverso i due dipartimenti, vennero applicate le leggi vigenti e soprattutto il Friuli entrò nel circolo di quella vita che si era appunto normalizzata nell'assestamento del vice reame. Non mancarono anche in questi sette anni, complessivi periodi turbinosi, ma in sostanza la vita fu organizzata come nel resto degli altri dipartimenti. In questo periodo, nonostante molti benefici determinati dalla scomparsa di antiquati istituti e di leggi del tutto arretrate, dal sorgere di nuove istituzioni e da una certa sicurezza dei commerci, il Friuli ebbe a soffrire di una pressione fiscale che, si potrebbe definire spietata, e dai contraccolpi derivanti dal blocco continentale.

Della situazione economica determinatasi nel Passariano in modo particolare l'A. mette in luce le cause e ricorda anche le lamentele dei poveri amministrati. Anzi riproduce un sunto inesatto di un interessantissimo memoriale che i possidenti del Passariano presentarono a Napoleone per il tramite di Antonio Canova, memoriale dovuto alla penna di Pietro di Maniago e che riuscì a far un po' alleviare la grave tassazione del Dipartimento. L'A. non si nasconde come la dominazione francese in Friuli abbia prodotto notevoli danni ed abbia avuto, particolarmente dal punto di vista economico talvolta un'influenza esiziale, ma egli afferma che tratte le somme anche i benefici determinati da questa sono stati importantissimi per la regione. E' certo che per quanto il settecento per il Friuli fosse stato un secolo di importanza notevole, per i molti uomini di specchiato ingegno che vi erano nati e che vi avevano lavorato, per la benemerita e proficua attività nel campo agrario della secolare accademia, per il fermento esistente di idee anche nel campo religioso (ricordiamo fra i giansenisti friulani primi, fra tutti il Cicogna ed il Pujati) possiamo concordare con quanto afferma lo autore il quale scrive che le dominazioni francesi hanno portato «una salutare scossa» nella vita friulana.

Fra le benemerenze della dominazione francese possiamo anche ricordare quegli scavi di Zuglio intrapresi da Enrico Sianve per conto della prefettura del Passariano e che l'A. non ha creduto necessario menzionare. Certo che allo Sianve se dobbiamo addebitare le benemerenze degli scavi dobbiamo anche addebitare lo smarrimento di un'importante opera manoscritta di Girolamo Asquini, perduta nella campagna di Russia.

Evidentemente un bilancio di questo genere ha le sue attività e le sue passività, l'A. ha saputo essere in questa valutazione acuto ed esauriente, considerando nel loro giusto valore tanto le une come le altre. Egli ci ha dato in conclusione con questo informato, chiaro e interessante volume un notevole e — per la prima volta — completo ed intelligente lavoro panoramico sul dominio napoleonico in Friuli.

Pil.

(1) GINO PIERI - Napoleone e il dominio Napoleonico nel Friuli - I. D. E. A. Udine.

L'uomo e la sua scrittura

Si ritiene, per acquisizione di vecchia data, che la scrittura sia personale com'è personale la firma e perciò si possa distinguere dalla scrittura di altre persone. Non esisteva però uno studio che mettesse in stretta relazione il carattere dell'uomo con particolari segni grafici.

L'attenzione dei primi studiosi si era concentrata su differenze puramente materiali, non individualizzanti, talchè gran parte delle loro asserzioni, si rivelarono infondate, aleatorie, inadeguate, all'alto compito.

Eppure la Grafologia, era ed è troppo importante perchè rimanesse nel campo di un empirismo superficiale e per opera di valenti studiosi, primo fra tutti P. G. Maria Moretti, essa ha acquistato quell'obbiettività che scaturisce dai più rigorosi e scientifici principi.

Abbandonate le differenze esteriori, che possono mutare le vesti dell'uomo, ci si inoltra nelle differenze intime psicologiche, che difficilmente si possono imitare o falsare, tutte insieme nella stessa scrittura; e di conseguenza lasciano l'impronta personale che un esame accurato può sempre mettere in rilievo. La Grafologia del Moretti saldamente appoggiata sulla descrizione grafica dei segni, è tutta orientata verso la psicologia, di cui è parte integrante; un vero sistema di psicometria o misurazione qualitativa e quantitativa delle tendenze e delle capacità umane.

Perciò ha in se le basi per le applicazioni nel campo della psicotecnica e dell'orientamento professionale, ammesso che l'uomo riesce meglio nelle cose cui si sente attratto, ossia in ciò che è più consono al suo carattere. E' l'anima stessa dell'uomo che si manifesta nelle movenze della scrittura. Tutte le tendenze si proiettano in tutta la scrittura, ma per ragioni particolari, alcune risultano di più in alcuni movimenti, altre in altri; ecco perchè a volte si può considerare anche le singole lettere.

Ci sono tendenze che si presentano prepotenti nel carattere, altre che cedono di fronte alle difficoltà, altre che oscillano fra i due estremi; sono state perciò divise in tendenze sostanziali, modificanti e accidentali. Una tendenza può essere appena accennata, oppure tanto forte da dominare le altre: presenta quindi una varietà di grado cui corrisponde un valore psicologico diverso. Merito del Moretti è appunto quello di avere saputo individuare queste tendenze e di averne saputo misurare l'intensità e conoscere il nesso che copre fra le une e le altre. Dopo quasi quarant'anni di esperienze e di successi, in questi giorni l'autore offre al pubblico in un'accurata edizione della *Casa Editrice «L'Albero»* di Verona, una recente sua opera: *Perizie Grafiche su base grafologica* destinata a rivoluzionare gli attuali metodi d'indagine nelle perizie calligrafiche, per la sua impostazione rigidamente scientifica basata su principi solidi, coerenti alla natura umana, del tutto opposti a quelli artificiosi e superficiali che fino ad ora avevano sognato lo scetticismo e l'incredulità.

Per merito di questo studioso, la grafologia italiana si è imposta ed attraverso un metodo duro, rigoroso, che esige lungo studio ed una forte preparazione può affrontare con sicura coscienza la risoluzione dei più complicati problemi colla certezza di raggiungere risultati prefissi.

Nulla da parte dell'autore è stato trascurato perchè il suo studio, il primo del genere presentato al pubblico sotto forma di trattato, fosse esauriente ed oggettivo chiaramente documentato da oltre 170 riproduzioni grafiche.

Libro questo che nel mentre costituerà per lo studioso ed appassionato una magistrale guida, interesserà anche il profano per la dilettevole quanto interessante rivelazione di un mondo ignoto che si apre interamente alla comprensione più attenta.

Gino Beltramini

Un originale sistema di insegnamento

COPENAGHEN, 2.

Un professore di matematica danese ha trovato un metodo ingegnoso per insegnare il calcolo ai suoi giovani allievi. Egli aveva notato che giostrare con cifre più o meno eloquenti riusciva un lavoro piuttosto fastidioso per i bimbi dai sei ai dieci anni. Così ha avuto l'idea di installare nella sua classe una piccola pasticceria. Uno ad uno i piccoli alunni si recano a far degli acquisti ciò che li costringe a fare dei piccoli calcoli. Uno per volta, a turno, i bimbi tengono la cassa e debbono fare un resoconto di tutto ciò che hanno venduto. Se vi è un qualunque errore, il professore fa rifare tutto da capo, ciò che costituisce un eccellente esercizio.

TRENTA GIORNI CON GLI ALPINI

IL COLONNELLO MANDA A DIRE...

Stamane grandi novità in caserma: il colonnello ha mandato a dire che è disposto a firmare venti permessi per «fuori presidio» e cinquanta «per presidio».

Pochi, chè gli alpini abitanti fuori presidio sono una settantina. Come fare?

Arrangiarsi. Naja la xe.

Faremo così: i settanta permessi li distribuiremo a tutti coloro che abitano fuori presidio. Venti saranno in regola perfetta e gli altri cinquanta si arrangeranno. Non hanno mica la balia che sorregga loro le gambe dopo tutto.

L'importante è che non si facciano pescare fuori presidio, non già dagli ufficiali loro perchè questi capiscono tante cose e sono disposti a chiudere un occhio ed anche due nel periodo di durata dei permessi e cioè dalla libera uscita del sabato alla sveglia del lunedì, ma dai carabinieri e dagli ufficiali di ispezione ai treni.

Si aggiustino quindi.

«Se ve ne andate — aggiunge il capitano — vi raccomando di non servirvi del treno e se non ci sono altri mezzi.... ricordate che io non so niente».

«Andate pure a trovar la femena, i putei, la mare, el pare, ma sacramento — sottolinea il capitano — fè i furbi.

Saggio assai è il capitano che ha il nastrino della guerra del '18 (ancora capitano, ma prossimo, prossimo a mettersi una lasagna stretta ed una larga ed a cambiare, oh con che rincrescimento, la sua penna nera con una penna bianca, e vicino ha quello dell'Africa e quello della guerra attuale.

Bel tipo è il capitano con quella barbaccia rossastra, striata appena da qualche filo biancastro, con gran paio di baffi che servono — vi spiega lui — a raccogliere le ultime stille di vino, che sono poi le migliori, quando avete finito di bere.

In gamba è il capitano comandante la compagnia di questi scomunicati, che, malgrado tutti i divieti e malgrado le circolari affisse all'albo sulla dignità e sulla proprietà della divisa, hanno il cappello con le pacche *(il tenente che si picca di letteratura le chiama* acciaccature, *ma chi se ne frega,* pacche *sono e* pacche *i veci le han sempre chiamate) che hanno la visiera tagliata giù alla diavola, che portano vicino alla penna il distintivo del reggimento e che si sono fatti rangiare le braghe per essere più smafiosi.*

Saggio uomo è il capitano e pieno di comprensione e — come pretende — navigato per essere stato in Merica.

Se infatti voi riuscite a sorprenderlo in vena di confidenze vi racconta quando passò l'Oceano, ma non vi narra invece — e la cosa è storica — che per otto giorni dovette starsene chiuso in cabina restituendo al mare quello che la terra ed il cuoco gli avevano dato. E inutili furono gli sforzi del medico di bordo per fargli tener giù qualcosa.

Astuto è il capitano. E vi insegna che quando andate allo spaccio o in osteria vi conviene chiedere non due ombre, *ma un quartino perchè in un quarto di vino vi son le due* ombre *ed un* fiantin.

A vederlo scardassar la sua barba, con quel gesto feroce che può fare impressione alle tube, potete pensare che abbia intenzione di mangiare in guazzetto tutto il mondo. Ma quando l'avvicinate, quando comincia a parlarv', allora scompaion le lasagne alle maniche, il cappello parte in quarta su qualchè punto astruso ed impossibile del cranio quasi pulito come una palla da bigliardo e vi fa: — Conteme, cossa vusto?

E un gran sorriso incoraggiatore.

In Grecia, dove si buscò un nastrino azzurro, usciva spessissimo di pattuglia sostituendo i sottufficiali parchè, te ss, noi doven dar l'esempio.

Nell'ufficio di compagnia parla sempre l'italiano, perchè è il padreterno, ma fuori, quando si è rimesso il cappello, che gli sta — come vi dicevo — in bilico, allora parla veneto ed è alpino tra gli alpini, invidiando — non ve lo nasconde — la nostra età, un pochino più giovane della sua.

— Chi vuole i permessi? I signori ufficiali raccolgano i nomi. Pochi, non più di settanta. E per gli altri si arrangino.

Arrangiarsi in questo caso ha un senso recondito. Gli ufficiali sono così tacitamente autorizzati a prendere un foglietto già pronto — ce ne sono tanti in fureria — e a completarlo. Dice il foglietto: Autorizzo l'alpino.... ad assentarsi dalla caserma dalle ore sette della mattina alle ventitrè del giorno stesso per presidio. Ed un altro che autorizzi dalle sei alle sette della mattina del giorno successivo.

Benissimo; e le ore intermedie?

Qui sta il bello.

Pregherete qualche compagno di buttar giù il vostro materasso, di stender le lenzuola. E se qualche controllo avverrà, voi sarete usciti per un sol momento dalla camerata. Il caporale di giornata.... oh, quello capisce. E non baca.

Così in tempo di guerra si incoraggia l'amore alla famiglia e — perchè no? — la demografia.

Voi infatti sapete come è l'arruolamento alpino. Gli appartenenti ad un determinato battaglione abitano da borghi in paesetti vicini.

E se il battaglione non è più che in tanta malora, in una giornata si può sempre andar a casa e tornare, trovar i putei, i compagni, bere qualche bussolotto e veder la femena, la qual spesso sta per far zaino a terra, cioè per regalare al marito un altro bocete, vicino a quelli che già le tirano le cotole. E se non si ha la femena trovar la puteia, tutta orgogliosa del suo bel l'alpino che per l'occasione si è messo una penna fuori ordinanza. (Madona de Dio fè che el colonelo no me veda co sta pena se no el me magna).

E poi si è anche pulito bene le scarpe.

Altro problema grave nella naja alpina le scarpe.

Il posto di guardia alla porta sa che il lucido costa caro e non va bene e sa anche che le scarpe ingrassate con coscienza non tengono la patina.

E allora, quando il trombettiere mezz'ora dopo aver sonato il secondo rancio (la pappa l'è cò, la pappa l'è co, la pappa l'è cò, venite a mangiar) suona la libera uscita (chi ha le scarpe lucide può uscir) guarda la torma degli alpini che esce senza constatar tanto.

Può qualche volta capitar l'ufficiale di picchetto tuba, che si preoccupa di troppe cose, ma è raro. Perchè il capitano ha avvertito che le tradizioni alpine son tradizioni alpine e che un po' di menefreghismo nella divisa (ma un po', solo un po') non guasta, anzi.

Gli alpini non son pecorelle, ma piuttosto pastori.

....La fureria ha sparsa la magica notizia: i permessi sono pronti.

E i cartellini color arancione cominciano a circolare.

Quanti minuti ancora?

Un alpino galoppa verso la porta a tentar di corrompere il capo posto perchè lo lasci uscire appena sonato il secondo rancio. Per mangiare si arrangerà fuori.

Fa intravvedere che tornando porterà una certa graspa di contrabbando e chi potrà berla con lui sarà fortunato.

Qualche volta son guai di fronte all'inflessibilità del caporale o del sergente.

— Cossa te ne importelo a ti che mi vada a magnar fora?

— No se pol.

— Senti vecio: mi gò da far trenta chilometri per andar a casa e son senza el ciaro sulla bicicletta e ven su note.

— No se pol: te andarà fora alla libera uscita.

— Pensa che ho el permesso. Lasseme... 'ndemo. Par 'na' volta...

— Ben va fora.

E l'alpino è uscito. Finalmente è libero. Ha bestemmiato per tutta la settimana, tanto per non perdere l'abitudine di mugugnare, la naja e la penna. Del rancio non può lamentarsi perchè è buono ed il colonnello scende ogni giorno e va ad assaggiarlo, in piena distribuzione, dalle marmitte o dalle gavette.

Provate a dire all'alpino, che bestemmia la penna, che lo passeranno in fanteria.

Non ve lo consiglierei più che prender un gatto per la coda.

Quando sarà buono vi risponderà seccamente che suo padre fu alpino perchè suo nonno era alpino, che i suoi fratelli sono alpini. Altro che fanteria!

In fondo l'alpino è così: bisogna sempre brontoli, è necessario che cento volte il giorno bestemmi la penna e lo zaino.

Gli ufficiali lo conoscono. Sono anche loro figli della montagna. E soffrono delle sue escandescenze ma sempre buone e mai triviali e mai maligne e sempre semplici. Lasciano fare, e se qualche sera l'alpino rientra un po' brillo o se al silenzio che il trombettiere modula non è sempre pronto a tacere, intervengono, consigliano, senza mai regalare alcuni giorni di consegna.

Partecipano gli ufficiali a tutte le gioie degli alpini, a tutti i crucci, sempre pronti ad aiutare i loro veci e i loro bocie con quel senso di fraternità che viene dalla comunanza della penna.

Questa la nostra vita alpina. Noi sembriamo altrui rudi, silenziosi, duri, poco socievoli. Ma siamo — lasciatemelo dire a cuore aperto — i più bravi ragazzi del mondo. E siamo tutti — a qualsiasi reggimento si appartenga — una sola grande famiglia: gli alpini.

Bisogna esserci stati con gli alpini, aver diviso con loro la pagnotta, la scatoletta di carne, la camerata, la tenda, aver portato con loro lo zaino, aver scarponato per le strade di montagna e di pianura, sull'asfalto, tra la polvere, sul breccato e sulla sassaia, aver con loro sentito la vicinanza del pericolo.

Allora si capiscono gli alpini. Allora si può in comunione con loro gustare quel sottile senso di malinconia che in montagna si sente quando la sera cala e le montagne si incappucciano, quando più vivo vi morde il ricordo della mamma, dei bimbi, della casa.

Oh allora — i pensieri bisogna pur cacciarli perchè non inflacchiscano i muscoli — bisogna con loro spinger giù in fondo i pensieri e le malinconie.

Intoneremo una bella cantata alpina, di quelle che hanno consolato i nostri nelle seconde linee del fronte, che hanno cullato i feriti, che hanno vegliato i morti. Cante fatte di poco, di parole buone, semplici, umili, senza cerebralismi.

E diremo allo spaccista di darci un bel bicchier di quel rosso perchè vi possiamo affogare tutto.

E guarderemo lassù, se ancora una cima si veda, e penseremo ad una nuova scalata, ad un nuovo ardimento, alla gioia di salire, di resistere, di vincere.

Questa la naja alpina.

Corrado Concini

Epopea di carristi

Anche le «Fiamme rosse» hanno il loro cantore; anche l'arma nuovissima, che gli sviluppi di questa guerra mondiale dimostrano sempre più decisiva in tante battaglie, ha il suo poeta.

Il poeta dei carri d'acciaio è un giovane tenente carrista, accorso volontario al bel reggimento di cui esalta le gesta alle quali partecipò combattente: bisogna dunque accostarsi alle sue pagine nella suggestione prepotente del concetto essenziale e primitivo di poesia spontanea.

— «Poiein» è il verbo greco che significa «fare», agire, e che originò il vocabolo nostro «poesia». La «Fiamma rossa» Pasquale Pipornetti è degnissima dunque di cantar l'azione cui partecipò con ardimento e valore: che così lo spirito continua l'azione nel canto.

Non è poesia, questa del Pipornetti, che si lusinghi e ci diletti per lenocini letterari o per sonore illusioni: il canto dell'azione ci porta nel cuore della battaglia, avvince l'anima nostra alle vicende del combattimento, commuove il cuore nostro allo spettacolo dell'eroismo e del sacrificio.

All'azione dei carri armati nel settore di Klisura, sul fronte greco, Pasquale Pipornetti aveva dedicato il poemetto «Quota 731» (di Monastero); ed ora dedica un più ampio canto, «Pasqua di sangue» alla difesa di Scutari che dalla invasione dei serbi fu salvata per opera del 31º reggimento carristi (13-15 aprile 1941 XIX).

Questo secondo volume — pubblicato proprio nell'anniversario della leggendaria gesta di Scutari — conferma l'efficace virtù espressiva del poeta: il quale, lungo l'appassionato fluire delle sue libere strofe, narra le gesta alle quali ci avvince presenti e quelle gesta solleva in un'epica sfera che le allontana già nel firmamento della leggenda.

Questo combattente e cantore del carro armato offre agli italiani di questo secolo fascista la prima degna esaltazione dell'arma nuovissima, specialità di combattenti coscienti della importanza tanto spesso decisiva del loro intervento nell'ora critica della battaglia. Così la nostra letteratura di guerra si completa e s'arricchisce di opere che avranno sempre il fascino di aprirci l'orizzonte d'un'azione cantata da chi l'ha combattuta, cioè di documentari epici e lirici di questa guerra mondiale.

Dopo il vivo successo di «Quota 731» — il canto illustrato da suggestivi disegni del pittore dalmata Giuseppe Lucio — opportunatamente il 31º reggimento carristi ha voluto pubblicare, nell'anniversario della difesa di Scutari, «Pasqua di sangue» — con molti disegni di Vinicio Berti ed Alberti Borri, e ricche illustrazioni fuori testo ed una magnifica documentazione del valore dei carristi tratta dalla stampa nostra: due ammirevoli edizioni delle insigni officine di Città di Castello (il primo volume è stampato da quella «Unione Arti Grafiche», il secondo dalla «Leonardo da Vinci»).

VECCHIA UDINE

Ecco una visione nuova, anche per gli udinesi più vecchi, della duecentesca torre della scomparsa porta di Santa Maria che fu il 18 un formidabile pilastro del quarto recinto di mura

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 4-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

Notizie della Prefettura

Per gli sfollati giunti a Udine

La Prefettura, in ottemperanza alle superiori disposizioni riguardanti l'assistenza agli sfollati dalle città colpite da incursioni aeree nemiche, ha impartito ai Podestà della Provincia precise istruzioni in merito all'organizzazione dei relativi servizi. Per quanto riguarda il Comune di Udine si porta a conoscenza degli sfollati quanto segue:

Allo sportello N. 2 della Sezione Demografica si ricevono le dichiarazioni di sfollamento con il conseguente rilascio dei permessi di soggiorno, mentre allo sportello N. 5 dell'Ufficio Annonario si provvede all'immediata regolarizzazione delle carte annonarie degli sfollati, relative sia ai generi razionati che all'abbigliamento.

Detti sportelli rimangono aperti mattino e pomeriggio.

L'Ente Comunale di Assistenza provvede:

alla corrisponsione dei soccorsi giornalieri nella misura e per la durata fissata;

al servizio di informazioni; alla assistenza immediata con alimenti, sussidi straordinari e indumenti ai più bisognosi e a quelli che devono rientrare per ragioni di servizio nelle località colpite; in collaborazione col Fascio di Udine e col Fascio Femminile, alla ricezione, al pernottamento e all'avviamento di tutti gli sfollati che affluiscono a Udine a mezzo ferrovia, e che prendono domicilio presso parenti nei diversi Comuni della Provincia.

La R. Prefettura, presso cui si è costituito un apposito ufficio, provvederà all'adeguata sistemazione in centri minori e rurali degli sfollati giunti a Udine, e comunque privi di alloggio, e, d'accordo con le competenti Associazioni Sindacali, al loro eventuale avviamento al lavoro.

Forni di Sotto

Amministrazione comunale

Con decreto odierno il Prefetto ha nominato Commissario per la temporanea amministrazione del Comune di Forni di Sotto il fascista Giacomo Polo fu Biagio, durante il congedo di due mesi concesso al Podestà.

Elargizione pro sfollati

Alle precedenti elargizioni si sono aggiunte quelle della R. Prefettura, di lire 20 mila; di Pietro De Antoni, da Comeglians; di lire 1000 di Enrico Burra, da Udine, di lire 100. Totale fino al 2 dicembre: lire 22.400.

Utilizzazione per uso familiare del sangue raccolto dagli animali macellati

Ieri il Prefetto, accompagnato dal Direttore della Sezione Provinciale dell'Alimentazione, dal Veterinario Provinciale e dal Commissario prefettizio del CO. PRO. MA., si recò al macello pubblico della città per visitare ed inaugurare l'impianto modello, testè entrato in funzione, per l'utilizzazione a scopo alimentare ed il commercio del sangue raccolto dagli animali macellati.

Il rappresentante della Ditta che gestisce l'impianto illustrò dettagliatamente le varie fasi della lavorazione ed il Prefetto si compiacque della perfetta attrezzatura igienica e tecnica dell'impianto.

Un nuovo prodotto alimentare di alto potere nutritivo, viene così, come fu già annunziato, messo a disposizione della popolazione.

Fermo e diffida di P. S.

Il 30 novembre u. s., in Buia, a seguito di tentativo di protesta, inteso ad eludere il conferimento all'ammasso dei grassi di maiali macellati per uso familiare, furono fermate le seguenti donne: Cleonice Nicoloso di Giacomo; Adelina Domini di Romano; Augusta Demonte di Enrico e Adele Baracchini fu Antonio.

Le predette furono rilasciate previa diffida ai sensi dell'art. 164 della Legge di P. S.

Distribuzione formaggio nel capoluogo

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica che oggi 3 corrente, nel Capoluogo verrà fatta una distribuzione di formaggio gorgonzola e fuso molle, che i consumatori preleveranno presso gli abituali fornitori, con il buono N. 25 della carta generi alimentari vari di IV emissione.

Buoni prelevamento zucchero mese di dicembre

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica che nel mese di dicembre la razione supplementare di zucchero di gr. 500 per i bambini da 0 a 3 anni e di gr. 100 per i ragazzi da oltre 3 a 18 anni verrà prelevata nel capoluogo con il buono N. 53, cedola XVII, della carta generi alimentari vari di quarta emissione e nei Comuni della Provincia con il buono di prelevamento 143, cedola XXXIII.

Distribuzione buoni carburanti e lubrificanti per il mese di dicembre 1942

Con le consuete modalità presso l'Ufficio di Via Lovaria n. 3 del Consiglio Provinciale delle Corporazioni avrà inizio sabato 5 corrente, dalle ore 9 alle 12, la distribuzione dei buoni carburanti.

La distribuzione dei buoni sarà regolata nei seguenti giorni:

Benzina: dal 5 al 12;
Metano: dal 5 al 12;
Carbone e legna: dal 12 al 21;
Olio lubrificante: dal 12 al 21.

Per la benzina il giorno 5 verranno distribuiti i buoni esclusivamente alle auto da piazza e da rimessa, mentre dal giorno 7 verranno consegnati i buoni indistintamente a tutti gli altri automezzi, secondo i seguenti numeri di targa: dal N. 1 al 2500; dal 2501 al 5000; dal 5001 al 7500; dal 7501 al 10.000; dal 10.001 in poi.

Si fa invito a presentarsi con tutti i documenti delle auto e con il nuovo libretto di esercizio per gli autocarri e motocarri.

Mercato all'ingrosso della frutta e verdura

1. dicembre XXI — Affluite ORTAGLIE: patate q.li 3122.82; cipolle q.li 644; ortaglie e legumi in sorte q.li 1400 — FRUTTA: mele q.li 800; pere q.li 116.50; castagne q.li 72 — AGRUMI: arance q.li 231; limoni q.li 286.

ATTI FEDERALI

Rapporti annuali di Fascio durante il mese di dicembre XXI

Ad Arta tenuto dal Segretario Federale il 13 dicembre alle ore 10.30. — A Ruda tenuto dal Segretario Federale il 20 dicembre alle ore 10.30 — A Nimis tenuto dal Vice Federale Angelo Zanello il 27 dicembre alle ore 10.30.

Ispezioni che verranno effettuate nello stesso mese di dicembre

Continueranno le ispezioni a tutti i Fasci della Provincia secondo quanto disposto con circolare numero 0200114-248 del 7 ottobre XX.

Gioventù Italiana del Littorio

PREPOTTO — *In data 25 novembre XXI la fascista Anna Maria Rieppi è stata nominata Ispettrice G.I.L. in sostituzione della fascista Maria Grandis Specogna.*

IL SEGRETARIO FEDERALE

Commissione federale di disciplina

Ricordiamo che oggi, giovedì, alle ore 15, alla Casa Littoria, si riunirà la Commissione Federale di disciplina.

Unione commercianti

Razionamento consumi Nuove concessioni speciali per militari in viaggio e in servizio fuori sede

L'Unione Commercianti ricorda che col 1. corrente sono entrate in vigore le nuove «concessioni speciali» per il prelevamento nei pubblici esercizi, da parte dei soldati che si recano in licenza o viaggianti per motivi di servizio del pane e dei generi da minestra. La concessione non è valida per gli ufficiali e i sottufficiali. Ai militari di truppa è riconosciuta una razione giornaliera di gr. 350 di pane e 100 gr. di generi da minestra. Ai pubblici esercizi interessati saranno comunicate direttamente dettagliate istruzioni.

Unione lavoratori dell'industria

Partenza di lavoratori

L'Unione Fascista Lavoratori Industria comunica:

I lavoratori sottoelencati dovranno trovarsi presso l'Ufficio Collocamento dell'Unione stessa (Udine — Piazza S. Cristoforo n. 4), in possesso di tutti i documenti di lavoro e degli indumenti personali (valigia ecc.), nella giornata di lunedì 7 corrente alle ore 9 precise, poichè la partenza avverrà da Udine entro mezzogiorno dello stesso lunedì.

Giovanni Caucig, Stregna; Gino Dal Cin, S. Vito al Tagliamento; Marino Diamante, Morsano Tagliamento; Amelio Frari, Pravisdomini; Valentino Leonarduzzi, Attimis; Edoardo Malfante, Zoppola; Secondo Prosdocimo, Pravisdomini; Enrico Tomasini, Taipana; Giovanni Turcutto, Attimis; Giovanni Agnoletto, Prata di Pordenone; Giuseppe Ceschin, Pordenone; Carlo De Marco, Pordenone; Giuseppe Dotta, Porcia; Gustavo Fantuzzi, Pordenone; Luigi Facca, Azzano Decimo; Angelo Filipetto, Azzano Decimo; Luigi Gardiman, Pordenone; Angelo Piovesana, Fiume Veneto; Giulio Sist, Pordenone; Giovanni Taiariol, Porcia; Guido Veneruz, Cordenons; Pietro Veneruz, Cordenons; Francesco Ventura, Pordenone; Guido Valvasori, Azzano Decimo; Francesco Zanussi, Pordenone.

Tesseramento viaggiatori rappresentanti impiegati e piazzisti

La Unione provinciale fascista dei lavoratori del Commercio comunica che il tesseramento per l'anno XXI dei viaggiatori, rappresentanti impiegati e piazzisti, verrà iniziato il 1. gennaio p. v.

Con l'occasione rammenta ai rappresentanti e agenti che il Ministero delle Corporazioni con sua determinazione del 7 novembre c. a. n. 5407/1641, ha confermato definitivamente, e senza la possibilità di ulteriori dubbi o contestazioni, che tutti gli agenti e rappresentanti del commercio, i quali non abbiano personale alle proprie dipendenze o non dispongano di un minimo di organizzazione aziendale (ufficio autonomo distinto dall'abitazione) sono rappresentati dalla organizzazione dei lavoratori del commercio.

Gli interessati si regolino pertanto in occasione del tesseramento, di rivolgersi all'Unione dei lavoratori del commercio, unica competente al loro inquadramento e alla loro assistenza.

ARTIGIANATO

Approvvigionamento carbone estero

La Segreteria artigiana comunica agli artigiani assegnatari di carbone estero che è giunto presso la «Combustibile» il quantitativo di carbone estero loro assegnato per il mese di settembre. Gli interessati potranno pertanto ritirare a partire da oggi tale quantitativo.

Venerdì, artiglieri e genieri celebreranno S. Barbara

Una funzione al Tempio Ossario

Nel clima ardente di guerra con semplice, austero rito militare gli artiglieri del Gruppo Provinciale di Udine ed i genieri del Battaglione Friulano, in fraterna comunione di spiriti e di intenti celebreranno, venerdì 4 corrente la ricorrenza di S. Barbara, comune Patrona delle due Armi.

La cerimonia si svolgerà con il seguente programma: alle ore 10 adunata nella sede del Comando Gruppo Artiglieri, in via Poscolle n. 24; alle 10,30 funzione religiosa al Tempio Ossario per i Caduti artiglieri e genieri; alle 11 deposizione delle corone d'alloro al Tempietto dei Caduti in Piazza Vittorio Emanuele II e al Sacrario dei Caduti della Rivoluzione Fascista, Casa del Littorio; alle 11,30 rapporto degli artiglieri e genieri nella sede del Comando di Gruppo Artiglieri via Poscolle n. 24.

Tutti gli artiglieri delle Batterie di Udine, di Palmanova, Martignacco, Pasian di Prato e sezioni dipendenti e tutti i genieri della Compagnia di Udine e provincia sono invitati ad intervenire alla manifestazione con larga rappresentanza e con tutti i gagliardetti.

E' prescritta l'uniforme.

Come Udine ha ascoltato la parola di Mussolini

Quando ieri, con il primo radiogiornale, gli italiani furono avvertiti che in mattinata avrebbe avuto luogo una trasmissione straordinaria, tutti intuirono che doveva trattarsi di qualche cosa di eccezionale e moltissimi «sentirono» che avrebbe parlato il Duce. L'aspettazione, quindi, fu vivissima e, come sempre quando si attendono avvenimenti di vasta portata, divenne palpitante ed ansiosa.

La speranza di riudire la voce del Duce, di riudirla dopo diciotto mesi, aveva ormai invaso i cuori: si era certi che quella voce, marcando come sempre — con l'energia la chiarezza la certezza di sempre — la nuova svolta della storia, avrebbe fatto il punto della situazione, avrebbe liberato molti fatti dalle esagerazioni e dalle storture presentandoli chiari, netti — anche se crudi e dolorosi — al popolo.

L'attesa non fu delusa: quando s'iniziò la trasmissione della radiocronaca della storica adunanza, tutta Udine era vicina alla sua radio. E non senza commozione fu salutata quella voce che ormai gli italiani sono abituati ad ascoltare nei momenti più solenni della vita nazionale.

La voce arrivò, ancora una volta, al cuore della vecchia Udine. Anche qui, nelle case e nelle scuole, perfino nelle officine e negli uffici, ogni cuore rispose a quella voce: rispose con la fermezza serena, con la fede sicura, con la volontà che ancora non conosce scalfitture, che non le conoscerà mai. Rispose che sì, che è necessario vincere, che vinceremo, costi quello che costi, il nostro sangue, i nostri affetti, i nostri averi.

E vinceremo!

Una scultura del Minisini e due disegni del Torretto donati al Museo Civico

Tra i diversi doni recentemente pervenuti al nostro Civico Museo sono di particolare rilievo un «Bimbo dormiente», pregevole scultura in marmo di Luigi Minisini sec. XIX, nostro concittadino, offerto dalla Nobil Donna Costanza Kechler Crotti di Costigliole e due preziosi disegni di Giuseppe Torretto del sec. XVIII donati dai fratelli Pietro e Carlo Someda de Marco.

Il marmo del Minisini, che si distingue per la delicata lavorazione caratteristica dell'artista friulano, costituisce un notevole apporto alle raccolte del Museo in quanto che tale artista non era finora in alcun modo rappresentato nelle nostre gallerie.

Particolare interesse destano poi i disegni a penna acquerellati del celebre Torretto perchè con essi l'imaginifico artista al principio del 1700 gettò con vivi tratti l'idea per l'esecuzione dell'altare maggiore della nostra Metropolitana.

Ai donatori i ringraziamenti per l'incremento dato alle raccolte cittadine.

San Giacomo

(Foto Pignat)

Anche la facciata di San Giacomo, come l'aerea loggia di San Giovanni in piazza, è opera di Bernardino da Morcote che la sostituì a quella trecentesca fatta erigere, con la chiesa, dalla confraternita dei pellicciai. Bernardino condusse il disegno nei primi lustri del Cinquecento e l'opera era compiuta nel 1525. L'ala a destra, sormontata dalla balaustra e dalle statue, è settecentesca.

Nata nel Cinquecento, la bella facciata porta ancora netto e limpido il carattere quattrocentesco: sull'orditura lombardesca, l'architetto ha tessuto le eleganti, armoniose forme che il Rinascimento aveva elaborato ispirandosi ai modelli che un secolo prima il Brunnelleschi e Donatello avevano riscoperto a Roma. Il sereno periodare dell'età classica comparve sulla tipica piazza veneta, animata da tanto chiacchierio di piccoli bottegai e di donnette fra le bancarelle ammucchiate sul vasto piano rialzato, attorno alla fontana, ai piedi delle esili colonne. E in giro, su tre lati, la varia fuga dei portici, il fitto allinearsi e sovrapporsi della moltitudine di finestre, il gioco seducente dei colori degli intonaci, la foresta dei comignoli, lo slancio delle altane e delle terrazze. Una fantasia lieta di forme nei mattini trillanti di chiara luce solcata dal volo dei colombi, nei dolci crepuscoli quando il dorato riverbero dell'ultimo sole impasta quel vario accostarsi di linee, di masse, di tinte immergendolo in una malinconia quieta trasognata, quasi irreale, quasi invitante al raccoglimento casalingo, ai ricordi cari e lontani.

Non c'è udinese che non ami questo angolo della sua città, che non sosti volentieri su questa sua piazza, che non ammiri questa piccola facciata col poggiolo e l'altare per la messa all'aperto, con l'orologio verde, con il campanile che chiude lassù lo spartito architettonico con un'ultima nota di bellezza, di gentilezza. E si gode, su questa piazza, il respiro della vecchia Udine casalinga, tanto più cara e più nostra in quanto più schiettamente viva.

TRE DICEMBRE

Pierino Delpiano

primo caduto e Medaglia d'oro della Rivoluzione

Storia di ieri: viva: sempre più viva: ricordiamo.

Dicembre del diciannove: fosco declinare dell'anno più tragico del dopoguerra: solo pochi han fede e puntano all'avvenire.

Tre dicembre: dal sangue d'un giovanetto — reduce dalle trincee — caduto sulla soglia della sua scuola — balza la luce irresistibile del tempo nuovo: la prima vittima ha spalancata la via all'irrompere delle legioni di Mussolini.

* * *

Due giorni innanzi — inaugurandosi, auspice Nitti, la XXV legislatura — dei rinnegati e dei rinunciatari — i «rappresentanti» del «popolo» provocano bestiali incidenti: lo sciopero generale si estende a Milano e Torino.

Nella città dei Savoia la teppa si abbandona ai suoi sfoghi «umanitari»: aggredisce cittadini, insulta eroici ufficiali.

Il sole è oramai allo zenith, quando l'orda dei dimostranti sosta, in Corso Oporto, per scaricare le rivoltelle contro le vetrate del R. Istituto Tecnico «Germano Sommeiller»: un esile manipolo di allievi del IV Corso è aggredito e stretto da presso contro il portone della Scuola; intima, la teppa, da cento bocche bavose:

— Ancora griderete «Viva l'Italia»?, perchè siamo noi, finalmente, i padroni!

Sul ringhio dell'orda, una fresca voce risponde:

— Non è delitto gridare «Viva l'Italia!», e noi sempre lo grideremo: Viva l'It...

La tempia fracassata da una pallottola di rivoltella; uno studente stramazza, pallido, nella fiorita improvvisa del suo bel sangue vermiglio: da testimonianze concordi risulta che l'assassino non poteva contare più di diciotto diciannove anni: civiltà «proletaria»! (per colmo di criminale impudenza il turpissimo «Avanti!» dei rinnegati osa affermare che la pallottola omicida è partita dalle finestre dell'Istituto!).

Dopo tre ore di atroce agonia, finalmente libero dal peso della carne, Pierino Delpiano ascende nel cielo dei Martiri e degli Eroi.

Tutta Torino segue la bara — avvolta nel tricolore — su cui goliardi e reduci di Vittorio Veneto giurano vendetta.

Alla memoria di Lui sono decretati la Medaglia d'argento al valor civile; il Premio Carnegie, la Croce d'oro al valor civile: nel nome di Lui si intitolano i manipoli e le legioni impazienti di riscattare Roma e rivendicare la sua Vittoria.

I cimelii insanguinati dell'Eroe sono raccolti alla Mostra della Rivoluzione: la salma riposa, nell'Ara dei Caduti Fascisti torinesi.

Nel XIV anniversario dell'Olocausto, Guido Pallotta dal suo «Ventiranni», inimitabile palestra di giovinezza, chiede che la medaglia d'argento sia commutata in medaglia d'oro: si affianca il Guf di Padova.

Nel marzo del '35 la Maestà del Re, su proposta del Capo, concede alla memoria dell'Eroe il segno del più alto riconoscimento.

* * *

Virgulto schietto e robusto di ceppo biellese, Pierino Delpiano era nato in Torino il 23 giugno 1900: patria famiglia scuola ebbrezza di libere ascese, è dolce e profonda la gioia di vivere vivere...

Sei aprile del diciotto: dagli spalti del Grappa l'Italia chiama: 33° Fanteria: coll'unico battaglione della sua classe che riceve il battesimo del fuoco, Pierino è primo tra i primi: ha l'encomio del Comando di Brigata, è caporale.

Vive le giornate della vittoria: dopo lunghe soste negli ospedaletti da campo, con gli arti congelati, ritorna — il cuore per sempre offeso da uno scoppio di granata — «invalido di guerra», ai banchi del suo Istituto: a riaffrontare la vita.

E il tre dicembre del diciannove l'Italia nuova ha, finalmente il suo Alfiere, e tra il passato e l'avvenire è il distacco e l'urto irreparabile.

Scrisse di Lui Guido Pallotta, l'eroe invendicato della nostra goliardia:

«Questo fanciullo, che nelle trincee come sui banchi della scuola aveva sempre irradiato tanta luce spirituale intorno a sè, bene simboleggia tutta la generazione nuova della Patria, tutta la nostra disperata volontà di sacrificio.

Sulla sua tomba la medaglia d'oro concessa «alla memoria» dal Duce, risplende come il cuore di tutta la gioventù fascista: l'aureo segno del valore è per essa pegno di sacrificio e di eroismo».

Profondamente vero.

La battaglia delle Camicie Nere non poteva esaurirsi il Ventotto Ottobre del Ventidue: ma doveva puntare su mete nuove e investire un fronte più vasto: nella mente antiveggente del Capo la Marcia su Roma non è che la promessa e l'annuncio di un'azione europeo-mondiale diretta a stroncare tutte le forze perturbatrici e dissolvitrici: dal liberalismo alla democrazia, dalla massoneria al giudaismo.

L'immane incendio che sta purificando l'Europa è sprizzato dal sangue d'uno studente ventenne, invalido di guerra.

Non si poteva marciare contro Mosca, senza avere, prima, rivendicata Roma.

Delpiano è in testa alle nostre ferree Legioni, bello e sereno come l'Arcangelo della vendetta.

* * *

Ancora una volta, con commozione profonda, noi rivendichiamo alla giovinezza studiosa il privilegio di aver dato all'Italia nuova il suo Martire primo.

Ricordando l'Olocausto, «Libro e Moschetto» dei fascisti universitari, nel dicembre dell'anno XVIII, conchiudeva:

«E' stata conferita la medaglia d'oro.

Ora diciamo che Pierino Delpiano merita molto di più: Vogliamo, oltre il confine ingiusto, armati, intitolare una Scuola a Pierino Delpiano nella città natale di Germano Sommeiller: nella Savoia bella».

Per volontà di Capi, d'Esercito e di Popolo, i tempi son maturati.

Intanto, a nome della goliardia udinese, noi chiediamo che la Capitale della Guerra, la città della annunciazione dedichi alla memoria di Pierino Delpiano, primo Martire e Medaglia d'oro della Rivoluzione Fascista, una delle sue vie piene di canti e calde di sole: la più bella delle sue vie.

Gilberto Borin

BENEFICENZA

a mezzo de «Il Popolo del Friuli»

All'E.C.A. — Per onorare la memoria del cav. Sebastiano Marchesini: Benedetto Marchesini di Trieste L. 250, famiglia capit. Ezio Bajocchi di Fiume L. 100. Per onorare la memoria di Bice Berghinz Cappellani: comandante Ettore Gino Angeli L. 25, prof. Bianca Angeli L. 25.

All'Associazione Famiglie Caduti in guerra. — Per onorare la memoria del cav. Sebastiano Marchesini: famiglia ten. col. Siragusa di Udine L. 250.

Alla Casa Invalidità e Vecchiaia. Per onorare la memoria del cav. Sebastiano Marchesini: la moglie e i figli L. 500, Benedetto Marchesini di Trieste L. 250 Isabella Marchesini Tercuz di Gorizia L. 100.

Al Rifugio Bearzi. — Per onorare la memoria del cav. Sebastiano Marchesini, famiglia Chiumarullo L. 10.

Alla Casa Ozanam. — Per onorare la memoria di Adele Nussi ved. Forster: dott. Antonio Nussi e famiglia di Milano L. 100. Per onorare la memoria di Ettore Tassi: Camillo Malignani L. 20.

Per onorare la memoria di Umberto Semintendi

Per onorare la memoria del compianto Umberto Semintendi, fra estimatori, amici e conoscenti, sono state raccolte lire 1240.

Hanno offerto: ing. Edoardo de Antonellis lire 100; Umberto Bortuzzo 100; Antonio Fogolin 100; Nicolò Baisero 100; Giordano Coran 100; Daniele Camavitto 100; Attilio Petruzzelli 100; Aldo e Luciano Clocchiatti 100; Alcide Ferri 100; Luigi Ferri 100; co. Emiliano di Montegnacco 150; Giuseppe Contardo 10; Carlo Serafini 10; Mario Nadalì 30; Vittorio Braggion 10; Renato Usoni 20; Bruno Tel 10.

La somma raccolta è stata devoluta a mezzo del nostro giornale alle seguenti benefiche istituzioni: lire 200 per intestare un letto al nome dello scomparso alla Colonia «Principi di Piemonte», lire 250 al Rifugio Bearzi per lo stesso scopo, lire 250 alle Orfanelle di via Rivis, lire 250 all'Asilo «Marco Volpe» lire 100 all'Asilo notturno, lire 100 all'Istituto Tomadini, lire 90 alla Piccola Casa Ozanam.

SCHERMI

I tre aquilotti

«I tre aquilotti» è un riuscito film con la regia di Mario Mattoli e l'interpretazione di Leonardo Cortese e Michela Belmonte.

Qui una fresca e delicata storia d'amore viene ad inquadrarsi nell'ambiente giovanile e festosamente operoso dell'Accademia Aeronautica di Caserta, dove le giovani generazioni vengono istrutte e preparate per gli ardimenti del volo.

La semplice e ardimentosa vicenda, che si conclude nei cieli della Marmarica e di Russia, è stata narrata da Mattoli con fluida e sincerissima vena e gli interpreti, da Leonardo Cortese, simpatico e spavaldo, a Michela Belmonte, graziosa nella sua parte di giovane innamorata, lo hanno ottimamente assecondato.

Vice

I viaggi sulle autocorriere

Una precisazione

In alcuni quotidiani locali è stato pubblicato e da diversi pulpiti rurali predicato, che a partire dal 1. dicembre corrente anno i viaggi sulle autocorriere sarebbero stati assoggettati alla preventiva presentazione di speciali tessere da rilasciarsi da talune autorità locali.

Ora tutto ciò non risponde esattamente a verità.

E' bensì stato pubblicato il R.D.L. 2 ottobre 1942 N. 1231 che stabilisce la prescrizione di cui sopra, ma in esso, all'art. 5, è anche chiaramente affermato che la disposizione stessa andrà in vigore *trenta giorni dopo la data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del Regno delle norme che regoleranno la materia.*

Tali norme sono ancora allo studio da parte degli organi competenti e la circolazione sulle autocorriere è quindi tuttora pienamente libera, non vincolata ad alcuna restrizione di sorta.

Questa precisazione si rende necessaria per togliere dubbi al riguardo.

Per onorare la memoria di Ivonne Beltrame

Per onorare la memoria della compianta signora Ivonne Beltrame, hanno offerto: comm. Ugo Degani, Guglielmo Di Santolo Venuti, Massimiliano Martini, Ernesto Lestani, dott. Giovanni Manganotti, dott. Antonio Manganotti, perito ind. Manlio Rainis, cav. Silvio Rizzi, prof. Guido Trentin, Mario Massarotti, famiglia Ridomi, comm. Nato Sandri e avv. Arturo Tavano lire 100 ciascuno.

La somma complessiva di lire 1300 è stata devoluta per una delicata opera di beneficenza assai gradita dal loro amico Benedetto Beltrame marito dell'estinta.

Contravvenzioni sulla caccia

Le guardie Bomben e Mirolo del Comitato provinciale della Caccia in esercizio di sorveglianza nei pressi di Fagagna sorprendevano il 20 novembre u. s. Otello Gregoris di Emilio da S. Vito di Fagagna mentre esercitava la caccia senza essere munito della prescritta licenza di P. S. Gli venne sequestrata l'arma con relative munizioni, il tutto seguito da una denuncia all'Autorità giudiziaria.

La guardia Valentino Urban, dipendente dal Comitato provinciale della Caccia scopriva il 14 novembre u. s., in località palude di Colloredo di Montalbano, Mario Codutto guardia municipale di Colloredo, il quale, munito di un fucile a più di due colpi esercitava la caccia assieme ad altro cacciatore. Alla richiesta dell'agente venatorio si rifiutava di esibire la licenza di porto d'armi. Venne denunciato al R. Pretore per rifiuto di esibizione della licenza e per inosservanza all'art. 70 della legge sulla caccia, il quale vieta l'esercizio della medesima agli agenti di vigilanza nelle località e nel tempo in cui essi prestano il loro servizio.

Il capo guardia Achille Belleri, dipendente dal Comitato provinciale della Caccia, in servizio di vigilanza nella zona di ripopolamento e cattura di Mortegliano, sorprendeva il 30 novembre u. s. Emilio Arturo Monticolo da Carpeneto di Pozzuolo mentre, mandato un suo cane nell'interno della zona stessa a scovare le lepri, attendeva queste ultime ai margini, fidando che un cane non potrà mai... essere dichiarato in contravvenzione. E' stato denunciato per inosservanza all'art. 73 del T. U. venatorio.

Chiusura della caccia alla lepre fuori della zona delle Alpi

Il Comitato Provinciale della Caccia ricorda ancora che, a termini del calendario venatorio dell'anno 1942, la caccia alla lepre nel libero terreno situato fuori della zona delle Alpi della Provincia è cessata col giorno di lunedì 30 novembre u. s. Pertanto, l'esercizio della caccia alla lepre potrà continuare soltanto nelle riserve fino al 1. gennaio 1943 e nella zona delle Alpi fino al termine di chiusura generale della caccia.

Le guardie dipendenti dal Comitato e gli agenti di vigilanza hanno avuto disposizioni perchè ogni infrazione alla suddetta norma venga severamente repressa. I Presidenti delle Sottosezioni Cacciatori e i Fiduciari Comunali sono invitati a portare a conoscenza dei soci quanto sopra.

I tacchini della bidella

Regina Martinello fu Giuseppe, bidella nelle scuole elementari femminili di Latisana, possedeva due bei tacchini che allevava con cura pregustando fin d'ora la ottima marmitta di brodo ed il saporito arrosto che con essi avrebbe fatto in occasione del Natale. L'altra mattina provava l'amara delusione di non trovare più i due bei pennuti nel ripostiglio ove erano soliti ripararsi durante la notte.

Rubano il grano disteso

Albino Patat fu Leonardo di 28 anni da Gemona, aveva disteso ad asciugare su una coperta, su uno spiazzo dietro la casa, una trentina di chilogrammi di granoturco. L'altra mattina constatava che tanto la coperta come il granoturco erano spariti. Il furto è stato denunciato.

Fuori strada

I Tecoppa gazzettiniani si dimostrano molto affini, in fatto di faccia tosta, al tipico personaggio meneghino. Essi, infatti, dopo aver ingoiato senza fiatare la nostra «messa a fuoco» di sabato scorso e dopo aver tentato invano di arrampicarsi sui nitidissimi specchi dell'Avvenire d'Italia, intendono ora portare la diatriba dalle colonne dei giornali alle aule di Temi.

Battuti sul terreno giornalistico, i «corrispondenti» di via Aquileia con una disinvolta sterzata abbandonano la via maestra della pubblica discussione, per rifugiarsi fra codici e pandette, alla ricerca di quei «bassi e volgari personalismi» che noi respingiamo nettamente e che esistono soltanto nella loro fantasia donchisciottesca.

IL GIORNO

Giovedì, 3 dicembre (337-28)
S. Francesco Saverio

OGGI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar:

Ore 7.15, 8, 13, 14, 17, 20, 22.45: Giornale radio; 7.30, 8.15: Notizie a casa dai militari combattenti e dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe; 10: Radio scolastica: Ordine medio; 10.45: Radio scolastica: Ordine elementare; 11.30: Trasmissione per le Forze Armate; 12.15: Quotazione delle Borse di Torino e Milano; 17.10 (circa): I cinque minuti del signor X 17.15: Concerto della pianista Giuliana Marchi; 17.40: Musica varia; 18: Notizie a casa dette dalla viva voce di feriti di guerra ricoverati in Ospedali Militari; 19.20: Notizie dall'interno; 19.40: Canzoni popolari, orchestra diretta dal m. Zeme; 20.20: Commento ai fatti del giorno.

PROGRAMMA A

Ore 12.30: Orchestra classica diretta dal m. Manno; 13.25: Trasmissione per la Germania, orchestra diretta dal m. Tito Petralia; 14.15: Canzoni del tempo di guerra; 20.45: Concerto dell'Orchestra Cora; 21.15: Le notti bianche, tre atti e 8 quadri di Mensiorätti dalla novella omonima di Dostojewsky; 23 (circa): Orchestra d'archi diretta dal m. Spaggiari.

PROGRAMMA B

Ore 12.30: Canzoni per tutti i gusti dirette dal m. Segurini; 13.15: Dischi di musica operistica; 14.15: Orchestra d'archi diretta dal m. Spaggiari; 20.45: Concerto diretto dal m. Michele Maccioce; 21.15: Canzoni e melodie; 22.10: Concerto di musica varia eseguito dall'Orchestra della Radio di Budapest; 23 (circa): Musica varia.

Due falò di paglia

Trattasi di dolo?

L'altro giorno nel pomeriggio, la attenzione di Massimo Clozzer fu Pietro di 73 anni e quella dei suoi familiari, tutti dimorante a Ronchis di Latisana veniva richiamata da un improvviso bagliore sprigionatosi da un pagliaio che in pochi istanti si trasformava in un rogo. Si trattava di 25-30 quintali di paglia rimasti preda delle fiamme. Sono state subito iniziate le indagini per stabilire le cause del sinistro; sembra si tratti di dolo.

Un altro pagliaio, situato a Precenicco e di proprietà di Giuseppe Dell'Osso fu Antonio di 59 anni, rimaneva l'altra sera distrutto dal fuoco. Il Dell'Osso, i familiari ed altre persone del luogo si sono prodigati per ridurre al meno possibile gli effetti dell'incendio; ciò malgrado circa una quarantina di quintali di paglia imballata andavano distrutti unitamente al modesto fabbricato. Anche in questo sinistro, è stata affacciata l'ipotesi del dolo. Ad ogni modo gli accertamenti sono in corso.

Pericoloso incendio prontamente domato

Ieri nel pomeriggio, un pericoloso incendio aveva inizio nel fienile di Amadio Ceccutti fu Giroiamo, a Povoletto. Il pronto intervento dei familiari e di alcuni paesani, riusciva a domarlo quasi immediatamente limitando il danno ad importo insignificante.

Mortale caduta d'un elettricista alla stazione di Tarvisio

Una mortale disgrazia avveniva l'altro giorno alla stazione ferroviaria di Tarvisio Centrale: verso le ore 10 l'operaio sussidiario elettricista Pietro Cum di 31 anni da Ospedaletto stava su una scala intento ad allacciare due fili conduttori di energia elettrica ad alta tensione; per cause accidentali e non ancora accertate — si suppone perchè colto da improvviso malore — egli precipitava dalla scala andando a cadere a capofitto sul sottostante duro selciato, riportando la completa frattura del cranio per cui la morte è stata istantanea. La salma, dopo gli accertamenti di legge, è stata trasportata nella cella mortuaria del cimitero del luogo.

Grave caduta ciclistica

Il settantaduenne Vincenzo Turco fu Francesco da Mereto di Tomba, ritornava ieri mattina alla propria abitazione in bicicletta proveniente da un paese vicino. Causa un brusco scarto della ruota anteriore, ad un tratto ribaltava a terra producendosi nella caduta la frattura malleolare sinistra. E' stato soccorso da alcuni passanti e trasportato a casa; più tardi per consiglio del medico locale, veniva accompagnato all'Ospedale Civile, ove il medico di guardia giudicava la lesione guaribile in un mese.

L'infortunio di un ferroviere: batte contro un palo di ferro

Il ferroviere Giorgio Pietrofitta di Ugo di 34 anni dimorante in via Tiberio Deciani 19, andava a battere accidentalmente contro un palo di ferro riportando una forte contusione all'addome con sintomi di commozione viscerale. E' stato trattenuto all'Ospedale Civile in osservazione; il suo stato non sembra grave.

Furto di cinghie a Reana del Roiale

Nottetempo ignoti penetravano nella fabbrica di detersivi di Costante Sanvitto a Reana del Roiale ed asportavano alcune cinghie di cuoio per trasmissione del valore di oltre cinquemila lire. Il furto è stato constatato ieri mattina ed immediatamente denunciato ai carabinieri di Feletto Umberto.

Bollettino demografico

COMUNE di UDINE

2 dicembre 1942 XXI

NATI	3
MORTI	9
MATRIMONI	3

Nascite

Cozzarolo Francesca (II nato) di Elso Giacomo e di Mulloni Maria Givar.
Nardone Giorgio (II nato) di Giovanni e di Sgobino Ines.
Zorzenoni Silvano (I nato) di Gio. Batta e di Novello Mafalda.

Matrimoni

Ciabini Giovanni barista con Del Frate Valchiria casalinga.
Zucco Lino meccanico con Vida Teresina casalinga.
Vicario Walter magazziniere con Stefanutti Ardemia casalinga.

Morti

Carnelutti Carlo fu Luigi di anni 65 muratore.
De Odorico Domenico fu Pietro di anni 67 agricoltore.
Battistella Amelia di Giacomo di anni 24 casalinga.
Stefanutti Luigi fu Giuseppe di anni 51 panettiere.
Bergagnini Angelo fu Vincenzo di anni 65 muratore.
Battala Maria fu Domenico di anni 43 casalinga.
Canali Valeria fu Ferdinando di anni 67 religiosa.
Niemir Giovanni fu Giuseppe di anni 86 agricoltore.
Del Maschio Andrea di Giuseppe di anni 23 bracciante.

Derubata del borsellino mentre osservava una giostra

La quindicenne Noemi Taverna di Vittorio dimorante in via Francesco Baracca, stava l'altro giorno in piazza Umberto I osservando il movimento che si svolgeva su una delle giostre del parco dei divertimenti. Evidentemente ella era talmente assorta in tale contemplazione, da non accorgersi che un ignoto mariuolo, allungava una mano nella tasca del suo soprabito e le asportava il borsellino; un bel borsellino di pelle blu con palline bianche e quel che più importa, contenente 95 lire. La giovinetta si accorgeva del borseggio patito, quando si recava a comperare le castagne arrostite; sorpresa e piangente, ella denunciava l'infortunio occorsole alla R. Questura.

Una valigia a... Filippi

La signora Anna Filippi in Guatti di 62 anni, dimorante in via Francesco Mantica, si affrettava a prendere il tranvai che doveva condurla alla stazione ferroviaria; sulla piattaforma posteriore deponeva la propria valigia contenente castagne, radicchio, una antenna per radio ed un libro intitolato «Figlio mio, figlio mio»; il tutto, compresa la valigia, per un valore di 150 lire. Giunta al capolinea della tranvia, la signora Filippi-Guatti andava per riprendere la valigia, ma non la trovava più. Come e quando sia sparita, nessuno è stato in grado di spiegare.

La caduta di un operaio contro una lamiera

L'operaio Carlo Toffolo fu Valentino di 40 anni, da Pozzuolo del Friuli, mentre stava lavorando in una officina meccanica, accidentalmente inciampava e cadeva a terra andando a battere con la faccia contro una lamiera che stava appoggiata ad un tavolo di lavoro. Riportava conseguentemente una profonda ferita da taglio al labbro superiore con lesione di due denti molari e l'asportazione di quello premolare. E' stato trasportato all'Ospedale Civile ed ivi accolto guaribile in un mese salvo complicazioni.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

PUCCINI - MILIARDI CHE FOLLIA - Con Giuseppe Lugo. Ore 17.
ODEON - I TRE AQUILOTTI - Con L. Cortese e M. Belmonte. Ore 17.
SAVOIA - LA MORTE CIVILE - Con C. Ninchi. Ore 17.
IMPERO - NON UCCIDERE - Ore 17.
GIL - GLI SPARVIERI DEL TEXAS - Ore 18.
CECCHINI - LA PREDA - Con W. William. Ore 17.
REX - BALLERINE INTORNO AL MONDO - Con Charlotte Ehicle e C. Horn. Ore 18.
BELTRAME - L'ALBERGO DELLE SORPRESE - Con Alice Brady. Ore 17.

DOPOLAVORO

FERROVIARIO - IL VAGABONDO DELL'ISOLA - Con Charles Laugton e Marta Launes. Ore 16.

CRONACA DI PORDENONE

REDAZIONE e PUBBLICITA': piazza Cavour, 6 — Telefono n. 377 — Casella Postale 95

Nucleo Universitario Fascista
Il rapporto del nuovo fiduciario agli universitari

Il Fiduciario del N.U.F., camerata Bruno Tonon, ha tenuto rapporto agli universitari pordenonesi impartendo precise direttive circa l'attività da svolgere nell'anno XXI, con speciale riguardo all'assistenza ai camerati universitari alle armi ed ai degenti nei nostri ospedali. Ha inoltre disposto per l'inizio dei corsi di doposcuola per i figli dei richiamati alle armi e l'istituzione di una biblioteca del N.U.F.

La sede del N.U.F. sita a Casa Littoria, rimane aperta tutti i giorni dalle ore 17 alle 18 affinchè le famiglie degli universitari alle armi possano avere tutta quella assistenza di cui hanno bisogno. Il rapporto ha avuto inizio e termine con il saluto al Duce.

Una conversazione di don Biasutti alle donne fasciste

Per iniziativa del Fascio femminile pordenonese, mercoledì prossimo, 9 corrente, alle ore 17, nel salone della Banca Popolare Cooperativa, gentilmente concesso, il valoroso cappellano di guerra della Legione «Tagliamento», prof. don Guglielmo Biasutti, terrà una conversazione alle donne fasciste.

L'addio della Comp. Veneta
Il successo di «Don Checco»

Ieri sera, mercoledì, con un teatro abbastanza affollato, si è accomiatata da Pordenone la simpatica Compagnia del teatro veneto. Per la serata d'addio è stata portata in scena una novità in tre atti del Rovinelli: «Don Checco». La commedia si sviluppa attorno ad una tipica figura di sacerdote campagnolo, integerrimo, benefattore, e amato dai parrocchiani, ai quali prodiga ogni assistenza. Attraverso un interessante processo di situazioni e di fatti, la figura di don Checco si stagila come esempio di alte virtù morali, tratteggiata con sobria efficacia da Gino Cavalieri. Il valoroso attore è passato dai suggestivi accenti della rievocazione agli ardori veementi della discussione, ai patetici rilievi ambientali con una sempre presente misura di stile, con padronanza dell'eloquio e della mimica e buon affiatamento con i personaggi di contorno. Assieme a lui hanno condiviso gli applausi Bepi Zago, la Giachetti, la Maria Teresa Rossi e tutti gli altri.

I prossimi spettacoli lirici
«Barbiere» e «Rigoletto»

Si sta organizzando al teatro «Verdi» la terza parentesi lirica tra le numerose manifestazioni artistiche che hanno arricchito dall'inizio dell'autunno l'attività artistica del nostro massimo. Gli spettacoli per questo nuovo programma saranno due: mercoledì 9 dicembre con il «Barbiere di Siviglia» e giovedì 10 con il «Rigoletto».

La scelta del «Barbiere» giunge quanto mai opportuna perchè s'inquadra nelle manifestazioni nazionali per la celebrazione del centocinquantesimo anniversario di Gioacchino Rossini. L'immortale capolavoro del cigno di Pesaro che, con le sue fresche melodie, sfida l'ala del tempo, avrà interpreti d'eccezione nel celebre baritono comm. Carlo Galeffi che è un «Figaro» di fama mondiale e che fa di questo estroso personaggio la più indovinata creazione artistica, mentre «Rosina» sarà la giovane ma già notissima artista Rina Pellegrini che quest'anno è già stata impegnata per le stagioni liriche della «Scala» di Milano e del «Reale dell'Opera» di Roma, confermando con ciò le sue grandi qualità vocali e interpretative. Pure elementi di valore saranno gli altri interpreti.

Orchestra e cori, del teatro triestino dell'Opera, saranno diretti dal maestro Ferruccio Apollonio già simpaticamente noto alla cittadinanza pordenonese, per aver diretto lo scorso novembre le due memorabili serate di «Madama Butterfly».

Nei cinema «Verdi» e «Roma»

Questa sera, giovedì, si proietta al «Verdi» dalle ore 18.30 in poi, il drammatico film: «La maschera nera», pellicola di grandi avventure.

Al supercinema «Roma» è invece in programma il film: «L'orribile verità». Le rappresentazioni anche in questo ritrovo sono continuate dalle ore 18.30 in poi.

Audace colpo ladresco in una abitazione

Approfittando che i componenti la famiglia dell'agricoltore Domenico Ferracin fu Giovanni, dimorante nella vicina Pasiano, si trovavano la sera verso le ore 20 nella stalla per il tradizionale «filò» e che la porta dell'abitazione era rimasta inavvertitamente socchiusa, i ladri, entrati in casa e saliti al primo piano, s'introducevano in una camera da letto dove rubavano numerosi capi di vestiario e di biancheria personale e da casa nonchè due rasoi e trecento lire in contanti rinvenute in un cassetto. I ladri causavano un danno complessivo di oltre tremila lire. Il furto è stato scoperto qualche mezz'ora dopo, ma ormai era troppo tardi.

Un grosso furto di commestibili a Pescincanna

L'altra notte anche l'abitazione dell'agricoltore Luigi Fabbro fu Pietro, dimorante a Pescincanna di Fiume, fu oggetto di un colpo ladresco. I ladri, forzata con molta facilità l'imposta di una finestra situata nel pianoterra e scesi in cucina, rubavano sei forme di formaggio, del peso complessivo di trenta chilogrammi, venticinque chilogrammi di salami ed altra carne insaccata, e 75 kg. di cotechini e carne varia di maiale, dileguandosi quindi indisturbati. Il Fabbro è stato danneggiato per alcune migliaia di lire.

Il capitombolo di un operaio

L'operaio Mario De Bortoli di Giuseppe, di 18 anni, dipendente dal laboratorio idraulico Giulio Gaudenzi, trasportando una lamiera scivolava lungo una scala che stava scendendo. Il malcapitato ha riportato delle escoriazioni alla mano, guaribili in otto giorni.

Infortuni sul lavoro

Lavorando alla piallatrice elettrica nella falegnameria Paini, il falegname Alfredo Rossi di Isidoro, di 18 anni, scivolava con la mano sinistra tra i coltelli della macchina, riportando una ferita da taglio al dito indice. Ne avrà per dieci giorni.

— Nell'officina idraulica Giovanni Zorzit, l'apprendista meccanico Duilio Zanzot di Giovanni, di 15 anni, ritagliando un pezzo di lamiera zincata, si produceva una ferita da taglio alla mano sinistra. Otto giorni.

— Spezzando dei mattoni nel cantiere dell'Impresa edile Giovanni Cesa, il muratore Vittorio Favot di Giovanni, di 49 anni, di qui, veniva colpito all'occhio sinistro da una piccola scheggia staccatasi da un mattone. Ha riportato una contusione al globo oculare con sopraggiunta congiuntivite traumatica, guaribile in sette giorni.

PASIANO
Il Municipio semi-distrutto da un incendio
Duecentomila lire di danni

Un violento incendio ha parzialmente distrutto nella mattinata di ieri mercoledì, la sede municipale del Comune.

Il magnifico edificio, che sorge nella piazza centrale del capoluogo era stato costruito una ventina di anni fa, per ospitare gli uffici municipali di Pasiano che in precedenza si trovavano nella frazione di Cecchini in un fabbricato che terminò pure preda di un incendio nel settembre del 1915.

A quanto risulta sembra che l'incendio sia stato provocato da una stufa e siccome di notte i locali rimangono disabitati, le fiamme poterono propagarsi indisturbate trovando facile preda nei soffitti e nei pavimenti. Sul far del giorno, gli addetti alla pulizia del Municipio, entrando nei locali, si accorsero dell'incendio ormai irrompente. Dato l'allarme, accorsero sul posto i vigili del fuoco del distaccamento di Pordenone, con la autopompa, i quali vennero efficacemente coadiuvati dalla popolazione di Pasiano. Sul posto si portarono pure tutte le autorità e gerarchie del Comune. L'opera di spegnimento, resa difficoltosa dalla massa del fuoco, si protrasse per tutta la mattina, ed in essa si prodigarono instancabilmente vigili del fuoco e popolazione. L'edificio, soprattutto nei piani superiori e nel tetto, è andato parzialmente distrutto. Si poterono salvare quasi tutti i mobili, e buona parte dei documenti degli uffici. I danni, coperti d'assicurazione, da un primo calcolo approssimativo pare ascendano a duecentomila lire.

S. QUIRINO
Pro Asilo infantile

Il camerata Silvestro Quaia ha versato lire 200 a favore del locale Asilo Infantile.

Bicicletta involata

L'elettricista Giacomo Sovran dovendosi recare a prendere il consueto tabacco da pipa nella R. Privativa di S. Foca verso le ore 17, lasciava la propria bicicletta per qualche minuto all'esterno dell'osteria, all'uscita ebbe la sgradevole sorpresa di constatare lo smarrimento della stessa.

Il furto è stato denunciato al Comando dei R.R. C.C. di Aviano.

Latisana

Integrazione delle colture

Pubblichiamo le norme che il Prefetto della nostra provincia ha emanato per l'integrazione delle colture secondo il piano di produzione agricola, norme che interessano maggiormente gli agricoltori della Bassa Friulana ai quali vengono affidati importantissimi incarichi inerenti alla produzione agricola che dovrà nella nuova stagione seguare il massimo e sfruttare così ogni piccola zolla di terreno.

Per l'annata agraria 1942-43 la coltivazione delle zucche in genere, dei cocomeri (angurie), dei popoli (meloni), dei sorchi in genere (sorgo zuccherino), sorgo rosso, saggina, ecc. è permessa solo in coltura specializzata cioè non in consociazione con altre colture contemplate nel piano colture erbacee della provincia per l'annata agraria 1942-43. Con il frumento, la segala, l'orzo e l'avena è permessa solo la consociazione delle semenzine di erba medica, di trifoglio pratense, trifoglio ladino e ginestrino per la formazione dei nuovi prati artificiali. Con granoturco primaverile è permessa sola la consociazione dei fagioli e dei cavoli verza. Le colture di cui al n. 1 sempre come colture specializzate sono permesse solo a quegli agricoltori che ne abbiano ottenuta regolare licenza scritta dalla Unione fascista agricoltori e che sono in regola con le prescrizioni prefettizie riguardanti il piano di colture erbacee. Le coltivazioni di detta colture saranno comunque consentite solo per la superficie precisata nella relativa licenza di coltivazione. Agli inadempienti saranno applicate le sanzioni di legge. L'Unione fascista degli agricoltori a proposito è stata incaricata del controllo della osservanza della predetta ordinanza.

Fanali e dinamo per biciclette

Il Ministero delle Corporazioni ha disposto che a datare dal 10 dicembre p. v. i prezzi di vendita dal rivenditore al consumatore dei fanali e delle dinamo per cicli non devono superare, i seguenti limiti, in qualsiasi località del Regno.

1° - fanale anteriore per impianto luce a dinamo, completo di cavetto e di lampadina, lire 15 al pezzo;

2° fanalino posteriore per impianto luce a dinamo, completo di cavetto e lampadina, lire 7 al pezzo;

3° - dinamo completa con attacco, lire 68 il pezzo;

4° fanale anteriore in forma di siluro per pila a secco, con interruttore e lampadina, senza batteria, lire 20 al pezzo;

5° - fanale anteriore in astuccio parallelepipedo per pila a secco, con lampadina, senza batteria, lire 12 al pezzo.

E' fatto obbligo ai rivenditori di indicare il prezzo di vendita al consumo con apposito cartellino attaccato su ogni articolo.

Le dinamo e i fanali di cui sopra dovranno rispondere alle norme emanate sulle dimensioni e caratteristiche varie per apparecchi di illuminazione per cicli, alle norme per l'oscuramento che vengono in tempo di guerra, alle disposizioni limitative sull'impiego dei materiali deficitari, contenute nel decreto ministeriale 24 gennaio 1942 XX.

La fuga di un cavallo
Un ferito

Dopo aver presenziato ad un raduno bovino svoltosi a Latisana, faceva ritorno verso casa il colono Giovanni Salvador fu Luigi di 44 anni, seduto sopra un carro agricolo trainato da un cavallo. In prossimità della casa colonica, a causa del rumore d'una macchina, la bestia s'impennava paurosamente dandosi poi a precipitosa fuga nonostante che il Salvador cercasse di trattenerla per le briglie. L'animale dopo aver imboccato un viottolo di campagna andava con il carro ad urtare contro un albero provocando la caduta del colono. Nell'infortunio questi riportava la frattura del braccio destro e varie escoriazioni alle gambe dichiarate guaribili in 40 giorni. Il carro agricolo riportava gravi danni.

Morsicata da un cane

La ragazza Giovanna Scussolin di Giovanni d'anni 15, mentre attraversava in bicicletta la strada nazionale in prossimità di S. Giorgio al Tagliamento, veniva inseguita ed addentata da un piccolo cane che le produceva una leggera ferita alla gamba destra dichiarata guaribile in 5 giorni. Il maggior danno però è stato provocato alle calze che non hanno resistito alle furie del cagnolino.

POCENIA
Visita sindacale alla S. A. Ceramica di Torsa

Il 26 scorso il camerata Taverna della C.F.I.L.I. delegato per la zona di Latisana visitò lo Stabilimento della S. A. Ceramica di Torsa. Accompagnato dal camerata Egidio Sabbadini il gerarca visitò i vari reparti, manifestando la sua approvazione per l'ordine e la disciplina riscontrati. Riunì le maestranze nella sala macchine ed ordinato il saluto al Duce, ricordò con brevi parole il ventennale del Regime, illustrando i benefici che le masse lavoratrici avevano tratto delle provvidenze del Partito. Illustrò quindi la necessità di istituire nello stabilimento uno spaccio aziendale allo scopo di venire incontro ad operai e famiglie in questi momenti di difficoltà. Esortato tutti a compiere con disciplina ed entusiasmo il proprio dovere, condizione prima per rafforzare il fronte interno e conseguire la vittoria, chiuse il rapporto con il saluto al Duce. Prima di lasciare lo Stabilimento si intrattenne con gli operai per sentire dalla voce di essi i loro desideri.

SACILE
La radio trasmissione del discorso del Duce

Vivissima soddisfazione ha prodotto nella cittadinanza sacilese la parola animatrice del Duce ieri radiotrasmessa.

Alle ore 10.30, maestranze, impiegati, scolaresche di tutti gli Istituti cittadini si sono riversati agli apparecchi installati negli uffici, nei negozi, negli stabilimenti e nelle scuole per sentire ancora la parola ferma, energica ed incisiva del Condottiero, parola che ha suscitato in tutti i la ferma ed incrollabile fede nella Vittoria.

Tutti gli ascoltatori hanno sottolineato le parole del Duce con ferventi invocazioni all'indirizzo del Capo e delle gloriose Forze Armate.

Agli artigiani

Il fiduciario degli artigiani di Sacile invita i sarti del Comune a ritirare i buoni dei filati cucirini per il periodo in corso.

«Signorina Terremoto»

Come già precedentemente annunciato, questa sera, al Teatro Zancanaro, avremo uno spettacolo d'eccezione, con la «Signorina Terremoto» dei maestri Latini e Billi, la briosa commedia musicale, cui arriderà sicuro successo.

Conferenza agraria

Ieri l'altro sera alle ore 19, ascoltammo dalla radio di Roma una interessante conferenza agraria rivolta agli agricoltori del Regno dal camerata concittadino cav. Memi Sartori di Borgoricco, membro del Comitato Nazionale della Stampa e Propaganda Rurale presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Denuncia cereali seminati

L'Unione provinciale fascista degli agricoltori porta a conoscenza degli interessati il contenuto della circolare inviata agli uffici nucleo comunali dell'Ente economico della cerealicoltura:

«Con riferimento alla circolare n. 8524 del 21 ottobre u. s. [illegible] ordinanza n. 27/9662 dell'Ente Economico della Cerealicoltura [illegible] Ufficio provinciale di Udine [illegible] 17 settembre 1942-XX [illegible] 15 dicembre.

Poichè non tutti i Comuni hanno terminato il lavoro, e per il ritardo nelle semine dei frumenti [illegible]

Tale termine deve intendersi perentorio [illegible]

Con la proroga al 15 dicembre del termine per la presentazione delle denuncie [illegible] è stata autorizzata l'assunzione di un persona, per la quale sarà [illegible] 27/9662 di 16 XI dell'Ente Economico della Cerealicoltura [illegible] Nucleo e vi sia la effettiva necessità della persona in parola.

Tutte le denuncie raccolte debbono con la data del 15 essere spedite all'Unione provinciale fascista degli agricoltori a mezzo plico raccomandato. I Capi Nucleo dovranno inoltre comunicare all'Unione Agricoltori i nominativi di quegli agricoltori che risultassero inadempienti (nominativi che possono essere reperiti facendo il confronto tra le denuncie e l'elenco dei coltivatori di frumento e di cereali in genere in possesso degli Uffici Nucleo) mettendo in evidenza il nominativo di coloro che, per quanto invitati, si fossero rifiutati di fare la denuncie.

Particolare preghiera viene rivolta ai Segretari dei Fasci di Combattimento nella loro veste di Presidenti la Commissione di cui al Foglio d'Ordine Ris. 186 del P.N.F., potendo i suddetti camerati, attraverso la revisione delle denuncie dei cereali prodotti, assicurarsi che l'agricoltore abbia fatto anche la denuncia dei cereali seminati per l'anno agrario 1942-43. Tanto più che il Capo Nucleo deve porre a disposizione della Commissione gli elenchi dei coltivatori di cereali.

Si comprende come le disposizioni che riguardano l'osservanza dell'Ordinanza prefettizia del 17 settembre, rivestano la massima importanza; conseguentemente dovrà essere posta ogni cura affinchè con la data ultima del 15 dicembre nessun coltivatore di cereali rimanga inadempiente nei confronti della prescritta denuncia».

CRONACA DI CIVIDALE

REDAZIONE e PUBBLICITA': Piazza del Duomo, 3 — Tel. 57

Nei Sindacati dell'Industria

Lunedì 30 novembre p. p., alle ore 17.30 alla locale Delegazione di Zona dei Sindacati fascisti lavoratori dell'Industria, presieduta dal Delegato di Zona, camerata Mattioli, si è riunita la commissione dell'alimentazione.

Nella riunione, che è stata aperta e chiusa col saluto al Duce, sono stati trattati ampiamente i vari argomenti all'ordine del giorno.

Denuncia locali per ricovero sfollati

Il Commissario prefettizio veduto il telegramma circolare n. 65401 in data 1. corrente dell'Eccellenza il Prefetto, al fine di avere conoscenza di tutti gli alloggi disponibili nel Comune, per utilizzarli per una eventuale sistemazione di sfollati; ordina: da parte dei proprietari di immobili, è resa obbligatoria la denuncia di tutti i locali vuoti utilizzabili ad uso alloggio.

Tale denuncia deve essere fatta per iscritto e presentata subito a questo Municipio e comunque non oltre il 15 corrente.

Si fa assegnamento sullo spirito di civismo che è vanto della nostra popolazione perchè la presente ordinanza abbia pronta e integrale attuazione.

Tiro maestro

Domenica scorsa il camerata cacciatore, nonchè socio della riserva di Cividale, Igino Osgnach, cacciando in quel di Guspergo, con un tiro maestro abbatteva una volpe di rara bellezza. Tutto il vicinato si raccolse attorno al vittorioso per festeggiare la sua bravura rallegrandosi di aver eliminato un grave pericolo per i pollai dei dintorni.

Lavoratori infortunati

Il muratore Giacomo Miani di Antonio, di 40 anni, da Cividale, occupato allo Stabilimento «Italcementi» di Cividale, riportava una ferita lacero-suppurante al terzo dito della mano destra mentre con il martello praticava dei buchi in un muro. Ne avrà per giorni dieci.

— Il manovale Dante D'Odorico fu Lorenzo, di 40 anni, da Cividale, occupato alle dipendenze della S. A. Stabilimenti Estratti Tannici di Cividale, riportava una contusione all'occhio sinistro lavorando alla teleferica.

ATTIMIS
La parola del Duce
ascoltata dagli scolari di Forame presenti il V. Federale e il Provveditore

Ieri mattina, il Vice Segretario Federale Zanello e il R. Provveditore agli Studi prof. Ciro Bortolotti, si recavano a Forame di Attimis per consegnare alle scolaresche di quella località montana un apparecchio radio dono della Federazione dei Fasci di Combattimento.

Il gesto riusciva tanto più significativo in quanto coincideva con la trasmissione del grande discorso del Duce ascoltato con devoto raccoglimento e col più fervido entusiasmo dagli insegnanti, dagli scolari e dalle loro famiglie.

Al loro giungere il Vice Federale e il R. Provveditore furono accolti dal Direttore didattico di Faedis camerata Ottochian, dagli insegnanti e dagli scolari festanti per la gradita visita e per l'attestazione con cui il Partito vuole venir incontro al sentito desiderio più volte espresso di poter avere anch'essi un apparecchio radio e di sentirsi idealmente vicini e collegati, traverso l'opera educativa, con le imprese gloriose e leggendarie dei nostri soldati al fronte.

Dopo l'audizione del discorso del Duce, il Vice Federale e il R. Provveditore si intrattennero con i piccoli alunni interessandosi di loro e delle loro famiglie e particolarmente con quelli che hanno congiunti alle armi.

Visitato l'edificio scolastico e impartite agli insegnanti direttive sull'opera da svolgere per rendere sempre più efficiente l'azione della scuola nei confronti della vita circostante e delle Organizzazioni del Partito; con il saluto al Duce e con rinnovate espressioni di patriottico entusiasmo la visita ebbe termine.

CRONACA DELLA CARNIA

REDAZIONE DI TOLMEZZO: piazza 20 settembre Tel. n. 34

TOLMEZZO
Notiziario commerciale

Registri vendite. — Si chiarisce che l'abolizione del registro delle vendite oltre le 20 lire, è limitata per soli dettaglianti di prodotti tessili e dell'abbigliamento. Per tutte le altre aziende detto registro dovrà essere mantenuto in efficienza come in precedenza.

Filati cucirini per albergo. — Tutti i titolari di albergo e locanda che hanno presentato la richiesta di filati cucirini per rammendo, sono invitati a ritirare i buoni di prelevamento presso questa delegazione.

Cartelli grammatura generi razionati. — Si invitano i negozianti di generi alimentari, che non lo avessero già fatto, a ritirare presso questa delegazione i cartelli obbligatori, indicanti la grammatura dei generi razionati.

Tassa di concessione governativa. — Si porta a conoscenza di tutti gli interessati che per l'anno 1943 la tassa di concessione governativa sulle licenze è unica di lire 150 per gli alcoolici e lire 300 per i superalcoolici. Detta tassa dovrà essere pagata in una unica soluzione all'ufficio del registro competente entro il 30 dicembre.

Versamento libretti I.G.E. 2 per cento. — Si ricorda a tutti coloro che pagano l'imposta generale sulla entrata 2 per cento attraverso l'applicazione delle marche sul libretto, che entro il 30 dicembre il libretto, in parola, con segnato l'importo delle marche applicate, pagina per pagina; dovrà essere versato all'ufficio del registro.

Giudici conciliatori riconfermati

Sono stati riconfermati nella loro carica il giudice conciliatore cav. G. Batta Cacitti che da 36 anni funziona da giudice popolare il dott. Barone a Vice Conciliatore. I due giudici popolari hanno prestato giuramento davanti al Procuratore del Re di questo Tribunale.

Al vecchio amico squadrista, cav. Cacitti le nostre felicitazioni e al dott. Barone auguri di lunga carriera.

Cronachette

Hanno ucciso Picci! Questo è stato l'allarme che venne dato ieri mattina alle ancelle di via Paluzza. Il loro piccolo cavaliere e compagno inseparabile che le accompagnava in tutte le loro passeggiate è stato trovato ucciso in via Dante con una mazzata alla testa. Picci era una bestiola ringhiosa, coi denti uncinati, che attaccava brighe assalendo tutti i suoi simili di qualunque mole fossero e che con le sue baruffe aveva provocato anche dei capitomboli rumorosi.

Costretto a uscire sempre al guinzaglio era spesso la disperazione delle sue padroncine che sudavano quattro camicie per tenerlo a dovere. Ma ieri sera Picci, stanco di tanta prigionia, riusciva ad evadere per finire i suoi giorni in via Dante, fra la disperazione delle componenti il giovanile ricovero.

PRATO CARNICO
Beneficenza

Per onorare la memoria della compianta Maria Giacomina Valle vedova Colledan, il dottor Aldo Magrini ha versato lire 200 all'Ente Comunale di Assistenza.

ARTA
Cine Dopolavoro

Oggi dalle ore 19 «Armonie di gioventù». Domenica 6 dicembre dalle ore 14 e dalle 19.30: «Fortuna». Martedì 8, dalle ore 14 alle 19.30: «Treno scomparso».

OVARO
Note meteorologiche di novembre

Mese molto asciutto, sia nel senso del numero delle precipitazioni — ve ne furono in tutto due giorni e tre notti fra il 1. e il 6 — che in quello dell'umidità relativa dell'aria.

Fra il primo giorno del mese e la notte antecedente caddero mm. 85,6 d'acqua, mettendo in forte morbida il Degano, e fra il giorno 6 e la notte precedente e susseguente ne caddero mm. 62,7, e nella notte fra il 5 e il 6 la neve discese fino a circa 2100 m. di quota. In complesso quindi a valle, nel mese in esame, caddero 148,3 mm. d'acqua. La media mensile umidità relativa dell'aria fu del 66,68%. Lo stato del cielo fu nove giorni fra vario, misto e coperto, tutti nella prima decade ,e gli altri 21 giorni furono integralmente sereni. Il movimento atmosferico fu in prevalenza da Nord, moderato, eccettuato nei giorni 17 e 18 che fu assai violento. La pressione atmosferica ebbe sbalzi marcatissimi, specialmente dopo il 26. Si devono attribuire a ripercussioni di lontane perturbazioni atmosferiche; non cambiarono punto lo stato del cielo; ma ebbero per effetto l'abbassamento generale della temperatura, sfasando (passi il termine elettro tecnico) di più d'un mese l'inizio dell'inverno sensibile, reale, da quello astronomico. Infatti da + 14 Centg. dei primi giorni le massime discesero con ritmo regolare fino a + 1,5 toccato negli ultimi giorni, e le minime da + 10 del giorno prima — punta minima più alta — discesero quasi regolarmente fino a — 9 raggiunto nei giorni 28 e 29. Le minime discesero sotto lo zero nella notte fra il 9 e il 10 e non si rimisero più. Le tre medie mensili furono: massima + 7,2; minima — 2,25 e generale + 2,47. Nel mese di dicembre corr. sull'orizzonte locale, fino il 22 — solstizio d'inverno — le giornate si raccorciano in media 43 secondi al dì. Il 1. è lungo ore 8 e 52 minuti, il 22 sarà di ore 8 e 37 minuti; il 31 sarà di ore 8 e 43 primi.

A. Toppan

S. DANIELE
Sesta rata imposta

Dal 10 al 18 corrente i contribuenti sono invitati a pagare la sesta rata delle imposte comunali presso la locale Esattoria consorziale.

Il mercato

Ieri, mercoledì, ha avuto svolgimento il mercato settimanale di animali suini derrate agricole e merci varie, discretamente animato e conclusosi con buon giro d'affari.

BERTIOLO
VALORE FRIULANO
L'encomio solenne ad Aleardo Floratti

Al caporale Aleardo Floratti di Antonio, della classe 1919, appartenente all'Artiglieria motorizzata, è stato tributato l'encomio solenne con la seguente motivazione:

«Autista del Comando batteria, reduce dell'Africa settentrionale, sul fronte orientale costante esempio di disciplina e di attaccamento al dovere, durante vari combattimenti, si prodigava senza tregua come portatore di ordini fra Comando e batteria e osservatori, dimostrandosi prezioso collaboratore del proprio comandante di batteria, e dando a tutti prova di grande calma e coraggio». - Zona di Seerafimovich e Bakmuthin (Don) - luglio-agosto 1942 XX.

S. VITO AL TAGL.
Premi di natalità a lavoratori dell'agricoltura

Per interessamento del locale Ufficio Zona Lavoratori dell'Agricoltura, sono stati liquidati i seguenti assegni a propri organizzati:

Lena Paolo di Luigi, L. 200; Luigi Zorzi fu Giovanni L. 150; Angelo Liut fu Giovanni L. 200; Maria Talfi di G. Battista L. 200; Valentino Infanti fu Valentino L. 175; Giuseppe Bagnarol di Angelo lire 200; Umberto Mussio di Pietro lire 175; Angelo Della Rossa di Alessandro L. 200; Sigisfredo Odinotte di Felice L. 200.

Nuove offerte per i feriti di guerra

Co. Lodovico Rota L. 100; avv. Lodovico Franceschinis L. 20.

Cronache sportive

LA RONDA

Nulla da dire

(Plipa) Nulla da dire sulla nuova sconfitta dell'Udinese ad Alessandria. Sconfitta regolare nel suo punteggio; sconfitta patita di stretta misura su di un campo notoriamente non facile; sconfitta, infine, già scontata in partenza; quindi nulla da dire.

Spiace piuttosto che, leggendo le varie cronache, lo sportivo friulano si sia fatta la convinzione che i bianco-neri potevano anche questa volta — notate bene: anche questa volta — vincere. Ed allora cos'è che non va? Non sappiamo proprio a che cosa attribuire le cause della nuova sconfitta. La squadra, stando sempre alle cronache, ha giocato bene, ha impressionato favorevolmente il pubblico, ha tenuto in apprensione gli sportivi alessandrini sino alla fine, ma gol niente; cioè un sol gol ed anche questo segnato dal solito... Ciocchiatti ed ancora su calcio di rigore...

La squadra, insomma, pur giocando a tutto vapore, pur facendo pesare la sua superiorità, pur rivelandosi sufficientemente a posto tecnicamente e fisicamente, non è riuscita neanche in questa occasione ad imporsi. E pensare che c'era tanto bisogno dei due punti...

Bisogna vincere

A seguito dei recenti mancati successi (quello che però più pesa nel bilancio bianco-nero è quello con l'Anconitana) la squadra è scesa molto in basso: in zona di retrocessione. Ancora un rovescio e la situazione diverrà difficilissima. Bisogna dunque vincere domenica prossima contro il Novara e l'occasione ci sembra propizia. Prima di tutto perchè il Novara fuori di casa non è certamente molto temibile; poi perchè dovrà pur giungere il primo successo interno dei bianco-neri; infine perchè s'impone la vittoria dopo tre sfortunate partite dei bianco-neri. Infatti Brescia, Modena e Alessandria hanno segnato tre tappe di sorte avversa per i friulani che, pur dominando, non sono riusciti a racimolare che un misero punticino in tre partite.

Contro il Novara dunque l'Udinese dovrà giocare la partita della sua riscossa e noi siamo certi che questa volta i bianco-neri non tradiranno la fiducia che in loro ripongono i tifosi udinesi.

Sulle formazioni

Non sappiamo naturalmente in che formazione giocherà domenica la nostra squadra, ma certo è che ci saranno ancora delle variazioni. Molner non è ancora convinto dei suoi giocatori e prova a ripetizione. Si dice che domenica prossima al centro della prima fila giocherà Fabro che ad Alessandria ha giocato un buonissimo secondo tempo. Pare poi certo il rientro di Mazzetti, mentre per tutti gli altri ruoli, ad esclusione forse di Del Gronchio il cui posto potrebbe essere ricoperto da Rinaldi, non ci saranno altre novità. Comunque sia noi gradiremmo che almeno al venerdì sera ci venisse comunicata la formazione ufficiale della squadra. Qui non si tratta nè di strategia nè di favorire gli avversari annunciando lo schieramento della compagine. Tutte le altre Società rendono sempre note le formazioni. Perchè l'Udinese non deve fare altrettanto? E' questa una vecchia questione che da tempo trattiamo da queste colonne e che speriamo abbia finalmente soluzione. Dopo annunciataci una formazione anche se all'ultimo momento avverranno dei cambiamenti per cause di forza maggiore non cascherà certamente il mondo... e la squadra — se ben formata — potrà lo stesso... vincere la sua partita senza che per questo noi si possa fare degli appunti. Attendiamo dunque di conoscere direttamente dall'Udinese la formazione della squadra, così come si è sempre fatto esponendo anzi gli appositi moduli nei principali ritrovi sportivi del centro.

Una squadretta che si fa onore

Una squadretta che si fa veramente onore è quella del Gruppo rionale Beltrame. Partecipante al campionato della prima Divisione si batte coraggiosamente e con buone possibilità tanto è vero che si trova al comando della classifica del suo girone. Essa è affidata ad un gruppo di attivi ed appassionati dirigenti che basano l'attività di questa squadra sulla passione e sulla volontà dei singoli componenti senza che l'ambiente venga tarato dalle manie professionistiche che al giorno d'oggi pervadono la maggior parte dei giocatori, siano essi neofiti od anziani poco importa. Bene fa il Giovinezza a regolare il proprio cammino su questi sani intendimenti: i risultati danno piena conferma.

Vita cestistica

La squadra femminile del Guf di Udine comincia veramente ad imporsi nel proprio campionato di serie A, benchè sia al suo primo contatto con le squadre di superiore categoria.

Quella Gil di Bergamo, scesa a Udine sicura della vittoria, è stata rimandata battuta fra la sorpresa generale e contrariamente a tutti i pronostici; segno evidente che nelle giocatrici udinesi c'è buona stoffa per aspirare a maggiori affermazioni. Le abbiamo viste alla prova queste due ultime domeniche ed abbiamo intravisto in loro delle non comuni doti stilistiche che non mancheranno certo di portare le gufine udinesi molto avanti in classifica generale. Tutto sta che fortuna le assista nelle prossime difficili competizioni.

SPORT STUDENTESCO
Ragionieri - Ginnasio - Liceo 3-1

Al campo del «Giovinezza» la squadra dei Ragionieri si è incontrata con una squadra mista del liceo e ginnasio. I ragionieri sono assai forti in tutti i settori. Il portiere non ha lavorato dato che le due difese dei bianchi, i ragionieri, sventavano ogni insidia. Per la cronaca poche righe.

Il liceo in maglia nera attacca e al 31' del primo tempo si porta in vantaggio con un tiro fortissimo dell'udinese Cecchini.

Però i bianchi reagivano ed ottenevano il pareggio su calcio di prima per opera di Vorano.

Nella ripresa al 15' passavano in vantaggio per opera di Peressinotto con un tiro da oltre 30 metri. Aumentavano il punteggio al 25' del secondo tempo per opera dell'assiduo Cominotto.

E' emersa per potenza di tiro la mediana dove ha primeggiato Mambrini lavorando per tutti i 90 minuti. Molto sicuri i laterali.

Nell'attacco in complesso fiacchi.

Quanto prima saranno disputate altre partite di carattere pre-ludi Ragionieri.

La formazione della squadra vincitrice è la seguente:

Insga; Peressinotto, Santini; Fontanini, Mambrini, Ciani; Vuagnin, Gerizzutti, Cominotto, Vorano, Baldassarre.

Colpito da mano abissina, nel maggio 1941, cadeva in Dire Daua (A.O.I.)

Carlo Piubello

Squadrista
Milite della 63a Legione

Il padre ALBINO, i fratelli GUGLIELMO con la consorte MARIA FOSFORI, ALBINA e ADOLFO, i NIPOTI e PARENTI tutti addolorati ne danno il triste annuncio.

Il 5 dicembre alle ore 9 sarà celebrato un ufficio funebre in Sambonifacio e nel Tempio Ossario di Udine. Si ringraziano quanti vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

UDINE, 29 novembre 1942 XXI.

IL PERSONALE DELLA DITTA LANIFICIO UDINESE si associa nell'affettuoso ricordo dell'indimenticabile sig. CARLO PIUBELLO, fratello del loro amato principale.

Serenamente col conforto della Santa Fede, stamane alle ore 5.35, chiudeva la sua intensa vita di affetti familiari, l'anima buona di

Gemma Gobatto in Pizzali

di anni 50

L'annunciano addolorati il marito ERMINIO, la mamma SANTA GIAVARINA, i COGNATI ed i NIPOTI tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 2 corr. alle ore 9.

Precenicco, 1 dicembre 1942 XXI.

Ai corrispondenti e collaboratori

I corrispondenti ed i collaboratori de «Il Popolo del Friuli» sono invitati ad inviare alla Direzione, entro il mese corrente, la tessera del giornale per il rinnovo.

Inoltre si ricorda loro la necessità di apporre l'indicazione del mittente anche sulle buste «fuori sacco» poichè altrimenti le corrispondenze saranno cestinate dagli Uffici postali.

La sera del 1° dicembre alle ore 19 è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Del Moro in Pirina

Con profondo dolore ne danno il triste annuncio il marito PIERO ed i PARENTI tutti.

I funerali avranno luogo in Tarvisio oggi alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'Estinta.

Per espresso desiderio dell'Estinta non fiori ma opere di bene.

Tarvisio, 3 dicembre 1942 XXI.

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie CAPELLANI BERGHINZ, BERGHINZ de ROSMINI e BOZZA, ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore per la scomparsa della loro cara

Beatrice Capellani Berghinz

Fraelacco (Udine), 3 dicembre 1942 XXI.

---

13 APPENDICE DE «IL POPOLO DEL FRIULI»

I ranocchi di giada
ROMANZO
di Giannetto Bongiovanni

Il sentiero correva un po' elevato sul terreno e dominava la radura. Ai lati, qualche cespuglio e qualche gruppo di salici giovani appena tagliati. Distrattamente, senza rendersi motivo di quello che faceva, il Commissario muovendo col piede un ciuffo d'erba a fianco del sentiero, vide un luccichio: una goccia d'acqua, una pietra? Incuriosito [illegible] e quando si alzò aveva fra le dita [illegible] oro al [illegible] di valore, non moderno ma non privo di bellezza. Doveva appartenere al morto o all'assassino, ma c'entrava anche una donna. Mario Colombo aveva fama di fortunato, con le donne...

Il Commissario parve interrogare l'oggetto che gli brillava sulla palma. Cercò attentamente, più per scrupolo di coscienza che per convinzione se mai trovasse l'altro. Infatti non lo trovò. Mise l'orecchino nel taschino del panciotto, e risalito sull'argine discese la strada che conduceva all'abitato.

Provava tuttavia una certa ripugnanza a staccarsi dalla sponda del fiume, muto testimone della tragedia. Neppure le stelle forse avevano visto, nascoste dalle fronde dei pioppi; ma il fiume fluiva lento, grigio, solenne, portando chissà dove forse il coltello omicida. Chi lo aveva impugnato? La profondità della ferita denunciava la mano robusta di un uomo, ma il gioiello raccolto fra l'erba parlava di una donna, di una donna che era certo ancora in possesso dell'altro orecchino.

Poteva una donna aggredire con tanta violenza un uomo ignaro, ucciderlo di colpo? Forse sì, se era forte e risoluta. Di donne intorno all'ucciso dovevano esisterne parecchie, almeno, a sentire il rapporto del Brigadiere. Salvo poi quelle che non si conoscevano. Due sorelle una ragazza del paese, con la quale si diceva, l'ucciso aveva degli obblighi, compagne d'infanzia, di scuola... E a Venezia. Il dottor Baldi era in attesa di notizie di là che gli avrebbero permesso di veder più chiaro. Era voce pubblica che il morto avesse avuto relazione con un'attrice cinematografica, personalità dubbia di cui si parlava poco bene, in paese, specialmente dalle donne. Essa viveva a Venezia e la avrebbe interrogata là. Intanto sarebbe andato a cercare quella Dosolina o Lina, l'amante abbandonata e prima avrebbe parlato con la vecchia Eurosia Bittasi, che aveva scoperto il cadavere. Già interrogata, è vero, dagli altri, ma Baldi desiderava farsi una idea personale di tutta la faccenda, e di tutti i personaggi.

* * *

Era tornato il sole. Davanti al portico del Municipio addossato quasi all'argine, s'imbattè nel Brigadiere e gli chiese indicazioni sulla casa della Bittasi.

— Ve la indico io, signore, e se voletevi accompagno — disse improvvisamente un uomo appoggiato ad una colonna dei portici, tanto lontano che non si capiva come avesse potuto udire.

Attento il volto mal raso, gli occhi vivacissimi. Si fece avanti, toccando con un gesto curioso del dito l'ala del cappellaccio scolorito, adorno di una penna di fagiano, e ammiccando verso il Commissario con un'espressione mezzo burlesca e mezzo scema, e con un'aria di complicità che parve infastidire il Brigadiere. Questi gli disse bruscamente, con uno spiccato accento veneto:

— No, Palanca Greca, non abbiamo bisogno di te.

L'uomo ammiccò veso il Brigadiere e cacciata in bocca una spuntatura di sigaro come se fosse una caramella, se ne andò ridendo in uno strano modo legnoso come se gracchiasse.

Il Brigadiere tese il lungo braccio verso l'argine Raffa:

— La casa della vecchia è quella là in fondo, con la porta grigia, dopo la casa colonica. Subito dietro, nel cortile, abita Dosolina, se vi interessa. Se prendete di qua, non potete sbagliare.

— Prenderò di qua — assentì il dottor Baldi divertito. — Ma chi è quella «Palanca Greca» come dite voi, per favore?

— E' un brav'uomo di qui, che ficca il naso dappertutto, un cacciatore di frodo, svelto come il diavolo, che non si fa mai acchiappare. Gli sono diventato amico per potergli finalmente mettere le grinfe addosso e a questo scopo mi sacrifico anche a bere qualche bicchiere con lui in osteria. Ma è troppo furbo! Tuttavia una volta o l'altra ci cascherà.

(Continua).

ULTIME NOTIZIE

NEL SETTORE CENTRALE DEL DON

Apparecchi veloci italiani impegnati contro poderosi movimenti di truppe nemiche

Aspri combattimenti in corso nella zona del lago Ilmen

Tra le montagne del Caucaso: La sistemazione dei posti invernali di vedetta sulle cime del Caucaso da parte degli alpini tedeschi. (Foto Giacomelli Venezia)

BERLINO, 2.

Dal Quartier generale del Führer. Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Nel corso di una puntata di carri armati tedeschi a nord del Terek, il nemico è stato travolto e sono state catturate diverse centinaia di prigionieri. Fra il Volga e il Don, i sovietici, a causa delle gravi perdite subite, hanno sferrato ieri solo deboli attacchi. Altri attacchi sferrati dai bolscevichi nella grande ansa del Don sono stati respinti a mezzo di contrattacchi. Apparecchi veloci italiani e aerei tedeschi da bombardamento pesante sono stati impegnati contro poderosi movimenti di truppe nemiche nel settore centrale del Don.

Sul fronte centrale e nella zona del lago Ilmen sono sempre in corso aspri violenti combattimenti. I sovietici, nel corso dei loro vari attacchi hanno subito gravi sanguinose perdite, lasciando inoltre sul terreno altri 95 carri di assalto. L'Arma Aerea ha bombardato truppe di fanteria e forze motorizzate nemiche nonchè posizioni di artiglieria e strade adibite al traffico dei rifornimenti. Sono stati centrati 32 carri d'assalto. Apparecchi da picchiata e formazioni da caccia germaniche hanno causato alle truppe britanniche della Cirenaica occidentale considerevoli perdite di materiale bellico. In Tunisia truppe tedesche ed italiane sono passate al contrattacco cacciando il nemico da diverse località. Sono stati catturati numerosi prigionieri. Reparti di paracadutisti nemici sono stati dispersi e 9 carri d'assalto distrutti. I cacciatori tedeschi hanno abbattuto, senza subire perdite, otto apparecchi da caccia britannici in zone di mare dell'Inghilterra e sui cieli delle zone occupate all'ovest l'arma aerea britannica ha perduto nei duelli aerei verificatisi ieri, 7 apparecchi. Tutti gli aerei tedeschi sono rientrati alle basi.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica che fra le navi mercantili affondate nel corso degli ultimi giorni di novembre si trovano anche i seguenti piroscafi carichi di materiale da guerra, di viveri e di mercanzie varie: il vapore britannico «Clan Macquarrie», di 6471 tonnellate con una capacità di carico di 7770 tonnellate della «Società Clan line di Glasgow»; il vapore «Poleydor» precedentemente olandese di 5922 tonnellate, con una capacità di carico di 6740 tonnellate, nave a turbina, che aveva il suo porto d'attracco ad Amsterdam; il piroscafo mercantile americano «Alaskan» di 5364 tonnellate appartenente alla marina americana «Hawaian Stamship company» di New York, avente una capacità di carico di 7985 tonnellate; il piroscafo mercantile «Azalea» appartenente al «Floyd brasileiro» stazzante 5555 tonnellate. Il battello postale «Tjiledet» di Batavia appartenente alla linea Giava - Cina - Giappone stazzante 5760 tonnellate.

Questo vapore poteva prendere a bordo 87 passeggeri di cabina e 1662 passeggeri di tavola, o di corridoio. In tempo di pace il piroscafo in questione assicurava le comunicazioni tra Batavia - Boera Baia e i porti della Cina e del Giappone. La motonave «Endire Glade» stazzante 7050 tonnellate costruita nel 1941 ed appartenente alla «Blue Star line» è stata danneggiata dalle artiglierie di un nostro sommergibile.

Come si apprende da fonte militare a sud-ovest di Calinin e nel settore di Toropez sono continuati anche il 1. dicembre aspri combattimenti. Granatieri e reparti anticarro germanici hanno annientato 700 carri di assalto nemici. I bolscevichi hanno continuato a sud-est del lago Ilmen i loro attacchi impiegando poderose forze. Tutte le puntate nemiche sono state respinte con gravi perdite per l'avversario. Sono rimasti distrutti 25 carri armati sovietici.

Come informa ulteriormente la stessa fonte militare la situazione sul fronte dell'est è stata caratterizzata ieri da un mutamento di temperatura. In media naturalmente esclusa la zona caucasica, dieci gradi sotto zero. Nel Caucaso i tedeschi hanno respinto alcuni attacchi locali sovietici. Nel corso di una puntata di carri armati germanici a nord del Terek, sono stati conseguiti dei successi. Fra il Don ed il Volga le truppe tedesche ed alleate hanno effettuato diversi contrattacchi conseguendo notevoli successi. Dall'11 al 30 novembre l'arma aerea sovietica ha perduto complessivamente 294 apparecchi.

TRA IL VOLGA E IL DON

I vani tentativi sovietici si stroncano contro le granitiche truppe germaniche e alleate

BERLINO, 2.

Tra i quotidiani che si occupano stamattina degli avvenimenti sul fronte dell'Est, il «Völkischer Beobachter» traccia un quadro della situazione generale come si presenta sulla scorta delle notizie giunte nelle ultimi 24 ore. Il giornale nazista sotto un titolo su tre colonne: «I duri combattimenti sul fronte orientale» cita singolarmente i vari settori di battaglia, in cui i combattimenti si sono fatti più aspri in questi ultimi giorni. Tra il Volga e il Don, precisa il giornale, i bolscevichi hanno continuato a sferrare i loro violenti attacchi in massa contro le linee di difesa tedesche. Dopo il gelo della settimana scorsa, un vento di scirocco ha improvvisamente fatto rialzare il termometro, determinando altre condizioni di viabilità. Secondo quanto informa il Comando tedesco, il nemico attacca prevalentemente con poderose forze corrazzate protette da un violento fuoco di sbarramento delle artiglierie.

Gli attacchi vengono però sistematicamente respinti dalle truppe germaniche ed alleate, che infliggono disastrose perdite all'avversario. Dal 23 novembre a ieri batterie anticarro tedesche hanno distrutto 76 carri d'assalto sovietici, tra cui molti del massimo tonnellaggio.

Nella grande ansa del Don le truppe tedesche e romene hanno impedito ai bolscevichi di sferrare attacchi in massa. Alcuni contrattacchi germanici hanno anzi conseguito successi imprevisti.

A sud-est di Toropez i bolscevichi hanno proseguito i loro violenti attacchi anche durante la giornata del 30 novembre. La difesa è stata anche qui quanto mai energica ed efficace.

Nella regione dell'Ebrus, malgrado il forte gelo e le violente bufere di neve che provocano frequenti valanghe, l'attività bellica non ha soste. Truppe alpine tedesche sistemate in posizioni vantaggiose alla [illegible] ed [illegible] dai ripari che offre quella zona montagnosa, tengono saldamente i pochi passi montani, ostacolando così il nemico nella sua attività offensiva.

Il 26 novembre, dopo un violento fuoco di preparazione, i bolscevichi passarono all'attacco su tutto il fronte. La reazione pronta ed efficace dei difensori arrestò però il grosso della massa avversaria, causandole gravi, sanguinose perdite. Solo alcuni gruppi isolati riuscirono ad avvicinarsi alle posizioni tedesche, ma ne furono subito ricacciati in combattimenti all'arma bianca.

A sud-est del lago Ilmen gli aspri combattimenti difensivi, secondo quanto informa il «Völkischer Beobachter», sono continuati anche il 30 novembre. Fanteria sovietica appoggiata da un forte gruppo di carristi, ha attaccato le linee difensive germaniche, senza ottenere tuttavia nessun successo. Gli attacchi anche dopo combattimenti all'arma bianca, sono stati respinti con gravi perdite per l'avversario.

Una seconda azione offensiva sovietica tentata in un settore poco discosto dal primo, è stata pure respinta dal fuoco concentrato delle batterie germaniche, piazzate su salde posizioni difensive. I bolscevichi hanno abbandonato sul terreno oltre a numerosi morti 26 carri d'assalto.

Apparecchio anglo-americano centrato dal tiro delle nostre artiglierie in A. S., precipitato al suolo (R. G. Luce)

AFFERMAZIONI TEDESCHE

La vera linea di difesa dell'Asse risiede nel Mediterraneo

FRANCOFORTE, 2.

Esaminando in una corrispondenza da Roma la situazione militare attuale, il direttore della *Frankfurter Zeitung* sottolinea l'immensa importanza del settore mediterraneo come posizione avanzata verso il sud della «Fortezza europea».

«A ragione — scrive Kircher — i nostri amici italiani hanno sempre insistito nel rilevare il valore decisivo delle posizioni mediterranee. Tale valore è stato riconosciuto altresì dall'avversario, poichè proprio in questi giorni si dichiara a Londra che la guerra potrebbe venir vinta nel Mediterraneo. Ma anche la Germania partecipando alla campagna nei Balcani, ha dimostrato l'interesse che tale teatro di operazioni presenta per essa, nel quadro generale del conflitto».

Il Kircher studia quindi i mutamenti sopravvenuti nella situazione strategica in seguito all'occupazione anglo-americana dell'Africa Settentrionale, mutamenti che si disegnavano e che l'Italia ha sempre seguito con la maggior attenzione, soprattutto avuto riguardo all'atteggiamento della Francia. L'azione degli anglo-americani non ha dunque sorpreso i circoli responsabili di Roma.

In ogni caso, però, questa occupazione ha modificato fortemente i rapporti di forza fra i due gruppi avversari, e le potenze dell'Asse debbono ora neutralizzare i vantaggi che il nemico ha conseguito. Ciò sarà tanto più facile in quanto l'impresa degli anglo-americani è riuscita solo parzialmente, perchè essi non han potuto impadronirsi della flotta francese, nè della Corsica, nè del porto di Tolone e quindi hanno dovuto rinunciare a trasferire i loro attacchi dall'Africa settentrionale all'Europa. L'Africa del resto rappresenta solo un bastione esterno e avanzato, ma la vera linea di difesa delle Potenze dell'Asse risiede nel Mediterraneo stesso, ed è appoggiato sulle basi insulari che dalla Corsica passano per la Sardegna, la Sicilia e Creta, giungono fino al Dodecanneso.

La «Fortezza europea» giunge dietro questa linea potente e ben difesa dalle forze terrestri navali e aeree dell'Asse. I successi dell'avversario in Africa significano poco in confronto dell'impossibilità per esso di sfondare anche in un solo punto il sistema strategico delle Potenze del Mediterraneo.

La cifra di primato Raggiunta dai tedeschi nella lotta sui mari

ed il forte contributo della Marina italiana e nipponica

BERLINO, 2.

La cifra di primato raggiunta nella lotta sui mari dai sommergibili tedeschi durante il mese di novembre forma oggetto di ampi commenti da parte di questa stampa che pubblica sotto titoli vistosissimi in prima pagina il testo del bollettino straordinario diramato ieri dal Comando Supremo germanico. I quotidiani rilevano che l'affondamento di oltre un milione di tonnellate di naviglio nemico effettuate nel giro di appena 30 giorni è la più chiara inequivocabile risposta a Churchill e a Roosevelt sia nei rapporti ai loro pazzi sogni imperialistici in Africa Settentrionale e nel mondo in genere, sia riguardo alla loro campagna illusionistica sostenuta come osserva il *Völkischer Beobachter* da cifre inventate di sana pianta e da falsi rapporti.

La battaglia sull'Oceano, rileva più avanti il giornale, invece di placarsi per merito di cosiddetti nuovi sistemi difensivi, diventa sempre più accanita e micidiale per il naviglio anglo-americano. Alle cifre di novembre osserva dal canto suo la *Börsen Zeitung*, vanno aggiunte quelle degli affondamenti effettuati dei valorosi sommergibilisti e dagli aerei italiani specie nel corso delle operazioni contro la flotta di invasione nemica nelle acque del Mediterraneo.

La Marina e l'Aviazione nipponica hanno poi validamente contribuito — afferma l'organo delle Forze Armate tedesche — a provocare nella flotta statunitense delle falle ormai irreparabili. Il bilancio della guerra marittima nel mese di novembre, conclude il giornale, è dunque quanto mai soddisfacente e non mancherà certo di far sentire quanto prima i suoi effetti disastrosi sulla situazione generale anglo-russo-americana.

Il tripartito vibra un colpo dopo l'altro al piano di guerra avversario e sono colpi da cui è ben difficile risollevarsi. Il *Lokal Anzeiger* rileva che i successi conseguiti durante il mese di novembre costituiscono una cifra quattro volte superiore a quello dell'anno passato alla stessa epoca.

«Non bisogna dimenticare, continua il foglio berlinese, che accanto al prezioso tonnellaggio colato a picco, è andata distrutta anche l'enorme massa di materiale bellico utile alla guerra, che stava per essere convogliato verso i campi di battaglia». La *Deutsche Algemeine Zeitung* rileva nel suo commento che gli avvenimenti dell'Africa Settentrionale non hanno impedito ai sommergibili tedeschi di occuparsi attivamente e vittoriosamente anche delle rotte atlantiche. Che ciò non si fosse verificato con il ritmo dei mesi scorsi, conclude il giornale, agli effetti della lotta sui mari ciò è un fatto senza importanza, poichè quello che conta non è la posizione geografica in cui le navi avversarie vengono affondate, bensì che queste siano affondate.

La riunione del Direttorio del P.N.F. a Palazzo Venezia

Il Partito, cuore del popolo italiano, riconferma al Duce la sua devozione e la sua risoluzione di combattere fino alla vittoria

Il Direttorio del Partito ha tenuto, a palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, una riunione dalle ore 17 alle 18.

Cessate le acclamazioni che hanno salutato l'ingresso del Duce alla riunione, il Segretario del Partito ha letto il seguente messaggio:

«Duce! I Segretari Federali di tutta Italia, riuniti a rapporto nella sede Littoria, dopo avere ascoltato la vostra alta parola vi esprimono a nome di tutte le camicie nere il loro ringraziamento e la loro fede. Nel vivere da oltre venti anni nel solco eroico della vostra idea, con l'intensità di entusiasmo che lo ha portato alla dignità del suo posto nel mondo, il popolo italiano vi assicura che questa ora storica della Patria vibra in tutti i cuori, pulsa in tutte le vene e si intensifica nella vostra certezza.

Intorno a Voi si stringe, convinta e fedele, la nazione che in Voi crede perchè sa che la guidate con genio e con cuore, sulla via dell'onore e della grandezza.

Il Partito, cuore del popolo italiano, conclama questa verità col sangue dei suoi mille e mille caduti, vi riconferma la sua devozione e vi attesta la sua passione, offrendo alla Patria in armi, la vita dei fascisti che Voi avete plasmato, fatta virtuosa, fatta soprattutto degna di essere vissuta.

Contro l'istrionica facondia di chi nutre la turpe illusione di distruggere l'Italia, vi è tutto il nostro popolo pronto a qualsiasi rinuncia, qualsiasi sacrificio, fermissimo nella sua risoluzione di combattere fino alla vittoria.

Questo, Duce, vi dicono, attraverso i Segretari Federali, le camicie nere d'Italia; per esse vi parla il popolo, quello delle trincee, delle città e dei casolari e vi parla e vi invoca per dirvi ancora e sempre che in Voi il popolo italiano si riconosce protagonista di storia».

Il messaggio ha dato luogo a una rinnovata vibrante manifestazione all'indirizzo del Duce.

Il Ministro Vidussoni ha quindi svolto un'ampia relazione, che verrà pubblicata a suo tempo, sulle attività del P.N.F. negli ultimi mesi.

Su di essa il Duce ha preso la parola.

Il Duce riceve la medaglia d'oro Grossi e l'equipaggio del "Barbarigo,,

ROMA, 2.

Il Duce ha ricevuto, presente il Capo di S. M. della R. Marina ammiraglio Riccardi, il capitano di vascello medaglia d'oro Enzo Grossi e l'equipaggio del sommergibile «Barbarigo».

Il comandante Grossi ha ordinato all'equipaggio schierato, di cui mancava solo il cannoniere Carlo Marcheselli, caduto al pezzo il primo ottobre, mitragliato da un aereo nemico, il saluto al Duce.

Il Duce ha espresso la letizia del suo animo nel ricevere nella stanza ove egli lavora per il popolo italiano e per le Forze Armate, l'equipaggio del «Barbarigo» il quale con l'affondamento di due corazzate nemiche ha accresciuto la gloria della nostra marina.

Si è detto certo che i presenti sentivano perciò la fierezza di poter dire «io sono del Barbarigo», ed ha concluso rilevando che le imprese compiute e per quelle da compiere il comandante del glorioso sommergibile e i suoi uomini sono seguiti dalla simpatia e dalla ammirazione di tutto il popolo italiano.

I presenti hanno entusiasticamente acclamato al Duce il quale si è poi a lungo e cordialmente intrattenuto con ognuno dei componenti l'equipaggio.

Il Direttorio Nazionale del Partito festeggia l'eroico equipaggio del "Barbarigo,,

ROMA, 2.

Al Circolo delle Forze Armate il Direttorio Nazionale del Partito ha oggi festeggiato l'equipaggio del sommergibile «Barbarigo» presenti il Segretario e il Vice Segretario del Partito, gli Ammiragli Ecc. Palangola e Oliva in rappresentanza del Ministero della Marina, il Vice Comandante Generale della Gil, il Vice Segretario del Guf e l'ispettore del Partito per l'ufficio combattenti.

Il comandante Enzo Grossi ha presentato gli ufficiali, i sottufficiali e i marinai del sommergibile alla medaglia d'oro Vidussoni, il quale ha rivolto all'equipaggio parole di viva simpatia e ha espresso il fiero compiacimento delle CC. NN. per l'eroico comportamento nelle eroiche azioni di guerra.

Tra entusiastiche acclamazioni al Duce il Ministro Vidussoni, dopo avere abbracciato il comandante, ha consegnato ai componenti il valoroso equipaggio un dono del Partito, segno di riconoscenza verso coloro che hanno assicurato alla Marina fascista una delle più fulgide vittorie.

Il Foglio disposizioni del P.N.F.

I Dopolavoro provinciali saranno presieduti dai Segretari Federali

ROMA, 2.

Nell'intento di conferire ai Dopolavoro provinciali un assetto unitario, più rispondente alle necessità e ai compiti organizzativi dell'attuale momento, è stato stabilito dal Foglio Disposizioni del P.N.F. che in conformità al contenuto della legge costitutiva dell'O.N.D. tutti i Dopolavoro provinciali siano presieduti dai segretari federali.

Con altro foglio disposizioni del P.N.F. è stato ancora confermato che i Dopolavoro aziendali sono alle dirette dipendenze dei Dopolavoro provinciali nella cui circoscrizione territoriale hanno sede gli stabilimenti, i cantieri e gli uffici presso cui gli iscritti prestano la propria attività.

Inoltre ogni Dopolavoro aziendale, anche se costituito fra i dipendenti di grandi aziende a carattere nazionale, avrà una propria gestione separata da quella degli altri Dopolavoro formati dai lavoratori delle medesime aziende residenti in altre province.

Un anno di guerra dell'Esercito giapponese

I grandiosi risultati conseguiti dai valorosi soldati del Tenno

TOKIO, 2.

Il prossimo 8 dicembre chiuderà il glorioso ciclo delle vastissime operazioni militari condotte in un anno dall'Esercito giapponese sugli immensi campi di battaglia dell'Asia orientale in territori e con climi svariatissimi.

Le cifre compendiano con straordinaria evidenza i grandiosi risultati di questa immensa guerra condotta dai soldati del Tenno contro la speculazione e l'albagia delle plutocrazie anglo-sassoni e dei loro alleati da Peral Harbour a Hong Kong, alle Filippine, in Malesia e a Singapore, all'Insulindia, alle Aleutine, alla Birmania, agli innumerevoli arcipelaghi dell'Oceania fino a minacciare direttamente il continente australiano.

E sono specialmente quelle cifre che costituiscono immutabili successi tanto più risentiti ed umilianti per il nemico in quanto lo feriscono nel suo punto più vulnerabile: nella sempre vantata potenza marinara. Il superbo bilancio delle vittorie aereo navali nipponiche si riassume in questi imponenti risultati: in un anno di audacissime imprese il nemico è stato privato di ben 243 navi da guerra tra cui undici corazzate, tredici portaerei, 41 incrociatori e 38 cacciatorpediniere affondati mentre altre 127 unità venivano severamente danneggiate fra cui 11 corazzate, quattro portaerei, venti incrociatori e 19 cacciatorpediniere, in più sono state affondate 394 navi da trasporto e altre 510 catturate.

Con questi successi senza precedenti nella storia della Marina di tutti i tempi, uniti a quelli territoriali di immensa portata, il Giappone ha saldamente posto le basi per la creazione e lo sviluppo della più grande Asia orientale, come è nel programma del nuovo ordine delle cose orientali.

Darlan si è autoproclamato Capo dello Stato francese

TANGERI, 2.

Darlan si è autoproclamato Capo dello Stato francese in luogo del Maresciallo Pétain.

L'annuncio è stato dato stanotte ad Algeri mediante un comunicato nel quale è detto che Darlan ha istituito un consiglio imperiale di cui fanno parte i governatori Boisson (Africa occidentale francese), Noguès (Marocco francese) e Chatel (Algeria), nonchè il generale Giraud, comandante in capo delle forze armate e Bergeret, alto commissario aggiunto. Capo di tale consesso è lo stesso Darlan con le funzioni e prerogative di Capo di Stato. La prima riunione del Consiglio imperiale è avvenuta nella stessa giornata di ieri ad Algeri. Il Consiglio imperiale intende avocare a sè la rappresentanza dei diversi territori dell'Impero ma è notevole il fatto che nessuna menzione viene fatta circa la Siria, il Libano, il Madagascar, la Martinica, la Guinea la Caledonia, territori che Degaulle ha già da tempo sottomessi alla propria giurisdizione per conto di Londra. Nessuna informazione si possiede fino ad ora circa le reazioni inglesi, americane e degaulliste all'improvviso colpo di testa di Darlan. Ma se si considera che costui mezzo prigioniero e mezzo complice non poteva agire se non col pieno accordo dei suoi sostenitori della Casa Bianca e se si tiene presente quanto è fino ad ora avvenuto circa la sua posizione tra Londra e Washington, non si può non ritenere per certo che gli Stati Uniti — pur fingendo di sconfessare Darlan per compiacere ai voleri della Gran Bretagna e di Degaulle — hanno dato tutto il loro appoggio alla creazione di questa paradossale unità statale da servire esclusivamente ai fini imperialistici di Washington in contrapposizione a quelli di Londra.

Nomine e promozioni negli alti gradi giapponesi

TOKIO, 2.

Il Ministero della Marina ha pubblicato un comunicato ufficiale annunciante la nomina del vice ammiraglio Hidekichi Kantagiri, capo dell'Aviazione al Quartier Generale Imperiale, a consigliere di guerra e quella del contrammiraglio Kangi Ogawa, capo del servizio stampa della Marina presso il Quartier Generale Imperiale, a membro dell'Istituto per le ricerche relative alla guerra totalitaria.

Il Caudillo consegna la gloriosa bandiera all'Accademia Militare di Saragozza

SARAGOZZA, 2.

Una solenne austera cerimonia si è svolta stamane all'Accademia generale militare di Saragozza. Il Caudillo ha personalmente proceduto alla consegna della vecchia gloriosa bandiera all'Accademia stessa.

Egli, accompagnato dal Ministro e dal Sottosegretario alla guerra, dal Capo di S. M. generale, Garcia Valini e dai Capi delle sue case militare e civile, dopo aver pernottato a Medinaceli, è giunto a Saragozza poco prima di mezzogiorno, accolto dalle autorità che si erano recate a incontrarlo all'ingresso della città dove frattanto si era riunita una grande folla di popolo che accoglieva il Caudillo con entusiastiche dimostrazioni che lo accompagnava lungo tutto il percorso sino all'Accademia, al cui ingresso veniva ricevuto dal Capitano generale della quinta legione gen. Monteiro, dal direttore generale addetto all'insegnamento militare, dal direttore dell'Accademia con tutto il personale insegnante e un foltissimo stuolo di alti ufficiali.

Dopo aver passato in rivista i battaglioni dei cadetti, schierati al suo passaggio prendeva posto nella tribuna presidenziale.

Il direttore dell'Accademia gen. Hidalgo de Cineros, pronunciava vibranti parole, illustrando l'alto significato della consegna da parte dello stesso Caudillo della gloriosa bandiera.

Veniva poi celebrata una solenne Messa, al termine della quale il direttore dell'Accademia leggeva la formula del giuramento alla bandiera.

Il Caudillo consegnava quindi la bandiera al direttore dell'Accademia mentre i battaglioni dei cadetti sfilavano dinanzi alla bandiera stessa. E infine il generalissimo Franco pronunciava un vibrante discorso tra le entusiastiche acclamazioni dei cadetti e degli ufficiali presenti.

L'estrazione per l'assegnazione dei premi dei Buoni del Tesoro

ROMA, 2.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila relativi alla scadenza 15 febbraio 1943 XXI per le serie dei Buoni del Tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1950 XXVIII appresso indicati:

Serie 18a: i due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 345.663 e 1.649.303; i quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 136.320 353.535 1.065.606 e 1.770.531; i 50 premi di lire 10 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n.

50.932 126.208 137.486 157.172
320.320 248.237 277.761 291.737
355.277 415.659 483.670 507.785
513.822 569.712 575.464 671.206
673.653 674.815 789.327 803.936
861.014 98 .071 988.885 991.613
1.092.667 1.098.691 1.159.655 1.164.116
1.200.343 1.265.292 1.395.257 1.385.482
1.418.646 1.458.301 1.470.356 1.472.357
1.494.100 1.500.915 1.558.935 1.552.834
1.630.276 1.650.701 1.771.553 1.804.932
1. 81.074 1.843.746 1.888.654 1.956.885
1.958. 25 1.979.523.

Al fine di dare l'elenco completo dei 58 premi di detta serie si ripetono i numeri vincenti i premi di lire un milione e di lire 500 mila estratti il 19 novembre 1942 XXI: il premio di lire un milione fu assegnato al Buono n. 1.233.945 e quello di lire 500 mila al Buono n. 708.499.

Serie 19a: i due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numero 1.537.078 e 1.934.083; i quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 71.154 1.230.638 1.240.347 e 1.547.650; i 50 premi di lire 10 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n.

50.026 99.344 136.951 139.246
171.630 198.030 210.530 224.609
288.327 315.375 352.978 362.478
461.306 489.549 499.161 557.715
560.289 572.252 605.943 643.833
671.100 689.747 771.569 851.814
880.640 883.580 963.930 991.239
1.021.015 1.037.916 1.076.432 1.178.090
1.194.735 1.264.212 1.352.643 1.444.161
1.463.296 1.478.821 1.539.176 1.577.391
1.602.382 1.608.192 1.624.766 1.660.017
1.740.013 1.830.660 1.853.124 1.877.663
1.831.692 1.936.074.

Quotazioni di Borsa

La BANCA NAZIONALE DEL LAVORO ci comunica le seguenti quotazioni di chiusura della Borsa di Milano:

TITOLI DI STATO

	Quotazioni dell'1	del 2
Rendita 5%	94.60	94.60
Rendita 3.50%	86.50	87.—
Redim. 5%	97.10	97.10
Redim. 3.50% 1934	84.60	84.50
Buoni Tesoro 1943 I	99.70	99.70
» » 1943 II	99.72	99.72
» » 1944	99.85	99.85
» » 1949	97.75	97.75
» » 1950 I	97.75	97.75
» » 1950 II	97.75	97.75
» » 1951	97.75	97.75

OBBLIGAZIONI

	Quotazioni dell'1	del 2
Venezie 3.50%	96.60	96.60
I.R.I. Mare 4.50%	509.50	509.75
I.R.I. Ferro 4.50%	526.—	525.—
I.R.I. 4.50%	480.50	484.50
E.L.F.E.R. 4.50%	492.50	495.—

AZIONI

	Quotazioni dell'1	del 2
La Centrale	1700.—	1700.—
Mediterranea	750.—	750.—
Meridionali	1650.—	1650.—
Venete Costruz. Ferr.	290.—	290.—
Ass. Generali	1700.—	1700.—
Coton. Cantoni	5700.—	5700.—
Coton. Olcese	1900.—	1900.—
Tessuti stampati	2500.—	2500.—
Linificio Canap. Naz.	1250.—	1250.—
Manif. Rossari-Varzi	1600.—	1600.—
Manif. Rotondi	1000.—	1000.—
Manif. Tosi	400.—	400.—
Manif. Cot. Merid.	420.—	420.—
Unione Manif.	850.—	850.—
Lanif. Gavardo	950.—	950.—
Lanif. Rossi	3200.—	3200.—
Lanif. Targetti	250.—	250.—
Cascami seta	710.—	710.—
Fibre Tess. (Chatill.)	180.—	180.—
Snia Viscosa	760.—	770.—
Finsider	467.—	467.—
Ilva	200.—	200.—
Metallurgica Italiana	575.—	575.—
Monte Amiata	635.—	635.—
Montecatini	285.—	285.—
Dalmine	247.—	247.—
Miniere del Siele	565.—	565.—
Ansaldo	222.—	222.—
Breda	487.—	487.—
Bianchi	195.—	195.—
Isotta Fraschini	122.—	122.—
Fiat	928.—	928.—
O.M.I. già Reggiane	124.—	124.—
Adriatica di Elettr.	360.—	320.—
C.I.E.L.I.	630.—	590.—
Dinamo	695.—	685.—
Edison	680.—	680.—
Elettrica Bresciana	760.—	760.—
Selt. Valdarno	1639.—	1639.—
Emiliana	1220.—	1150.—
Cisalpina	390.—	390.—
Seso	135.—	135.—
Sip	144.—	140.—
Tirso	235.—	235.—
Vizzola	1250.—	1200.—
Merid. Elettricità	616.—	615.—
Orobia	390.—	382.—
Ovesticino	385.—	385.—
Romana Elettricità	945.—	945.—
Terni	325.—	325.—
Unes	260.—	260.—
Marelli	162.—	162.—
Tecnomasio It. B.B.	213.—	213.—
Volta	345.—	345.—
Distillerie Italiane	370.—	370.—
Eridania	1150.—	1150.—
Raffin. Lig. Lomb.	1400.—	1400.—
A.N.I.C.	100.—	100.—
Italgas	32.—	32.—
Rumianca	100.—	100.—
Fondi Rustici	390.—	390.—
Beni Stabili Roma	550.—	650.—
Cartiere Burgo	645.—	645.—
Ciga	140.—	140.—
Italcementi	590.—	580.—
Pirelli Italiana	2450.—	2450.—
Pirelli e C.	1201.—	1201.—

CAMBI

	Quotazioni dell'1	del 2
Svizzera	441.—	441.—

Orario ferroviario di Udine

PARTENZE

Per VENEZIA: ore 5 (A) — 7.35 (A) — 15.5 (D) — 18.10 (A) — 21 (D).

Per Tarvisio: ore 5.20 (ET) — 10.35 (D) — 13.15 (ET) — 18.40 (A).

Per TRIESTE: ore 4 20 (O) — 5.35 (ET) — 7.32 (ET) — 9 5 (A) fino a Monfalcone — 12.54 (ET) — 18 20 (ET) — 21 10 (A)

Per S. GIORGIO DI NOGARO: ore 5 38 (A) — 11 15 (A) — 17 30 (A)

Per CERVIGNANO: ore 5 38 (A) — 11.8 (A) — 17.30 (A) — 20.54 (A)

Per CIVIDALE: ore 7.40 — 12.45 — 18.45 — 21 5

ARRIVI

Da VENEZIA: ore 7 20 (A) da Conegliano — 8.45 (A) — 10.25 (D) — 17 (A) — 20.58 (D).

Da TARVISIO: ore 7 19 (A) — 8.49 (ET) da Carnia — 10.52 (ET) — 17.53 (ET) — 20.44 (D).

Da TRIESTE: ore 7.14 (A) — 8 47 (D) — 10.20 (ET) — 14.50 (ET) — 17 51 (ET) — 19.57 (ET) — 23.9 (ET)

Da S. GIORGIO DI NOGARO: ore 7.51 (A) — 16.22 (A) — 0.30 (A).

Da CERVIGNANO: ore 7.51 (A) — 16.22 (A) — 20 1 (A) — 0.30 (A).

Da CIVIDALE: ore 7.10 — 8.55 — 14.15 — 20.5

Linea Carnia-Villa Santina

Da CARNIA a VILLA SANTINA: ore 6 40 (fino a Tolmezzo) — 8.20 (da Tolmezzo) — 11.25 — 14.20 — 20.10.

Da VILLA SANTINA a CARNIA: ore 7 — 13 10 — 15.5 (fino a Tolmezzo) — 16 26 (da Tolmezzo) 18.40.

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»